

Giovanni Paolo II

CARI FRATI CAPPUCCINI...

Omellerie, discorsi, lettere
1978-2005

a cura di Francesco Neri

Edizioni Italia Francescana
Roma 2006

Supplemento al n. 2006/2 di Italia Francescana
Rivista della Conferenza Italiana dei Ministri Provinciali Cappuccini

In copertina:
Giovanni Paolo II nella cripta del Santuario di S. Giovanni Rotondo
(23 maggio 1987)

ISBN 88-88322-09-4

Stampato dalle Grafiche Gercap - Foggia-Roma
Tel. 0881.336611 s.p. Fax 0881.680180

PREFAZIONE

Nell'ultimo intervento che rivolgeva al numeroso gruppo di Cappuccini riunito ad Assisi il 25 ottobre 2003 per il «Capitolo delle stuoie», il Papa Giovanni Paolo II, rimandando al *Piccolo Testamento di Siena*, sottolineava che la sollecitudine di Francesco per l'Ordine e le sue ultime volontà fossero riassumibili nella declinazione dell'Amore: «Amore reciproco tra i fratelli, amore per la povertà evangelica, amore per la Chiesa». Dove l'amore è quello che è stato incontrato nel Trafitto, dove l'abbraccio è quello del Consegnato, dove il solo potere che si ha è l'Amore stesso. Amore che dunque non è esperienza di un sentimento, ma quello della Persona viva del Signore che muta l'amaro in dolcezza, l'uomo in fratello, la creatura in un infinito.

Mi piace dunque iniziare questa prefazione, ricordando come Papa Giovanni Paolo II abbia saputo continuamente indicarci ed indirizzarci sulla via maestra del carisma che Francesco ha accolto, vissuto e consegnato ai suoi, affinché continuasse a vivere. E la via maestra è l'amore-povero vissuto nella e dalla fraternità perché il «fare la fraternità» permette al Regno di Dio di essere visibile e di crescere tra gli uomini e le donne di ogni tempo.

Infatti occorre sempre qualcuno che impegni la propria vita, perché diventi trasparenza della comunione trinitaria, dove appaia la vita redenta, nella sua essenza, nelle sue relazioni, nel suo essere fruibile per tutti.

Giovanni Paolo II, nel suo infaticabile proporci nuove figure di santi e beati, cresciuti e vissuti nel carisma francescano-cappuccino, non ha fatto altro che dirci che questo è possibile anche nel tempo dell'oggi, della modernità, della tecnologia, di una cultura che sembra avere il suo solo fare nel ricusare Dio.

La schiera dei fratelli e delle sorelle che Giovanni Paolo II ha beatificato e canonizzato è lunga e multiforme, ma sono certo che le parole che caratterizzano le sue omelie, dalla beatificazione di Angela Maria Astorch (23 maggio 1982) fino a quella del beato Marco d'Aviano (28 aprile 2003) sono *povertà* ed *umiltà*. Con una aggiunta che il Papa consegnava alla Chiesa intera, e quindi anche a noi Cappuccini, al termine del Grande Giubileo con la Lettera *Novo Millennio Ineunte*: «Occorre promuovere una *spiritualità di comunione*, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano... Sguardo del cuore portato al Mistero della Trinità che abita in noi» (NMI, 43).

Povertà, umiltà e spiritualità di comunione che vengono consegnate anche a noi oggi.

Per vedere come Dio opera, per vedere e capire come l'Amore opera per tutti gli uomini, è necessario vivere in povertà: perché *Dio si è fatto povero!* È la povertà che mi permette di entrare nello stesso spazio di Dio, per vedere come Lui. Assumere la povertà di Cristo mi muove allo stupore e mi conduce a vivere relazioni e rapporti segnati dall'unico interesse che è il Bene dell'altro.

Per agire come Dio agisce, occorre comprendere la preghiera stupita e gridata da Francesco: «Tu sei Umiltà» (*Lodi di Dio Altissimo*: FF 261). Dove l'umiltà non è una qualità di Dio, ma è l'essenza di Dio come Amore: «Questo Verbo...ricevette la carne della nostra fragile umanità» (*A tutti i Fedeli*, 4: FF 181). È il suo abbassarsi fino alla polvere della nostra umanità ed il suo abbassarsi non è per causa del peccato, ma per il suo amore sovrabbondante per l'uomo. Farsi umile significa amare Dio che così ci ha amato.

«Rapisca ti prego Signore l'ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo perché io muoia per amore dell'amor tuo come tu ti sei degnato morire per amore dell'amor mio» (*Absorbeat*: FF 277). È un dialogo tra povertà ed umiltà, che ha la sua concretezza in una preghiera intensa, contemplativa, espressione di una vita autentica e sempre in ricerca. Così come ne è stato testimone Giovanni Paolo II, che abbiamo potuto guardare nel suo pregare, nel suo isolarsi pur nella folla, in una intensità che lasciava trasparire che il Mistero lo avvolgeva.

Per collegare e purificare povertà e umiltà, superando la tradizionale spiritualità, a volte intimistica o troppo personale della nostra tradizione ascetica, occorre tendere ad una spiritualità di comunione, che «è lo sguardo portato sul Mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto» (NMI, 43). Il Papa ci spinge fuori a far sì che povertà, umiltà, preghiera facciano parte della comunione che solamente così può crescere nell'Ordine, nella Chiesa, nel mondo. Sanando e rinsaldando quei rapporti che redenti e riannodati dal Risorto generano un'umanità nuova.

Chiudo questa mia prefazione ricordando un'immagine che mi è rimasta fissa nella memoria. Durante l'ultimo Capitolo generale, l'LXXXII, tenutosi nel 2000, alla tradizionale udienza, Giovanni Paolo II è rimasto in silenzio, poiché già i segni della malattia erano evidenti. Tuttavia, pur

nel suo silenzio, egli ci parlava, ci diceva come sia importante non la parola, anche bella e che può generare un sentimento momentaneo di felicità o di adesione, ma il *permanere nella fedeltà alla Parola*, il guardare al Crocifisso, l'essere presenti accanto a chi soffre e che patisce, senza un voler apparire a tutti i costi, modalità che elimina alla radice il pericolo del portare se stessi e così impedire che l'umanità incontri il Signore della Vita. Il suo silenzio ci invitava e ci invita ad evitare l'attivismo, ciò che è più di una dedizione eccessiva al lavoro pastorale o all'azione sociale. L'attivismo è ciò che ci spinge a vivere in maniera frenetica e superficiale, è ciò che ci fa dimenticare la nostra umanità e ce ne preclude l'esperienza profonda. Giovanni Paolo II mi ricorda e ci ricorda che Dio lavora su ognuno di noi, personalmente, individualmente, in maniera singola perché ognuno è prezioso e unico per Lui, ma nel legame degli uni con gli altri. È perciò necessario ripensare al nostro «ritirarsi», al nostro fare silenzio, per vedere in contemplazione, per ascoltare in cammino, per imitare in azione.

Ringrazio fra Francesco Neri che con pazienza ha raccolto ed ordinato in un unico volume le parole di Giovanni Paolo II, offrendoci uno strumento che può essere fonte di meditazione e di riflessione, per essere aiutati a crescere nel dono che è la fraternità: minori e poveri, in comunione con gli uomini ed il creato, umili e redenti.

Roma, dalla nostra Curia generale
2 aprile 2006



Fra John Corriveau
Ministro generale OFM Cap.

NOTA INTRODUTTIVA

Questa raccolta di testi ha lo scopo di rendere un omaggio alla figura di Giovanni Paolo II, nell'anniversario della sua morte.

Essa ha un antecedente nel volumetto *Cari Cappuccini...*, edito nel 1985 a cura della Segreteria della CIMP Cap, contenente undici interventi rivolti ai Cappuccini da Paolo VI tra il 1963 e il 1976.

Con lo stesso intento, sono stati radunati gli interventi che Giovanni Paolo II ha offerto ai Cappuccini, durante il suo lungo pontificato. I testi si presentavano sparsi in molte fonti diverse: le riviste *Analecta OFM Cap* e *Italia Francescana*, la raccolta degli *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, il sito web del Vaticano e altre ancora. Ne son venuti fuori quaranta testi.

Tra essi, vi è un gruppo che include le omelie in occasione delle beatificazioni e canonizzazioni dei Frati cappuccini e delle Clarisse cappuccine.

Vi sono poi i messaggi rivolti in occasione delle assemblee tenute dall'Ordine a vario titolo, come i Capitoli generali, i Convegni internazionali sulla formazione, il «Capitolo delle stuoie» dei frati italiani.

Naturalmente, la raccolta non ha pretese di essere un'edizione critica, ma piuttosto di permettere ai Cappuccini il ricordo della sollecitudine vasta e profonda nutrita dal magistero di Giovanni Paolo II verso il nostro carisma e la nostra fraternità, sì da esserne formati e rafforzati nella vocazione. Tuttavia sarebbe importante partire da questi fonti e compiere uno studio apposito, destinato ad elaborare un quadro sistematico del rilievo che questo grande pontefice ci ha additato nella Chiesa.

È importante affiancare a questa raccolta le fonti, che documentano il rapporto di Giovanni Paolo II con due luoghi importanti per i Cappuccini. L'uno è il santuario di Loreto, al quale è dedicata l'opera *Il Santuario di Loreto nella parola di Giovanni Paolo II e del Cardinale Joseph Ratzinger ora Benedetto XVI*, a cura di G. Santarelli, Edizioni Lauretane, Loreto 2005. L'altro luogo è il santuario di S. Giovanni Rotondo, a motivo del legame con padre Pio da Pietrelcina e con le sue opere, ben documentato dalle riviste *Voce di Padre Pio* e *La Casa sollievo della Sofferenza*.

Ringrazio i fratelli Giuseppe Santarelli, Massimo Rosina, Florio Tessari, Gianni Pioli che mi hanno offerto la loro collaborazione per rendere la raccolta il più possibile integrale, e di curarne la documentazione fotografica.

F. N.

OMELIA
NELLA BEATIFICAZIONE DI
ANGELA MARIA ASTORCH
CLARISSA CAPPUCINA
E ALTRI SERVI DI DIO

ROMA, 23 MAGGIO 1982

1. «Noi abbiamo riconosciuto e creduto nell'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1 Gv 4, 16).

Queste parole dell'apostolo Giovanni, cari fratelli e sorelle, trovano oggi una ulteriore e luminosa conferma nella figura dei cinque nuovi Beati, che contempliamo nella gloria di Dio e che sono una autentica dimostrazione dell'amore stesso di Dio per noi. Si tratta di tre donne e di due uomini.

L'una è vissuta nel sedicesimo secolo in un Convento della Spagna: Maria Angela Astorch; gli altri vissero principalmente nel secolo scorso: Marie-Anne Rivier, Petrus Donders, Marie-Rose Durocher; infine, uno è quasi nostro contemporaneo: André Bessette. In essi, come scrive ancora l'apostolo Giovanni, l'amore di Dio ha raggiunto la sua perfezione (cfr. 1 Gv 4, 12) e in cielo essi conoscono quella «perfezione della gioia» promessa da Cristo nella sua preghiera sacerdotale (cfr. Gv 17, 13).

In questi uomini e in queste donne, dalla cui testimonianza evangelica già furono colpiti i loro contemporanei, abbiamo visto un vero riflesso dell'amore che costituisce la ricchezza incomparabile di Dio all'interno della vita trinitaria che si è manifestato nel dono del Figlio unigenito per la salvezza del mondo, particolarmente nel suo sacrificio redentore (cfr. Gv 3,16).

Questo amore viene moltiplicato e quasi acceso, come un fuoco,

dallo Spirito Santo nel cuore di uomini e di donne come noi, umili e poveri, ma pienamente «fedeli al suo nome». Lo Spirito li rende fiduciosi in Dio, ma anche veramente coraggiosi nell'andare incontro con costante coerenza ai poveri, ai malati, ai giovani bisognosi di educazione, alle anime abbandonate. È vero che «nessuno mai ha visto Dio» (1 Gv 4, 12); ma il segno più efficace e rivelatore della sua presenza tra gli uomini è proprio l'amore, così come esso viene senza riserve praticato dai migliori dei suoi fedeli (cfr. 1 Gv 4, 20). I contemporanei dei nuovi Beati sono stati colpiti dai loro frutti di santità. E oggi la Chiesa solennemente riconosce che questi Beati «dimorano in Dio» e li propone come esempi alla meditazione e alla vita concreta di tutti i battezzati, che in essi trovano un nuovo punto di riferimento per la propria testimonianza cristiana.

[...]

3. La seconda figura che la Chiesa desidera oggi elevare alla gloria degli altari e proporre alla imitazione del popolo fedele è quella di Maria Angela Astorch, un nuovo esempio di santità maturato in terra di Spagna.

Appartiene alla famiglia delle religiose Clarisse Cappuccine.

Nelle tappe successive come semplice religiosa, giovane maestra delle novizie, responsabile della formazione delle professe e abbadesse, lascia attorno a sé, a Barcellona, a Saragozza, Siviglia e Murcia, una ammirevole scia di fedeltà alla sua congregazione e di amore alla Chiesa.

La sua intelligenza non comune sa appoggiarsi alla solidità della parola rivelata e degli scrittori ecclesiastici che ella studia e conosce in profondità. Ciò la porta a una solida conoscenza teorica e pratica dei cammini della spiritualità, che vive in intima unione con la Chiesa, soprattutto attraverso la liturgia, i sacri testi e l'ufficio divino. Fino al punto che si può indicarla come una mistica del breviario.

Nei suoi compiti di formatrice utilizza «il nobile stile» che Dio usa con lei stessa. Sa perciò rispettare l'individualità di ogni persona, aiutandola anche a «camminare al passo di Dio», che è diverso in ognuno. Così la comprensione profonda non diviene tolleranza inerte.

Maria Angela Astorch è quindi una figura degna di essere oggi contemplata attentamente, affinché ci insegni a rispettare il cammino dell'uomo, aprendolo alle vie di Dio.

[...]

7. Mentre ricordiamo così il messaggio di ciascuno di questi Beati, quali sono i sentimenti che animano la nostra preghiera?

Innanzitutto una profonda azione di grazia verso il Signore, come cantiamo nel salmo: «Benedici il Signore anima mia... Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia su quelli che lo temono» (Sal 102, 2.11). È lui l'origine di quell'amore forte che ci dà modo di contemplare presso i nostri padri. Noi beneficiamo delle loro opere che hanno lasciato una impronta fino a noi.

Traiamo beneficio dal loro esempio, che la Chiesa oggi propone ufficialmente. Beneficiamo della loro intercessione: beatificandoli la Chiesa ci dice che essi possono essere invocati e pregati nelle Chiese particolari, perché essa è sicura che partecipano già della felicità eterna, presso Cristo che siede alla destra del Padre.

Questo giorno d'azione di grazia, di gioia e di fierezza per la Chiesa, lo è particolarmente per i quattro paesi la cui fede generosa ha potuto preparare dei cristiani, dei sacerdoti, dei missionari, dei religiosi e delle religiose di tale tempra: i Paesi Bassi, la Spagna, la Francia, il Canada, le cui delegazioni ufficiali e diocesane sono felici di salutare. Giorno di festa anche per le cinque famiglie religiose, molto onorate da questi beati che ne sono stati membri o che le hanno fondate.

Noi tutti possiamo allo stesso tempo provare una grande speranza! Allo stesso modo in cui, all'origine, gli Apostoli hanno saputo trovare in Mattia un testimone della Resurrezione, così, in ciascuna epoca, lo Spirito Santo suscita anche – e forse soprattutto – tra coloro che sono considerati deboli, piccoli, poveri, perfino handicappati e malati, in ogni caso umili, degli sconvolgenti testimoni del Vangelo, che rispondono ai bisogni spirituali del loro tempo, con un'intuizione sicura, una semplicità disarmante, un'audacia a tutta prova, e una profonda adesione alla Chiesa che ha riconosciuto l'autenticità del loro carisma e della loro missione.

Che questi beati intercedano per noi! Che rendano chiaro il nostro cammino! Che ci ottengano la speranza e l'audacia di testimoni dell'amore di Dio! Affinché il mondo attraverso di noi riconosca questo Amore e aspiri alla sua pienezza!

Amen! Alleluia!

OMELIA
NELLA CANONIZZAZIONE DI
CRISPINO DA VITERBO
FRATE MINORE CAPPUCCINO

ROMA, 20 GIUGNO 1982

Carissimi fratelli e sorelle!

1. È questo un giorno solenne per noi, invitati a contemplare la gloria celeste e la gioia indefettibile di Crispino da Viterbo, annoverato dalla Chiesa tra il numero dei Santi, tra coloro che hanno raggiunto, dopo il pellegrinaggio terreno, la visione beatifica del Dio vivente, Padre, Figlio e Spirito Santo, offrendoci incoraggiante conferma dell'affermazione paolina: «Le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi» (Rm 8, 18).

Giorno di letizia soprattutto per i religiosi dell'Ordine Franciscano dei Frati Minori Cappuccini, i quali, mentre si rallegnano per l'onore tributato a questo confratello, che ha avuto fame e sete della giustizia e ne è stato saziato (cfr. Mt 5, 6), elevano il loro ringraziamento all'Onnipotente per la misericordiosa bontà, con cui ha voluto loro donare un nuovo confessore della fede, che, in quest'anno celebrativo dell'ottavo centenario della nascita di san Francesco si aggiunge agli altri santi della grande Famiglia dei Cappuccini.

Nel dichiarare santo Crispino da Viterbo, decretando che egli sia devotamente venerato come tale, ad onore della santissima Trinità e ad incremento della vita cristiana (cfr. *Formula Canonizationis*), la Chiesa ci assicura che l'umile religioso ha combattuto la buona battaglia, ha conservato la fede, ha perseverato nella carità, conseguendo la corona di giustizia preparatagli dal Signore (cfr. 2 Tm 4, 7-8). Veramente fra' Crispino, durante la vita terrena, stette davanti al Signore, al suo servizio, ed il Signore è ora per sempre la sua eredità felice (cfr. Dt 10, 8-9).

Per seguire Cristo Gesù, egli ha rinnegato se stesso, cioè gli ideali puramente umani, ed ha assunto la propria croce, la tribolazione quotidiana, i limiti personali ed altrui, solo preoccupato di imitare il Maestro divino, salvando così in senso perfetto e definitivo la propria vita (cfr. Mt 16, 23-25). «Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?» (Mt 16, 26). L'interrogativo evangelico, letto or ora, ci interpella e ci invita a fissare lo sguardo su quella mèta felice, che è già possesso del nostro santo e che anche a noi è riservata con assoluta certezza, nella misura in cui sapremo rinnegare noi stessi e seguire il Signore, portando il peso della nostra giornata di operai laboriosi.

Salga, in questo momento, la nostra gratitudine commossa verso Dio, autore della Grazia, che ha condotto il suo servo fedele Crispino alla più alta perfezione evangelica, implorando al tempo stesso, per sua intercessione, di «praticare incessantemente la vera virtù, alla quale è promessa la pace beata del cielo» (*Oratio diei*).

2. Ed ora vogliamo riflettere in modo particolare sul messaggio di santità di fra' Crispino da Viterbo.

Era il periodo dell'assolutismo di Stato, di lotte politiche, di nuove ideologie filosofiche, di inquietudini religiose (si pensi al Giansenismo), di progressivo allontanamento dai contenuti essenziali del Cristianesimo. L'umanità nel suo doloroso travaglio storico, alla ricerca incessante di più alti traguardi di progresso e di benessere, è ricorrenemente tentata di falsa autonomia, di rifiuto delle categorie evangeliche, per cui ha bisogno imprescindibile di santi, cioè di modelli che esprimano concretamente, dal vivo, la realtà della Trascendenza, il valore della Rivelazione e della Redenzione operata da Cristo.

Questa appunto, nell'autosufficiente secolo dei lumi, in cui egli visse, fu la missione di san Crispino da Viterbo, umile frate cappuccino, cuoco, infermiere, ortolano, e poi per quasi quarant'anni questuante in Orvieto, a servizio del suo convento. Ancora una volta, per misericordia divina, le parole profetiche di Gesù trovarono in quest'umile santo realizzazione eloquente: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascoste queste cose ai sapienti ed agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te»

(Mt 11, 25-26). Dio compie meraviglie mediante l'opera degli umili, degli incolti e dei poveri, perché si riconosca che ogni incremento salvifico, anche terreno, corrisponde ad un disegno del suo amore.

3. Il primo aspetto di santità che desidero rilevare in san Crispino è quello della letizia. La sua affabilità era nota a tutti gli Orvietani ed a quanti lo avvicinavano, e la pace di Dio che sorpassa ogni intelligenza custodiva il suo cuore ed i suoi pensieri (cfr. Fil 4, 5-7). Letizia francescana la sua, sostenuta da un carattere ricco di comunicativa ed aperto alla poesia, ma soprattutto derivante da un grande amore verso il Signore e da una fiducia invitta nella sua Provvidenza. «Chi ama Dio con purità di cuore – solea dire – vive felice e poi contento muore».

4. Un secondo atteggiamento esemplare è certamente quello della sua eroica disponibilità verso i confratelli, come pure verso i poveri ed i bisognosi di ogni categoria. A questo proposito, infatti, si deve dire che l'impegno principale di fra' Crispino, mentre umilmente questuava i mezzi di sussistenza per la sua famiglia conventuale, fu quello di donare a tutti aiuto spirituale e materiale, divenendo espressione vivente di carità. Ha veramente dell'incredibile l'opera da lui svolta in campo religioso ed assistenziale, per la pace, la giustizia e la vera prosperità. Nessuno sfugge alla sua attenzione, alle sue premure, al suo buon cuore, ed egli va incontro a tutti attingendo alle più perspicaci risorse ed anche ad interventi, che si presentano nella cornice dello straordinario.

5. Altro particolare impegno della sua vita santa fu quello di svolgere una catechesi itinerante. Egli era un «laico dotto», che coltivava con i mezzi a sua disposizione la conoscenza della Dottrina Cristiana, non tralasciando, al tempo stesso, di istruire gli altri nella stessa verità. Il tempo della questua era il tempo della evangelizzazione.

Incoraggiava alla fede ed alla pratica religiosa con un linguaggio semplice, popolarmente gustoso, fatto di massime ed aforismi. La sua saggia catechesi divenne ben presto nota ed attirò personaggi dell'ambiente ecclesiastico e civile, ansiosi di avvalersi del suo consiglio. Ecco, ad esempio, una sua illuminante e profonda sintesi della vita cri-

stiana: «La potenza di Dio ci crea, la sapienza ci governa, la misericordia ci salva». Le massime traboccavano dal suo cuore, sollecito di offrire col pane, che sostenta il corpo, il cibo che non perisce: la luce della fede, il coraggio della speranza, il fuoco dell'amore.

6. Infine, desidero sottolineare la sua tenera ed insieme vigorosa devozione a Maria santissima, che egli chiamava la «mia Signora Madre» e sotto la cui protezione condusse la sua vita di cristiano e di religioso. All'intercessione della Madre di Dio fra' Crispino affidò suppliche ed affanni umani incontrati lungo la strada del suo questuare, e quando veniva sollecitato a pregare per gravi casi e situazioni soleva dire: «Lasciami parlare un poco con la mia Signora Madre e poi ritorna». Risposta semplice, ma totalmente intrisa di sapienza cristiana, che dimostrava totale confidenza nella sollecitudine materna di Maria.

7. La vita nascosta, umile ed ubbidiente di san Crispino, ricca di opere di carità e di saggezza ispiratrice, reca un messaggio per l'umanità di oggi, che come quella della prima metà del '700 attende il passaggio confortante dei santi. Egli, autentico figlio di Francesco d'Assisi, offre alla nostra generazione, spesso inebriata dai suoi successi, una lezione di umile e fiduciosa adesione a Dio ed ai suoi disegni di salvezza; di amore alla povertà ed ai poveri; di ubbidienza alla Chiesa; di affidamento a Maria, segno grandioso di misericordia divina anche nell'oscuro cielo del nostro tempo, secondo il messaggio incoraggiante scaturito dal suo Cuore Immacolato per la presente generazione.

Eleviamo la nostra preghiera al nostro Santo che ha raggiunto la gioia definitiva del cielo dove non esiste «né morte, né lutto, né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21, 4).

Oh san Crispino, allontana da noi la tentazione delle cose caduche ed insufficienti, insegnaci a comprendere il vero valore del nostro pellegrinaggio terreno, infondici il necessario coraggio per compiere sempre tra gioie e dolori, tra fatiche e speranze, la volontà dell'Altissimo.

Intercedi per la Chiesa e per l'umanità intera, bisognosa di amore, di giustizia e di pace.

Amen! Alleluia!

DISCORSO
AI PARTECIPANTI AL
LXXIX CAPITOLO GENERALE ORDINARIO
DEI FRATI MINORI CAPPUCINI

ROMA, 5 LUGLIO 1982

Fratelli carissimi!

1. Sono lieto di trovarmi oggi con voi, che, come Padri Capitolari, non solo rappresentate tutti i Cappuccini sparsi nel mondo, ma state responsabilmente ripensando le vostre Costituzioni. Ciò avviene nell'anno dell'ottavo centenario della nascita di san Francesco, di cui siete discepoli e al quale cordialmente vi raccomando.

Questa circostanza, pertanto, aggiunge un ulteriore motivo di attualità ed interesse al nostro incontro, mentre vivamente vi ringrazio per averlo desiderato.

2. Nel decreto *Perfectae Caritatis* del Concilio Ecumenico Vaticano II è scritto che «il rinnovamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle forme di ogni vita cristiana e alla primitiva ispirazione degli Istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli Istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi» (*Perfectae Caritatis*, 2). Di queste due esigenze fondamentali – ritorno alle fonti e adattamento ai tempi –, negli anni immediatamente successivi al Concilio, è stato accentuato soprattutto, e per motivi comprensibili, il secondo aspetto, e cioè l'adattamento a quelle che lo stesso testo conciliare chiama «le necessità dell'apostolato, le esigenze della cultura e le circostanze sociali ed economiche» (*ivi*, 3). In questa linea anche voi Cappuccini avete, in diverse riprese, riveduto le vostre Costituzioni e la vostra vita, per renderle

più rispondenti alle esigenze dei tempi ed alle direttive elaborate dalla Chiesa nel Concilio Vaticano II.

Ora, però, portato a termine nei suoi aspetti essenziali questo sforzo di aggiornamento, avete sentito il bisogno anche voi – come, del resto, molti altri Istituti nella Chiesa – di rivolgervi con rinnovato impegno a quell'altra primaria esigenza che il testo conciliare chiama «il continuo ritorno alle fonti». Questo non per rinnegare o accantonare i legittimi adattamenti e i valori nuovi scoperti e sperimentati in questi anni, ma piuttosto per vivificare anch'essi, innestandoli sul tronco vivo della tradizione, dalla quale il vostro Ordine trae la sua fisionomia e la sua forza.

Proprio per favorire un tale equilibrio tra le due esigenze, nel presente vostro Capitolo Generale, dopo aver eletto i nuovi Superiori, avete voluto rivedere le Costituzioni, per dare ad esse, terminato ormai il periodo di sperimentazione, l'assetto che – in seguito all'approvazione della Sede Apostolica – dovrà diventare definitivo e permettere al vostro Istituto di intraprendere, con rinnovato slancio e senza incertezze di sorta, un nuovo tratto del suo cammino nel servizio della Chiesa e del mondo.

3. La vostra «ispirazione primitiva», voi l'avete riscoperta riflettendo, con una sensibilità nuova, sul nome stesso ricevuto in eredità dal vostro padre san Francesco, e cioè: «Fratelli Minori». In tale nome, infatti, il Santo ha racchiuso ciò che gli stava maggiormente a cuore del Vangelo: la «fraternità» e la «minorità», l'amarsi come fratelli e lo scegliere per sé l'ultimo posto, sull'esempio di Cristo che non venne «per essere servito, ma per servire» (Mt 20, 28). In ciò è dato vedere come il ritorno alle fonti sia, spesso, la via migliore anche ai fini dell'adattamento alle attese e ai segni dei tempi. Una vita veramente fraterna, condotta all'insegna della semplicità e carità evangelica, aperta al senso della fraternità universale di tutti gli uomini e, anzi, di tutte le creature, e in cui a ogni persona – piccola o grande, dotta o indotta – è riconosciuta pari dignità ed attenzione, è, infatti, la testimonianza forse più attuale e più urgente che si possa dare, della novità cristiana, ad una società così segnata da disuguaglianze e da spirito di predominio, come è la nostra.

Questi due tratti fondamentali della vostra identità francescana – fraternità e minorità – voi vi siete sforzati di riproporli alle nuove generazioni, alla luce della tradizione cappuccina, che conferisce ad essi quella nota inconfondibile di spontaneità e di semplicità, di letizia ed insieme di austerità, di distacco radicale dal mondo ed insieme di grande vicinanza col popolo, che ha reso così efficace ed incisiva la presenza dei Cappuccini in mezzo alle popolazioni cristiane e nelle missioni, ed ha prodotto una così nutrita schiera di santi, tra i quali san Crispino da Viterbo che ho avuto la gioia di ascrivere io stesso, pochi giorni fa, all'albo della santità eroica della Chiesa.

4. Parlando di quella primaria istanza di rinnovamento che è il ritorno alle fonti, il decreto *Perfectae Caritatis* mette in luce che non si tratta soltanto di un ritorno alla «primitiva ispirazione» del proprio Istituto, ma anche necessariamente un «continuo ritorno alle fonti di ogni vita cristiana», e cioè a Gesù Cristo, al suo Vangelo e al suo Spirito. È questo il senso di quelle parole con le quali si esortano tutti i religiosi della Chiesa, a qualsiasi Istituto appartengano, a considerare come regola suprema la sequela di Cristo, a scegliere lui come l'unica cosa necessaria (cfr. Lc 10, 42), a vivere, insomma, per Dio solo (cfr. *Perfectae Caritatis*, 5).

Consapevoli di questo, voi avete giustamente riaffermato, in tutti i modi, il posto primario che deve occupare nella vostra vita, sia personale che comunitaria, la preghiera e, in particolare, secondo la vostra tradizione più genuina, la preghiera contemplativa. Di tutte le «radici», essa, infatti, è la «radice-madre», quella che immerge l'uomo in Dio stesso, che mantiene il tralcio unito alla vite (cfr. Gv 15, 4) e assicura al religioso quel contatto costante con il Cristo, senza del quale – come afferma egli stesso – non possiamo far nulla (cfr. Gv 15, 5) e col suo Spirito di Santità e di grazia.

5. L'ottavo centenario della nascita al mondo del vostro fondatore Francesco d'Assisi, con l'eco straordinaria che ha suscitato, ha mostrato quanto il mondo d'oggi sia ancora sensibile al richiamo del Poverello, quanto abbia bisogno e, per così dire, nostalgia di lui. Spetta a voi, in modo tutto particolare, mantenere sempre viva nel mondo questa

speranza e, anzi, renderla sempre più visibile e riconoscibile. Questo avverrà, per quanto concerne il vostro Istituto, se, dopo aver rinnovato e perfezionato con tanto impegno e serietà le vostre Costituzioni, ognuno di voi e dei vostri confratelli si sentirà spinto a tradurle in pratica, memore di quella parola detta da Cristo ai suoi discepoli: «Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica» (Gv 13, 7).

Sembra, infatti, venuto ormai il tempo per gli Istituti Religiosi di passare risolutamente dalla fase di discussione intorno alla propria legislazione a quella di attuazione pratica dei valori certi e fondamentali, dalla preoccupazione della lettera a quella dello spirito, dalle parole alla vita, e questo per non cadere in quel pericolo di illusione che lo stesso san Francesco denuncia, in una delle sue Ammonizioni, quando scrive che «sono uccisi dalla lettera quei religiosi che non vogliono seguire lo spirito della divina Scrittura, ma desiderano sapere solo parole e spiegarle agli altri» (Amm 7: FF 156).

La dovuta veracità e sincerità davanti a Dio, esige da un Istituto una rinnovata volontà di conversione e di fedeltà alla propria vocazione, in modo che sia sempre autentica, per quanto lo consenta l'umana fragilità, l'immagine che di sé ha consegnato alla Chiesa e ai fratelli, attraverso le proprie Costituzioni.

6. Fratelli e figli carissimi, accogliete queste parole come segno della mia stima verso di voi. Nello stesso tempo, siate certi che avete un posto particolare nella mia preghiera. Vi affido al Signore: voi e tutta la benemerita Famiglia dei Frati Minori Cappuccini. La santa Chiesa e il mondo stesso, che del vostro zelo hanno già beneficiato molto in passato, attendono ancora da voi un apporto generoso ed intelligente di luminosa testimonianza evangelica.

Il Signore vi ricolmi delle sue grazie; e nello spirito di san Francesco procedete lieti e sicuri.

Vi accompagni sempre la mia benedizione apostolica, che di cuore imparto a voi, Padri Capitolari, con speciale pensiero al vostro nuovo Ministro Generale e che estendo a tutti i dilette membri del vostro Ordine.

OMELIA
NELLA CANONIZZAZIONE DI
LEOPOLDO DA CASTELNOVO
FRATE MINORE CAPPUCCINO

ROMA, 16 OTTOBRE 1983

1. «Dio è amore... Noi abbiamo creduto all'amore» (1 Gv 4, 8.16).

Venerabili miei fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio. Ecco, noi ci accostiamo oggi all'altare, per esprimere la nostra unità nel sacerdozio di Gesù Cristo. Ci accostiamo per confessare e proclamare, insieme con tutti i partecipanti all'Eucaristia, riuniti in Piazza San Pietro, quello che l'evangelista Giovanni ha scritto nella sua prima Lettera: «Dio è amore... In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi...» (Gv 4, 8. 10).

Dio è amore, e l'amore è da Dio. Non dal mondo. E non dall'uomo. È da Dio stesso. Il mondo non può esistere senza quest'amore. L'uomo non può esistere senza di esso. L'uomo che è sempre più consapevole di ciò che lo minaccia da parte delle potenze di questo mondo, che egli stesso ha sprigionate, e da parte della civiltà, che egli stesso ha costruito, se questa civiltà non diventerà simultaneamente «la civiltà dell'amore».

Dio è amore. E l'amore è da Dio. Una profonda coscienza di questa verità ci ha indotti a incontrarci al Sinodo dei Vescovi intorno al tema: «La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa». La riconciliazione e la penitenza sono il frutto di quest'amore che è da Dio. Mediante il tema del Sinodo tocchiamo le radici stesse dei problemi che si trovano nel cuore dell'uomo, e insieme dei problemi dai quali dipende la vita dell'intera famiglia umana.

2. L'Amore, che è Dio, si è rivelato una volta per sempre: «Si è mani-

festato l'amore di Dio per noi.. è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1 Gv 4, 9-10).

Questa missione del Figlio sta alle basi della nostra riconciliazione con Dio. Il sacrificio di espiazione per i peccati diventa la sorgente della nuova alleanza, che è l'alleanza dell'amore e della verità. Questa è l'alleanza di Dio con l'uomo e la riconciliazione dell'uomo con Dio, che si realizza contemporaneamente nell'uomo come riconciliazione con i fratelli: «se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri... se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (1 Gv 4, 11-12).

Era necessario, venerabili e cari fratelli, questo Sinodo sul tema della riconciliazione e della penitenza per toccare le questioni più profonde nella missione della Chiesa verso l'uomo e verso il mondo dei nostri giorni. Bisognava preparare in un certo senso il terreno per questo Sinodo mediante il Giubileo straordinario dell'Anno della Redenzione, che celebriamo contemporaneamente a Roma e in tutta la Chiesa. Mediante questo il tema del Sinodo si è radicato in modo particolare in ciascuno di noi.

Siamo qui come coloro che hanno riconosciuto e creduto all'amore, che Dio ha per noi (cfr. 1 Gv 4, 16). Da tale fede nasce tutto ciò che desideriamo fare mediante i lavori del Sinodo per la riconciliazione e per la penitenza nella missione contemporanea della Chiesa. Lo facciamo, perché «abbiamo creduto all'amore». Lo facciamo fissando gli occhi su Cristo, il Buon Pastore che conosce le sue pecore e offre la vita per le pecore (cfr. Gv 10, 14-15).

3. Oggi tutto questo trova un'espressione ancora più particolare mediante l'iscrizione nell'albo dei santi del beato Leopoldo Mandić'. Infatti egli fu, nei suoi giorni, un servo eroico della riconciliazione e della penitenza.

Nato a Castelnovo alle Bocche di Cattaro, a 16 anni lasciò la famiglia e la sua terra per entrare nel seminario dei Cappuccini di Udine. La sua fu una vita senza grandi avvenimenti: qualche trasferimento da un convento all'altro, come è consuetudine dei Cappuccini; ma niente di più. Poi l'assegnazione al Convento di Padova, ove rimase fino alla morte.

Ebbene, proprio in questa povertà di una vita esteriormente irrilevante, venne lo Spirito ed accese una nuova grandezza: quella di un'eroica fedeltà a Cristo, all'ideale francescano, al servizio sacerdotale verso i fratelli.

San Leopoldo non ha lasciato opere teologiche o letterarie, non ha affascinato con la sua cultura, non ha fondato opere sociali. Per tutti quelli che lo conobbero, egli altro non fu che un povero frate: piccolo, malaticcio. La sua grandezza è altrove: nell'immolarsi, nel donarsi, giorno dopo giorno, per tutto il tempo della sua vita sacerdotale, cioè per 52 anni, nel silenzio, nella riservatezza, nell'umiltà di una celletta-confessionale: «il buon pastore offre la vita per le pecore». Fra Leopoldo era sempre lì, pronto e sorridente, prudente e modesto, confidente discreto e padre fedele delle anime, maestro rispettoso e consigliere spirituale comprensivo e paziente.

Se si volesse definirlo con una parola sola, come durante la sua vita facevano i suoi penitenti e confratelli, allora egli è «il confessore»; egli sapeva solo «confessare». Eppure proprio in questo sta la sua grandezza. In questo suo scomparire per far posto al vero Pastore delle anime. Egli manifestava così il suo impegno: «Nascondiamo tutto, anche quello che può avere apparenza di dono di Dio, affinché non se ne faccia mercato. A Dio solo l'onore e la gloria! Se fosse possibile, noi dovremmo passare sulla terra come un'ombra che non lascia traccia di sé». E a chi gli chiedeva come facesse a vivere così, egli rispondeva: «È la mia vita!».

4. «Il buon pastore offre la vita per le sue pecore». Ad occhio umano la vita del nostro Santo sembra un albero, a cui una mano invisibile e crudele abbia tagliato, uno dopo l'altro, tutti i rami. Padre Leopoldo fu un sacerdote a cui era impossibile predicare per difetto di pronuncia. Fu un sacerdote che desiderò ardentemente di dedicarsi alle missioni e fino alla fine attese il giorno della partenza, ma che non partì mai perché la sua salute era fragilissima. Fu un sacerdote che aveva uno spirito ecumenico così grande ad offrirsi vittima al Signore, con donazione quotidiana, perché si ricostituisse la piena unità fra la Chiesa Latina e quelle Orientali ancora separate, e si rifacesse «un solo gregge sotto un solo pastore» (cfr. Gv 10, 16); ma che visse la sua voca-

zione ecumenica in un modo del tutto nascosto. Piangendo confidava: «Sarò missionario qui, nell'ubbidienza e nell'esercizio del mio ministero». E ancora: «Ogni anima che chiede il mio ministero sarà fraterno il mio Oriente».

A San Leopoldo che cosa restò? A chi e a che cosa servì la sua vita? Gli restarono i fratelli e le sorelle che avevano perduto Dio, l'amore, la speranza. Poveri esseri umani che avevano bisogno di Dio lo invocavano implorando il suo perdono, la sua consolazione, la sua pace, la sua serenità. A questi «poveri» san Leopoldo donò la vita, per loro offrì i suoi dolori e la sua preghiera; ma soprattutto con loro celebrò il sacramento della Riconciliazione. Qui egli visse il suo carisma. Qui si espressero in grado eroico le sue virtù. Egli celebrò il sacramento della Riconciliazione, svolgendo il suo ministero come all'ombra di Cristo crocifisso. Il suo sguardo era fisso al Crocifisso, che pendeva sull'inginocchiato del penitente. Il Crocifisso era sempre il protagonista. «È lui che perdona, è lui che assolve!». Lui, il Pastore del gregge...

San Leopoldo immergeva il suo ministero nella preghiera e nella contemplazione. Fu un confessore dalla continua preghiera, un confessore che viveva abitualmente assorto in Dio, in un'atmosfera soprannaturale.

5. La prima lettura dell'odierna Liturgia ci ricorda la preghiera di intercessione di Mosè nel corso del combattimento, che Israele condusse contro Amalek. Quando le mani di Mosè erano alzate, la bilancia della vittoria pendeva dalla parte del suo popolo, quando le mani cadevano per la fatica, prevaleva Amalek.

La Chiesa, mettendo oggi dinanzi a noi la figura del suo umile servo san Leopoldo, che fu una guida per tante anime, vuole anche additare queste mani che si alzano verso l'alto nel corso delle diverse lotte dell'uomo e del Popolo di Dio. Esse si alzano nella preghiera. E si alzano nell'atto dell'assoluzione dei peccati, che raggiunge sempre quell'Amore che è Dio: quell'amore che una volta per sempre si è rivelato a noi nel Cristo crocifisso e risorto. «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5, 20).

Che cosa ci dicono, cari fratelli, queste mani di Mosè alzate nella preghiera? Che cosa ci dicono le mani di san Leopoldo, umile servo

del confessionale? Esse ci dicono che la Chiesa non si può stancare mai nel dare testimonianza a Dio che è amore! Essa non si può mai scoraggiare e stancare per le contrarietà, dal momento che il culmine di questa testimonianza si alza irrimovibilmente, nella Croce di Gesù Cristo, sopra l'intera storia dell'uomo e del mondo. Pure sopra la nostra difficile epoca in cui l'uomo sembra essere minacciato non soltanto dall'autodistruzione e dalla morte nucleare, ma anche dalla morte spirituale. Infatti come deve vivere lo spirito dell'uomo se «non crede all'amore» (cfr. 1 Gv 4, 16)? Come si può sviluppare nel mondo l'opera della molteplice riconciliazione se – oltre la giustizia e il dialogo – non si sprigiona quella forza massima che è l'amore sociale? E l'amore, è da Dio!

6. Venerati e amati fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, miei fratelli e sorelle nella grazia della chiamata alla fede mediante il Battesimo, voi tutti che partecipate all'odierna Eucaristia!

Ringrazio il cardinale Decano del Sacro Collegio e il Rappresentante del Sinodo dei Vescovi per le parole che hanno indirizzato a me all'inizio di questa Celebrazione. Nel giorno in cui ricorre il quinto anniversario della mia chiamata a svolgere il servizio di Pietro in Roma, nell'anno in cui si compiono 25 anni dalla mia consacrazione episcopale, mi è particolarmente cara e preziosa questa vostra comune preghiera; questa comune Eucaristia.

Infatti tutti noi – e il Vescovo di Roma in particolare – dobbiamo perseverare con le mani alzate verso Dio nonostante tutta la nostra umana debolezza e indegnità. Non possiamo stancarci e scoraggiarci.

Tra le esperienze del nostro tempo, tra le minacce che incombono sulla grande famiglia umana, tra le lotte dei popoli e delle Nazioni, tra le sofferenze di tanti cuori e di tante coscienze umane, non possiamo mancare di dare la testimonianza: «Dio è amore... l'amore è da Dio... noi abbiamo creduto all'amore». Amen.

DISCORSO
AI PELLEGRINI
CONVENUTI PER LA CANONIZZAZIONE DI
LEOPOLDO DA CASTELNOVO
FRATE MINORE CAPPUCCINO

ROMA, 17 OTTOBRE 1983

Venerati Confratelli! Carissimi fedeli di Padova!

1. Siete venuti numerosi e festanti a Roma per la canonizzazione di san Leopoldo Mandic', a cui ieri avete preso parte in Piazza San Pietro; ma siete venuti anche per restituire la visita da me compiuta nel settembre dell'anno scorso alla vostra illustre città.

Vi ringrazio per lo spettacolo di questa vostra assemblea, la quale risveglia nel mio animo il ricordo esaltante di quell'incontro memorabile con i cari padovani e con molti fedeli dell'intera regione veneta, convenuti in quella città per onorare la tomba di sant'Antonio, in occasione del 750° anniversario della sua morte. Vi sono riconoscente per la gioia che mi procurate con questa vostra visita così significativa e qualificata.

Saluto tutti e ciascuno di voi con particolare effusione di affetto: «Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo» (Rm 1, 7 b). Saluto in modo speciale il vostro Vescovo, Monsignor Filippo Franceschi, e lo ringrazio per le nobili espressioni, con le quali ha voluto introdurre questo incontro familiare; saluto, in pari tempo, il venerando Monsignor Girolamo Bortignon, a cui rinnovo l'espressione del mio apprezzamento per la benemerita opera pastorale da lui svolta e per i privilegiati rapporti che la Provvidenza gli concesse di avere col Padre Leopoldo nella sua qualità di religioso Cappuccino, prima, e in quella di Vescovo di Padova, poi. Saluto tutti i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i seminaristi e i laici impegnati nei diversi setto-

ri della vita ecclesiale. Sono lieto di esprimere il mio deferente saluto al sindaco della città e a tutte le autorità civili e militari, che furono così tanto cortesi e premurose durante la mia visita e tanto si adoperarono per rendere ordinata e fruttuosa quella indimenticabile giornata trascorsa a Padova: per le loro persone, per i gravi uffici loro affidati e per le popolazioni che rappresentano a livello comunale, provinciale e regionale, porgo voti sinceri, invocando dalla Divina Bontà doni copiosi di serena prosperità e di progresso civile.

2. Vorrei intrattenermi a lungo con voi, per rivivere insieme, nel ricordo, i momenti salienti di quella stupenda esperienza ecclesiale, che il Signore mi ha dato di trascorrere nella vostra città; ma, attesa la ristrettezza del tempo, devo limitarmi ad alcuni cenni. Non posso non rievocare la vibrante partecipazione dei giovani. Una gioventù veramente numerosa, ricca della vivacità propria dell'età, ma al tempo stesso profondamente compresa della particolare missione, a cui la Chiesa la chiama nell'opera di animazione cristiana; una gioventù che seppe offrire, in quel giorno, pubblica testimonianza della propria fede con gioiosa effusione di canti e di preghiere, dando prova di perfetto inserimento nell'armonioso insieme di tutte le componenti della Comunità diocesana. A tutti loro vada ancora una parola di plauso e di stima per l'impegno dimostrato e di incoraggiamento a perseverare nella generosa milizia in difesa dei valori morali e spirituali, spesso tanto rovinosamente insidiati.

Ma la visita a Padova mi offrì anche la felice occasione di sostare in preghiera davanti all'urna miracolosa di san Leopoldo Mandic' nella chiesa dei Cappuccini, presso il Prato della Valle. Fu un momento privilegiato per me poter venerare le spoglie mortali di quel piccolo e grande Santo, croato di nascita e padovano per adozione, che in circa quarant'anni di ministero nel confessionale divenne costante punto di riferimento del Veneto e dell'Italia per quanti erano desiderosi di trovare o di ritrovare il Signore nel Sacramento della sua misericordia. Infatti gran parte dei suoi settantasei anni di vita li passò, contrariamente al suo desiderio di essere missionario nel suo amato Oriente per promuovere l'unità dei cristiani, nel breve spazio della sua cella, divenuta ben presto il luogo del suo confessionale. È a tutti nota la sua

figura così mirabilmente segnata dalla bontà, dalla capacità di ascoltare, di comprendere, di avvicinare e di consolare. La sua naturale e soprannaturale amabilità, così comunicativa e accessibile, si irradiava verso tutti gli uomini, comunicando ai loro animi, soprattutto con l'esempio della sua vita, la fede, la carità, la speranza, la forza, l'obbedienza, l'umiltà.

Il Santo cappuccino seppe fare della sua cella-confessionale, al dire di molti penitenti, un «salottino della cortesia». Egli si mostrava pieno di bontà e di comprensione con quanti andavano ad inginocchiarsi ai suoi piedi. A chi gli rinfacciava di essere mite e misericordioso anche con i peccatori più incalliti, mostrava il Crocifisso, esclamando: «lui è morto per le anime, non noi!». Lo distingueva, soprattutto, una grande attenzione per l'uomo e per i suoi problemi, senza per questo sottovalutare la gravità delle colpe. Aveva il dono di far toccare con mano ai penitenti la misericordia di Dio e la gioia del perdono.

3. Sta qui, cari padovani, la grandezza e l'attualità di san Leopoldo. Volutamente la sua canonizzazione ha avuto luogo in questi giorni, in cui la Chiesa è impegnata ad approfondire e a rivalutare la dimensione pastorale della Riconciliazione e della Penitenza nel clima particolare dell'Anno Giubilare della Redenzione. La sua figura viene proposta come modello ai Pastori di anime nell'esercizio del ministero della Confessione e come richiamo ai fratelli perché riscoprano le meraviglie e le esigenze di questo Sacramento, istituito dal Cristo nel giorno di Pasqua, come mezzo di risurrezione spirituale. Invochiamo fervidamente san Leopoldo perché stimoli le nostre anime all'assidua e salutare frequenza del confessionale; perché chiami a questo tribunale della penitenza e a questa risurrezione di grazia molte anime stordite da certi fallaci costumi moderni e faccia loro gustare le intime consolazioni del perdono del Padre, dell'incontro con Cristo Redentore e dell'ebbrezza dello Spirito Santo; perché faccia ringiovanire nei cuori l'ansia del bene, della giustizia e del rispetto della persona altrui.

Questo vostro pellegrinaggio a Roma, nella cornice festosa della proclamazione del nuovo Santo e nello spirito dell'Anno della Redenzione sia per voi tutti occasione provvidenziale di una Confessione straordinaria per l'acquisto dell'indulgenza giubilare e per il conforto

e la pace delle vostre anime. Vi sia di stimolo anche la sosta pensosa e orante presso le tombe degli Apostoli per un rinnovato cammino di fede e di speranza cristiana.

È questo l'augurio che faccio a voi, cari padovani, e a tutti voi qui presenti, che vi siete uniti per rendere omaggio al nuovo Santo. Accompagno e avvaloro questi voti con la mia particolare benedizione apostolica, che ora imparto a voi tutti e volentieri estendo ai vostri cari.

OMELIA
NELLA BEATIFICAZIONE DI
GEREMIA DA VALACCHIA
FRATE MINORE CAPPUCCINO
E ALTRI SERVI DI DIO

ROMA, 30 OTTOBRE 1983

1. Oggi la Chiesa esprime, con le parole del Libro della Sapienza, l'amore con il quale Dio abbraccia tutto il creato. Tali parole della liturgia odierna sono così belle che desidero ripeterle: «Tutto il mondo è davanti a te, come polvere sulla bilancia, / come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. / Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, / non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento. / Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? / O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? / Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, / amante della vita, poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. / Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli / e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, / perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore» (Sap 11, 22-12, 2).

2. Queste parole del Libro della Sapienza sembrano costituire come uno speciale accompagnamento di tutto ciò che la Chiesa vive nell'Anno della Redenzione. Esse sono per noi fonte di luce, nel momento in cui eleviamo alla gloria degli altari i servi di Dio: Giacomo Cusmano, Domenico del Santissimo Sacramento e Geremia da Valacchia.

L'Amore di Dio verso tutto il creato trova la sua particolarissima espressione nella santificazione dell'uomo. La Chiesa oggi gioisce proprio per questo, cioè perché tre suoi figli, collaborando con la Grazia di Dio, hanno percorso la via che conduce alla santità. Su questa via sono stati chiamati da Cristo, così come una volta fu chiamato il pub-

blicano Zaccheo. La vicenda di Zaccheo appare lo specchio di un'autentica conversione evangelica: egli infatti, accogliendo il Signore in casa e riparando le concussioni fatte nel suo lavoro, dà un mirabile esempio di amore verso Dio e verso i fratelli. Questo duplice amore segna la via della perfezione cristiana, battuta dai Servi di Dio, che ora abbiamo proclamato Beati.

[...]

Il terzo Beato è il frate cappuccino Geremia da Valacchia: un figlio della Romania, la nobile Nazione che porta nella lingua e nel nome l'impronta di Roma. La glorificazione di questo servo fedele del Signore, dopo tre secoli di misterioso nascondimento, è riservata ai nostri giorni, segnata dalla ricerca dell'ecumenismo e della solidarietà tra i popoli a livello internazionale.

Il Beato Geremia da Valacchia venendo dalla Romania in Italia, riallacciò nella sua vicenda storica Oriente e Occidente, lanciando un emblematico ponte tra i popoli e tra le Chiese cristiane. Sorgente inesauribile della sua vita interiore era la preghiera, che lo faceva crescere ogni giorno nell'amore per il Padre e per i fratelli. Attingeva ispirazione e forza dalla meditazione assidua del Crocifisso, dall'intimità con Gesù Eucaristico e da una filiale devozione verso la Madre di Dio.

Per i poveri si prodigò generosamente, industriandosi con tutti i mezzi per sollevarne le miserie. Con illuminata larghezza di spirito diceva che bisognava ispirarsi alla liberalità del Padre celeste e dare gratuitamente quanto gratuitamente s'era ricevuto per dividerlo coi fratelli in necessità. Nell'assistenza agli ammalati spese tutta la ricchezza della sua generosità e della sua eroica abnegazione. Serviva instancabilmente, riservandosi come ambito privilegio i servizi più umili e più faticosi, scegliendo di accudire i malati più difficili e più esigenti.

Una carità così straordinaria non poteva restare circoscritta tra le mura del convento. Ecclesiastici, nobili e popolani chiedevano, nella malattia, una visita del frate valacco. E fu appunto per recarsi a visitare un ammalato in un rigido giorno d'inverno, che contrasse una pleuropolmonite che ne stroncò la robusta fibra.

Rivolgendomi a voi Romeni nella vostra lingua, mi compiaccio che abbiate chiesto di mettere sul candelabro questa lampada ardente. Voi avete scoperto il suo messaggio e vi siete uniti intorno alla sua figura, che sintetizza ed esprime la vostra tradizione cristiana e le vostre aspirazioni. Nella vostra storia bimillenaria, pur ricca di tanti valori di fede, Geremia da Valacchia è il primo romeno che ascende ufficialmente agli onori degli altari. Egli che nella sua vita realizzò una sintesi armoniosa tra la Patria naturale e quella adottiva, contribuisca ora, proclamato «beato», a promuovere la pace tra le nazioni e l'unità dei cristiani, additandone col suo esempio la strada maestra: la carità operosa per i fratelli.

I tre Beati si sono resi degni della chiamata del Signore mediante la loro profonda unione con Dio nella preghiera incessante e nella perfetta adesione alla Chiesa, che è stata fondata dal Maestro divino per dirigere, istruire e santificare i suoi figli e le sue figlie.

I nuovi Beati si sono lasciati ammaestrare dalla Chiesa, che hanno amato e seguito con grande docilità, e hanno così raggiunto quel vertice di perfezione e di santità, a cui essa non cessa di additare e di guidare le anime.

3. Oggi la Chiesa elevando, come Beati, alla gloria degli altari Giacomo, Domenico e Geremia, desidera venerare in modo particolare Dio: rendere gloria a Dio. L'uomo è ciò che è davanti a Dio; egli esiste per essere una «lode della sua gloria» (Ef 1, 14). La lode di Dio dà il senso alla vita, giacché, come dice sant'Ireneo, «la gloria di Dio è l'uomo vivente» (S. IRENEO, *Adversus haereses* IV, 20, 7). La lode non realizza soltanto l'uomo singolarmente preso, ma anche la Chiesa, come popolo di Dio, il cui ruolo è narrare le meraviglie di Dio! Per questo i Padri amavano definire la Chiesa come il «luogo della dossologia». Lodare Dio significa riconoscere le meraviglie che esistono in lui e che egli riserva nell'Universo. Ma significa anche ammirare le meraviglie della Redenzione che egli opera nei santi, chiamandoli allo splendore della sua grazia e della sua perfezione. A questo proposito il Salmo responsoriale è quanto mai illuminante: «O Dio, mio re, voglio esaltare e benedire il tuo nome / in eterno e per sempre. / Grande è il Signore e degno di ogni lode, / la sua grandezza non si può misurare» (Sal 145, 1. 3).

4. Sì! I santi parlano della gloria del Regno di Dio. Proclamano la potenza della Redenzione di Cristo: la potenza della croce e della risurrezione. Sono una viva testimonianza che il Creatore e Padre ama tutte le cose esistenti (cfr. Sap 11, 24).

Una tale testimonianza devono diventare al cospetto della Chiesa i beati Giacomo Cusmano, Domenico del Santissimo Sacramento, Geremia da Valacchia. Oggi desideriamo accogliere questa testimonianza nel tesoro della santità che la Chiesa custodisce con grande venerazione e gratitudine. Desideriamo accogliere la testimonianza dei nuovi beati nell'anno del Giubileo straordinario, affinché l'eredità del mistero della Redenzione sia viva e vivificante per le intere generazioni del Popolo di Dio.

«Tutte le cose sono tue, Signore, / amante della vita» (cfr. Sap 11, 26). Amen.

DISCORSO AI
MINISTRI PROVINCIALI ITALIANI
DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI

ROMA, 1° MARZO 1984

Fratelli carissimi!

1. Saluto in voi, Ministri provinciali e Consiglieri provinciali d'Italia, tutti i vostri confratelli italiani e il benemerito Ordine dei frati minori Cappuccini.

La vostra presenza oggi, qui, obbedisce, prima di tutto, a un desiderio chiaro di manifestare la vostra fedeltà al Vicario di Cristo come voleva il vostro Serafico Padre: essere «sempre sudditi e soggetti ai piedi della santa madre Chiesa» (*Regola*, 12). E obbedisce anche al desiderio filiale di ricevere una parola di incoraggiamento per il difficile compito dell'odierna «formazione permanente».

2. So che il vostro Ordine ha cercato, in questi ultimi tempi, di affrontare seriamente la trattazione di questo problema. Chiara prova di ciò sono, sul piano legislativo, le norme presenti nelle vostre Costituzioni del 1982 (*Costituzioni OFM Cap*, 41-44) e, sul piano pratico, l'organismo centrale creato per attuare tali norme. In tutto questo non posso che approvarvi e incoraggiarvi.

Ed è nel quadro di tale programma che voi, ministri provinciali, avete voluto unirvi durante due interi mesi per un corso di formazione permanente, cioè per un periodo più intenso di preghiera, di riflessione e di studio. Avete così voluto imitare in qualche modo Gesù che, «sotto l'azione dello Spirito Santo, andò nel deserto dove rimase quaranta giorni» (Lc 4, 1-2) e si ritirava spesso a pregare; e avete voluto imitare anche san Francesco che trascorreva lunghi e frequenti perio-

di di ritiro – specialmente la Quaresima – alla Verna e in altri luoghi solitari. Avete sentito il bisogno di un rinnovamento spirituale e di un approfondimento culturale, ponendovi così anche quale esempio e incitamento per i vostri fratelli.

3. La formazione permanente si è venuta facendo sempre più urgente e necessaria ai nostri giorni a causa dei continui e molteplici mutamenti della nostra età, sia in campo civile sia in quello più strettamente religioso, mutamenti che provocano «un'accelerazione tale della storia, da poter difficilmente essere seguita dai singoli uomini» (*Gaudium et spes*, 5). Gli uomini vengono posti di fronte a valori nuovi o, a ogni modo, a nuovi modi di sentire i valori. Tutto questo esige un animo allo stesso tempo più vicino a Dio e più vicino agli uomini, un animo attento alla «voce dello Spirito» che parla nell'intimo delle coscienze come nei «segni dei tempi». È necessaria quindi una vita spirituale più profondamente vissuta e una preparazione culturale che vi rendano capaci - alla luce del Vangelo e dell'insegnamento della Chiesa - di rispondere appieno alla vostra vocazione e di interpretare retamente il mondo contemporaneo.

4. In una mia Lettera a tutti i Sacerdoti della Chiesa, dopo aver ricordato due principi fondamentali, cioè quello della necessità della conversione di ogni giorno e quello della necessità della preghiera «sine intermissione», dicevo: «La preghiera dobbiamo unirla a un continuo lavoro su noi stessi: è la formazione permanente» (IOANNIS PAULI PP. II *Epistula ad universos Ecclesiae Sacerdotes, adveniente Feria V in Cena Domini*, 10, 9 aprile 1979: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II [1979] 859), che dev'essere a un tempo interiore, pastorale e intellettuale. Ciò significa che «se la nostra attività pastorale, l'annuncio della parola e l'insieme del ministero sacerdotale dipendono dall'intensità della nostra vita interiore, essa deve egualmente trovare il suo sostegno in uno studio assiduo. Non basta arrestarci a ciò che abbiamo un tempo imparato in seminario, anche nel caso che si sia trattato di studi a livello universitario... Questo processo di formazione intellettuale deve protrarsi per tutta la vita... Come maestri della verità e della morale, noi dobbiamo rendere conto agli uomini, in modo convincente-

te ed efficace, della speranza che ci vivifica. E ciò fa anche parte del processo della conversione quotidiana all'amore mediante la verità» (IOANNIS PAULI PP. II *Epistula ad universos Ecclesiae Sacerdotes, adveniente Feria V in Cena Domini*, 10, 9 aprile 1979: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II [1979] 859). Questa dottrina della Chiesa si trova nel nuovo Codice di Diritto Canonico e viene posta in evidenza anche dalle vostre Costituzioni rinnovate, due documenti che certamente stimate e studiate con impegno.

5. La formazione permanente, nella sua duplice dimensione di conversione e di aggiornamento culturale continui, ha di mira una più piena e coerente adesione alla propria vocazione: «Sarebbe vano lo sforzo degli istituti religiosi per un aggiornamento di obiettivi e di metodologie, se non fosse ispirato e accompagnato da approfondimento e rilancio di spiritualità» (EIVSDEM *Allocutio ad participantes CVI Capitulo Generali Tertii Ordinis regularis S. Francisci*, 19 maggio 1983: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/1 [1983] 1275).

Vorrei mettere in rilievo alcuni obiettivi che devono caratterizzare il vostro modo specifico di realizzare la formazione permanente.

Prima di tutto l'approfondimento di quel tesoro che è la vita fraterna, alla quale siete stati chiamati. Questo valore della fraternità, così vivo e vero nel santo di Assisi, è stato considerato dagli uomini di tutti i tempi come un sublime ideale di perfezione umana e comunitaria. Tocca a voi in modo speciale porlo con convinzione, nei fatti prima che nelle parole, nel quotidiano paziente vivere, pregare e operare insieme.

Nella vostra storia, il messaggio di fraternità si è spesso tradotto nel favorire accordi di pace sia a livello di pubblici poteri – basti ricordare l'opera di pace dei vostri fratelli Lorenzo da Brindisi e Marco d'Aviano – sia a livello delle tensioni sociali, con una predicazione itinerante e un esercizio del ministero della Riconciliazione, pieni di sapienza e di buoni frutti nel fervore della semplicità, sempre sul fondamento della parola di Dio. San Leopoldo, il beato Geremia da Valacchia, padre Pio, padre Mariano da Torino sono stati annunciatori di amore e perciò facitori di pace (Mt 5, 9).

6. Il carisma del vostro Ordine, sorto dal robusto albero piantato da

Francesco d'Assisi, si caratterizza per la pratica fervorosa della preghiera, congiuntamente a quella «perfetta letizia» (Gc 1, 2), che non viene dal mondo, ma da una profonda comunione contemplativa con Gesù crocifisso e risorto.

Se il cammino di questi ultimi anni vi ha portati a un'attività apostolica forse troppo intensa e dispersiva, è ora di rivedere le vostre scelte a questo riguardo; date maggiore tempo, cuore e mente a Dio, insegnate con la vita ai fratelli che Dio ha diritti sacrosanti nell'esistenza dell'uomo e non può essere relegato all'ultimo posto della casa, all'ultimo momento della giornata. La ricerca dell'intimità con lui deve essere l'insonne impegno di vostri giorni.

7. *La scelta dei poveri.* Oggi il mondo scopre con senso di responsabilità nuova la presenza dei poveri. Spesso però tale scoperta rimane a livello teorico.

Voi avete scelto i poveri: e le vostre Costituzioni sono lì a ricordarvi ogni giorno come vivere le beatitudini del Signore; «Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio» (Lc 6, 12).

Ci saranno diversi modi di identificarsi con i poveri del Signore, ma essi saranno sempre la parte da voi prediletta e la condivisione delle loro sofferenze e disagi dovrà essere sempre una componente fondamentale del vostro vivere e operare.

8. Seguendo queste linee di condotta, potrete essere quei testimoni della Buona Novella che la Chiesa e gli uomini attendono da voi, secondo gli insegnamenti e gli esempi di san Francesco.

Voi che siete detti e siete «i frati del popolo» (cfr. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V/3 [1982] 1287) e avete un più facile accesso al cuore degli umili, potete anche più facilmente, in modo particolare attraverso l'apostolato itinerante, portare Gesù, il Redentore dell'uomo, nella società, specialmente verso le larghe masse dei poveri, dei piccoli, dei deboli.

Gli uomini del nostro tempo, sconvolti da lotte e da guerre, da ingiustizie e da crisi di ogni genere, hanno bisogno di gioia e speranza, che sole si possono attingere dalla divina sorgente. Dissetati ogni giorno ad essa, andate anche voi per il mondo, come Francesco, dicen-

do a tutti: «Il Signore ti dia pace!» (cfr. *Testamento*) e annunciando, quali «custodi di speranza», la salvezza che viene dalla riconciliazione con Dio.

Il ministero della riconciliazione è uno dei vostri grandi compiti, dei vostri gloriosi compiti! Si deve continuare nella stessa gloriosa tradizione. Penso che voi avete il carisma della Confessione, che dovete mantenere sempre vivo nel vostro cuore e nel vostro ministero. Questo grande, importante carisma! Specialmente ai nostri tempi, quando, nella vita umana e cristiana, questo carisma da una parte viene quasi un po' abbandonato e da un'altra parte viene invece ricercato! Durante il Sinodo, tanti vescovi hanno detto che, se c'è una crisi della Confessione sacramentale, è anche a causa dei confessori che non sanno confessare bene. Ora si deve capovolgere questo capitolo e ritrovare l'amore per le confessioni. E dove cercare grandi amatori della Confessione se non nell'Ordine dei Cappuccini, specialmente dopo la canonizzazione di san Leopoldo?

In questo impegno, sempre rinnovato, vi guidi il maestro divino Gesù e vi assista la vergine Maria, che conservava e meditava nel suo intimo la parola del Signore (Lc 2, 51).

Scenda su di voi e su tutto l'Ordine cappuccino la benedizione apostolica, che di cuore vi imparto.

OMELIA
NELLA VISITA AL
COLLEGIO INTERNAZIONALE
«S. LORENZO DA BRINDISI»

ROMA, 24 GIUGNO 1984

Carissimi Confratelli dell'Ordine dei Cappuccini, e voi, in particolare, Sacerdoti studenti di questo Collegio Internazionale!

1. Motivo di speciale compiacimento è per me l'odierna visita in questa sede, perché mi consente non soltanto di corrispondere ad un invito più volte e tanto amabilmente formulato, ma di celebrare, altresì, in raccolta comunione di carità e di fede, la santissima Eucaristia proprio nel giorno, al quale è stata trasferita la Solennità liturgica del Corpo e del Sangue del Signore. Questa circostanza o, meglio, coincidenza – e felice coincidenza! – fa salire immediatamente di tono il nostro incontro e, se pur vi sono in esso – come accennerò più avanti – altri temi e motivi che lo individuano e definiscono, oggi tuttavia *motivo dominante e tema centrale* vuol essere, deve essere quello eucaristico.

2. *In supremae nocte cenae recumbens cum fratribus...* Ecco, il luogo e il tempo del nostro ideale appuntamento sono là, presso il Cenacolo di Gerusalemme, dove il Signore Gesù si riunì con i suoi Apostoli il giorno prima della sua passione redentrice, e dove oggi anche noi, tutti noi, vogliamo portarci con la mente e col cuore per considerare, o riconsiderare, il grande evento sacramentale ed ecclesiale, che là si verificò.

Che cosa fece Gesù quella sera? Troppo noti sono i particolari – gesti e discorsi, affermazioni e raccomandazioni, moniti ed insegnamenti –

che risultano dall'ultima Cena, perché io debba qui distintamente ricordarli. Certo è che Gesù vi *parla* ed *agisce* da protagonista, fondendo insieme antico e nuovo in un intreccio di storiche memorie e di prospettive future, in un'alternanza di emozioni sublimi e di consapevoli decisioni, la cui profondità può esser solo intravista, ma rimane e rimarrà sempre radicalmente insondabile. Gesù, il Maestro e il Signore, dà innanzitutto una lezione di umiltà ai suoi discepoli, lavando i piedi a ciascuno di essi, compreso il traditore (cfr. Gv 13, 4-15). Già questo gesto o rito iniziale – vorrei osservare di sfuggita – se ha grande importanza per tutti i credenti, ha un valore del tutto singolare per i seguaci di San Francesco, quali voi siete: si direbbe che il Santo, concentrando il suo sguardo amoroso sulla intera esistenza del Cristo dall'umiltà del neonato di Betlemme alla «nudità» di lui crocifisso sul Calvario, abbia voluto includervi anche questo episodio che è, ad un tempo insegnamento ed esempio di profonda umiltà, come condizione per la disponibilità verso gli altri ed espressione di spirito fraterno.

3. Ma riprendiamo il filo degli avvenimenti: dopo la lavanda dei piedi ha luogo il vero e proprio *banchetto pasquale*, durante il quale Gesù prende nelle sue mani il pane e il vino. Sappiamo bene quale sia il «peso» di questi gesti, perché è Gesù stesso a dircelo. Non si trattò di una semplice distribuzione di cibo; non fu, quello, uno scambio amichevole tra commensali che si passano le portate: no, qui c'è molto di più, c'è infinitamente di più. «Prendete e mangiate, (*perché*) questo è il mio corpo»; «prendete e bevete, (*perché*) questo è il sangue della nuova alleanza» (cfr. Mt 26, 26-28; Mc 14, 22-24; Lc 22, 17-20; 1 Cor 11, 23-25). La forza di queste frasi è nella loro implicanza causale: c'è tra esse un sottinteso *perché*, il quale come può rafforzare l'invito del Maestro a mangiare e a bere, così serve a introdurre una superiore verità, che è la realtà del Corpo e del Sangue del Signore. Voi – intendete dire Gesù – dovete «consumare» il pane e il vino che vi distribuisco, *perché* in essi «sono» io stesso. *Mistero di realtà*, Fratelli carissimi, è l'Eucaristia, quale autentico segno e sacramento del Corpo e del Sangue del Signore, ma è anche *mistero da rinnovare*, perché alla duplice affermazione, or ora ricordata, è contestuale, secondo la tradizione



*Giovanni Paolo II con il Ministro generale fra Flavio Roberto Carraro
e il Rettore del Collegio Internazionale fra Viktrizius Veith*

paolino-lucana, l'ordine esplicito di *fare questo in sua memoria* (cfr. Lc 22, 19; 1 Cor 11, 24.25).

4. Gli Apostoli capirono il senso di quelle parole ed il valore di quest'ordine. Il gesto di Gesù altro non era che la consegna ufficiale e – si direbbe – «l'affidamento» del suo corpo e sangue, non semplicemente perché ne prendessero spunto per una commossa commemorazione dell'amato Maestro, ma per averlo sempre vivo e presente *tra loro, con loro, in loro*.

Essi certamente capirono, come ci conferma non soltanto l'uso della Chiesa nascente che si soleva raccogliere *in fractione panis* (cfr. At 2,

42), ma il programma altamente didattico del Signore, che a quel rito arcano li aveva preparati da tempo. È proprio ciò che leggiamo nel Vangelo di oggi, in quel brano del *Discorso sul pane della vita*, che il Maestro aveva tenuto a Cafarnao dopo la moltiplicazione miracolosa dei pani (cfr. Gv 6, 5-13).

Procuratevi – aveva detto con lungimirante sapienza – un pane di qualità superiore: un pane celeste, un pane vivo. E questo pane – aveva ripetutamente affermato – sono io (cfr. *ibid.* 27 .33 .35 . 48 .51), e questo pane è «la mia carne per la vita del mondo» (*ibid.* 52). Fin da allora era stato anticipato l'invito a mangiare e a bere in termini di un'assoluta necessità spirituale: «Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna (...), rimane in me e io in lui» (*ibid.* 53-56). Insomma, la vita soprannaturale, la stessa vita come sopravvivenza alla morte fisica, il permanere in Cristo dipendono totalmente da questo cibo e da questa bevanda, poiché il Maestro soggiungeva: «La mia carne è veramente cibo, ed il mio sangue è veramente bevanda» (*ibid.* 55).

L'adempimento di tutto ciò non si fece attendere: fu esatto e puntuale secondo una linea di alta pedagogia e di rilevanza salvifica. Il Gesù del Cenacolo era colui che già aveva parlato a Cafarnano e che nella «Chiesa» della Città Santa dava attuazione alla promessa fatta nella «Sinagoga» della cittadina lacustre.

5. Cari Confratelli, io ritengo che questi pensieri, ricavati dal confronto di fondamentali testi evangelici, anche se noti, meritino permanente attenzione da parte di tutti i Sacerdoti, e dunque anche di voi, sia membri della Curia Generalizia e dell'Istituto Storico dell'Ordine Cappuccino, sia alunni di questo Collegio Internazionale, provenienti dalle più diverse Province e studenti delle varie Università Pontificie dell'Urbe. Siamo tutti Sacerdoti, e come potremmo dimenticare che il nostro sacerdozio ruota intorno a questo mistico banchetto? Che esso è indissolubilmente legato all'Eucaristia in forza di un rapporto che non è solo di derivazione e di contatto, ma anche di destinazione e di funzione? Se le due realtà sacramentali dell'Eucaristia e dell'Ordine Sacro sono tanto strette da combaciare *geneticamente* e *finalisticamente*,

se tra esse sussiste un vincolo di straordinaria unione, come potremmo noi Sacerdoti, nella concretezza della nostra vita e nella stessa diversità dei rispettivi uffici, fare a meno di considerare essenziale sempre ed insopprimibile un siffatto rapporto? Nati dall'Eucaristia ed abilitati a «fare» l'Eucaristia, come potremmo fare a meno di vivere di essa e per essa?

È questione di coerenza, è questione di fedeltà: fedeltà e coerenza a quel che siamo, al nostro « essere sacerdoti »!

Per questo oggi, festa del Corpo e del Sangue del Signore, è anche la nostra festa, e faremo bene ad approfondire e sviluppare tutti comunitariamente e ciascuno «*in secreto cordis sui*» le accennate riflessioni, per confermare la nostra totale, convinta, incrollabile adesione a Cristo, sommo Sacerdote ed artefice unico del nostro Sacerdozio.

6. A misura che tale indagine sarà profonda e sincera, ne risulterà indubbiamente più chiara la visione dei problemi particolari e, magari, delle difficoltà che oggi, nel vivo di un processo di trasformazione, che sembra tutto coinvolgere e travolgere, si pongono ad ogni Sacerdote, sia secolare che regolare, ad ogni Famiglia religiosa, all'intera Comunità ecclesiale. Anche i vostri problemi, anche le inevitabili difficoltà del presente, cari membri della Famiglia Serafica Cappuccina, possono prender luce da una verifica che sia condotta *dal punto di vista dell'Eucaristia!* È, questa, una angolatura molto favorevole: è l'angolatura dell'*unità* e della *carità* che aiuta a veder bene il nocciolo delle questioni, per distinguere l'accessorio dal principale, per elevarsi dal contingente all'essenziale. Né si pensi che sia essa una forma di evasione dalla realtà, o un modo indebito di vedere le cose, o un alienante «*transfert*» di piano soprannaturale. *La dimensione eucaristica* – io dico – può e deve essere assunta come un sicuro metro di valutazione anche da voi. Un solo esempio: giustamente le nuove Costituzioni del vostro Ordine insistono sul dovere di condurre la *vita in fraternità* (cfr. cap. VI), per dare a tutti i livelli, dal convento locale fino alla Casa generalizia, la testimonianza del genuino amore evangelico, per superare ogni forma di individualismo egoistico, per costituire secondo verità un «Ordine di fratelli». C'è forse bisogno di spiegare che la fonte primaria, donde si attinge questo spirito, è e resta la santa Eucari-

stia? Sia essa, pertanto, il superiore punto di riferimento nel lavoro personale e comunitario, a cui siete impegnati.

7. A me sembra che è lo stesso serafico Padre a ricordarlo, a raccomandarlo: pensate, cari Cappuccini, agli insuperati esempi di fraternità vissuta che vi ha lasciato, egli che per l'Eucaristia ebbe, più che devozione, una «passione» singolare, al punto di imporsi e di imporre ai suoi compagni la più grande riverenza verso ogni Sacerdote, incontrato lungo la strada.

Con quanta commozione leggiamo nella *Vita* di fra Tommaso da Celano: «Ardeva di amore in tutte le fibre del suo essere verso il sacramento del Corpo del Signore, preso da stupore oltre ogni misura... Si comunicava spesso e con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri. Infatti, essendo colmo di riverenza per questo venerando sacramento, offriva il sacrificio di tutte le sue membra e, quando riceveva l'agnello immolato, immolava lo spirito in quel fuoco, che ardeva sempre sull'altare del suo cuore (*Vita seconda*, c. 152). E le citazioni si potrebbero moltiplicare...

Umiltà, dunque, e *fraternità* e *sacrificio* sono gli essenziali richiami che vi vengono nella festa del Corpus Domini dalla lettura congiunta della Parola di Dio, della biografia del vostro Santo nonché del testo delle vigenti Costituzioni.

A presidio e nutrimento di queste stesse virtù sappiate collocare la spiritualità eucaristica incentrata su Colui che è la vita e che a questo mondo è venuto, perché tutti l'abbiano e l'abbiano in abbondanza (cfr. Gv 1, 4; 10, 10). Così sia!

[Dopo la colazione consumata nel refettorio, Giovanni Paolo II rivolge spontaneamente ai presenti le seguenti parole:]

Abbiamo celebrato la liturgia eucaristica secondo il calendario fissato dalla CEI. In base ad esso, la festa del Corpo di Cristo è stata trasferita a questa domenica. Invece, nel «paese» dal quale io provengo, ovvero dal Vaticano [*risata generale ed applausi*], come anche dall'altro paese, dalla Polonia, la festa del Corpo e del Sangue di Cristo viene sempre celebrata il giovedì dopo la festa della Santissima Trinità.

Oggi, dunque, celebriamo qui S. Giovanni Battista: la sua nascita.

Riconosciamo l'importanza di questa nascita nella quale già iscritta la sua vocazione: è «chiamato» dal grembo materno per essere predecessore di Cristo.

Vorrei ora completare liturgicamente il giorno odierno, augurandovi secondo l'ispirazione offerta dalla liturgia di S. Giovanni, di avere quella vocazione profonda, iscritta nei vostri cuori così profondamente come lo fu nel cuore del figlio di Elisabetta e di Zaccaria. Lo auguro a voi tutti che vivete nel Collegio Internazionale, ma anche a tutti i vostri 12.000 confratelli dispersi nei diversi paesi e continenti del mondo. Auguro che questa vocazione si propaghi sempre: che vi siano nella Chiesa nuovi e numerosi e santi cappuccini.

Questo è il voto che lascio a voi, dopo aver trattato, seppure brevemente, alcuni problemi e dopo aver consumato con voi la prima colazione, dopo aver constatato come «si nutrono» i Cappuccini [*risata*]. Con questo cibo penso che anch'io potrei vivere da cappuccino [*risata*]. Grazie per tutto. Che il Signore benedica tutti i gruppi e le diverse nazionalità qui rappresentate, i vostri superiori del Collegio ed i superiori della famiglia cappuccina, ad iniziare dal superiore generale. Che il Signore benedica tutti i vostri 60 vescovi. Oggi qui non ce n'è che uno solo [*risata*]. Grazie!

Come segno della mia benevolenza lascio al rettore del Collegio questo calice.

DISCORSO
AI PARTECIPANTI AL
CONVEGNO INTERNAZIONALE
DELL'ORDINE SUL NOVIZIATO

ROMA, 28 SETTEMBRE 1984

Fratelli carissimi!

1. È con viva gioia che mi incontro con voi, all'antivigilia della festa del vostro Serafico padre san Francesco d'Assisi. Una gioia, che mi nasce nel cuore anche perché vedo l'impegno con il quale andate realizzando le raccomandazioni della Chiesa sulla formazione permanente.

All'inizio dello scorso marzo ho incontrato i vostri ministri provinciali della Conferenza italiana, e ora incontro voi che avete il delicato compito di formare coloro che vogliono donarsi a Dio secondo il carisma del Poverello di Assisi.

Quando si parla a dei cosiddetti «maestri» vengono spontanee alla mente le parole di Gesù ai due discepoli del Battista che lo seguivano e gli chiedevano: «"Maestro, dove abiti?"». Disse loro: "Venite e vedete"» (Gv 1, 38).

È una delle occasioni, in cui vediamo che Gesù si pone come punto di riferimento col suo agire. L'autore degli Atti dirà: «Ha incominciato a praticare e a insegnare» (At 1, 1).

Nessuno, come dice il Vangelo, deve chiamarsi «maestro» (cfr. Mt 23, 8), o se lo è, può farlo nella misura in cui egli imita il Signore Gesù.

2. Il primo dono che, come formatori di giovani novizi, dovete loro presentare è *il dono della fede*.

Non si può concepire una vita religiosa che non sia fortemente radicata nella fede e che non cresca dalla fede.

Vi esorto pertanto a educare i giovani a guardare con spirito di fede dentro di sé e nelle proprie scelte.

Pertanto, carissimi, animate i giovani, a voi affidati, a una vita di vera fede!

3. *Educate anche alla speranza.* Il mondo ha fame di speranza! I giovani che si danno ai diversivi più tristi e vuoti, lo fanno perché non sanno spesso cosa significhi sperare. Voi sapete bene che la vita religiosa chiama a lasciare tutto nel presente per una realtà futura, a lasciare il sensibile per l'invisibile, il materiale per lo spirituale.

La speranza è sostenuta dalla fede e, a sua volta, alimenta la fede. E l'una e l'altra vanno vissute nella carità.

4. A volte forse lo dimentichiamo; eppure la parola di Gesù è ferma e luminosa, e infrange ogni resistenza: è il comandamento suo, il comandamento nuovo (Gv 13, 34). Non si può concepire una vita cristiana, tanto meno una vita religiosa, che non sia immersa nella carità. Voi certo ne dovete dare per primi l'esempio; ma avete anche la responsabilità della verifica nei vostri giovani.

Mentre il mondo contemporaneo si agita in un contesto spesso dominato dall'egoismo, dall'odio e dalla violenza, voi dovete essere segno splendente, *testimonianza viva di carità*.

E come potrebbe un figlio di Francesco continuare ad essere tale, se non ha la carità? Se, come il suo Serafico padre, non sente, non ama, non vive la carità?

Questo vale particolarmente per voi che nella fraternità fondate la vostra vita e in essa riconoscete un elemento essenziale del vostro carisma. Tanto che le vostre Costituzioni vi esortano continuamente ad accogliervi a vicenda con animo riconoscente quale dono di Dio e anzi esse, secondo l'insegnamento di san Francesco e la vostra tradizione, vogliono che vi consideriate tutti eguali e che «vi chiamiate, senza distinzione, fratelli» (*Costituzioni OFMCap*, 84, 3).

5. Questa vita di carità sfocia spontaneamente nella *vita di preghiera*, che – come dicevo ai vostri fratelli ministri provinciali italiani – costituisce l'obiettivo fondamentale della formazione permanente, perché

pilastro della vostra vita: «Se il cammino di questi ultimi anni vi ha portati a un'attività apostolica forse troppo intensa e dispersiva, è ora di rivedere le vostre scelte a questo riguardo; date maggior tempo e cuore e mente a Dio, insegnate con la vita ai fratelli che Dio ha diritti sacrosanti nell'esistenza dell'uomo, e non può essere relegato all'ultimo posto della casa, all'ultimo momento della giornata. La ricerca dell'intimità con lui deve essere l'insonne impegno dei vostri giorni» (IOANNIS PAULI PP. II *Allocutio ad Patres provinciales Cappuccinorum habitata*, 6, 1° marzo 1984: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1 [1984] 578). Specialmente durante il periodo del noviziato, i giovani, assieme a voi, devono essere impegnati a trovare quel Dio che si manifesta a chi lo cerca con cuore sincero (cfr. *Costituzioni OFMCap*, 29). E voi li dovete educare a questo soprattutto con la vostra vita, la vostra condotta quotidiana, la vostra passione per la casa di Dio.

6. Quali francescani-cappuccini, dovete non solamente vivere ma anche far risplendere *l'austerità, la povertà della vita*. Il consumismo che oggi tormenta il mondo ed è causa di tanti suoi mali deve trovare in voi come una diga: le vostre Costituzioni affermano: «Lo spirito di penitenza in una vita austera è la caratteristica del nostro ordine: sull'esempio di Cristo e di san Francesco, noi scegliamo una vita stretta» (*Costituzioni OFMCap*, 101, 5).

Formate i giovani alla povertà autentica! I giovani, specialmente quelli di oggi, sono generosi, sono pronti a dare, a donare!

Vi accompagni in questa vostra opera così delicata e così difficile, ma anche così meritoria, la Madre di Gesù e Madre nostra, che visse nel silenzio e nella preghiera insieme al Figlio. Come segno del mio affetto e come pegno della grazia divina vi imparto di cuore l'apostolica benedizione.

DISCORSO
ALLA FAMIGLIA FRANCESCANA NEL
CENTENARIO DELLA NASCITA DI
PIO DA PIETRELCINA
FRATE MINORE CAPPUCCINO

SAN GIOVANNI ROTONDO, 23 MAGGIO 1987

Cari Padri Francescani, cari Fratelli e Sorelle!

1. Ringrazio innanzitutto il padre Flavio Roberto Carraro, Ministro Generale dei Frati Minori Cappuccini, per l'affettuoso saluto che mi ha rivolto anche a nome dell'intera Famiglia Francescana, qui rappresentata nei suoi quattro rami.

Grande è la mia gioia per questo incontro, e ciò per vari motivi. Come sapete, questi luoghi sono legati a ricordi personali, cioè alle visite da me fatte a Padre Pio sia durante la sua vita terrena, sia, spiritualmente, dopo la morte, presso la sua tomba.

È, inoltre, sempre una lieta occasione per me incontrare i Figli di San Francesco, che oggi vedo qui numerosi. Amo molto la spiritualità francescana. Uno dei miei primi viaggi apostolici in Italia fu presso la tomba del Padre Serafico ad Assisi, e tutti certamente ricordate la Giornata ecumenica ivi celebrata nell'ottobre dell'anno scorso. Mi rallegro, infine, di trovarmi in questo Tempio, dedicato a Santa Maria delle Grazie. Certamente, questo luogo sacro ha conosciuto, in epoca recente, un grande irradimento spirituale grazie all'opera di Padre Pio: ma come è avvenuta questa opera, se non per una continua effusione di grazia che è discesa, attraverso Maria, sulle folle che qui giungono alla ricerca della pace e del perdono?



Giovanni Paolo II prega sulla tomba di Padre Pio da Pietrelcina

Padre Pio fu devoto della Madonna, madre dei Sacerdoti che svolge, nei loro confronti una funzione speciale per renderli conformi al modello supremo del suo Figlio.

2. Il desiderio di *imitare Cristo*, fu in Padre Pio particolarmente vivo. Docile fin da fanciullo alla grazia, già a quindici anni ebbe da Dio il dono di veder chiaro nella sua vita. Ricordando quel periodo, egli ci narra: «Il posto sicuro, l'asilo di pace era la schiera della milizia ecclesiastica. E dove meglio potrò servirti, o Signore, se non nel chiostro e sotto la bandiera del poverello di Assisi? Che Gesù mi faccia la grazia di essere un figlio meno indegno di San Francesco, che possa essere di esempio ai miei confratelli».

E il Signore lo esaudì, possiamo dire, oltre le sue stesse aspettative. Difatti, come Religioso visse generosamente l'ideale del Frate Cappuccino, così come visse l'ideale del Sacerdote. Per questo, egli offre anche oggi un punto di riferimento, poiché in lui trovarono una particolare accoglienza e risonanza spirituale i due aspetti che caratterizzano il Sacerdozio cattolico: la facoltà di *consacrare il Corpo e il Sangue del Signore* e quella di *rimettere i peccati*. Non furono forse l'altare e il confessionale i due poli della sua vita? Questa testimonianza sacerdotale contiene un messaggio tanto valido quanto attuale.

3. Basta ricordare, in proposito, quel che insegna il Concilio Vaticano II sul Sacramento del Sacerdozio, soprattutto nel Decreto *Presbyterorum Ordinis*.

Esso ribadisce quei valori essenziali e perenni del Sacerdozio, che in Padre Pio si sono realizzati in modo eccellente. Certo, esso propone anche nuove prospettive e nuove forme di testimonianza, più adatte alla mentalità dei nostri tempi. Ma sarebbe un grave errore se, per una mal orientata spinta al rinnovamento, il Sacerdote dimenticasse quei valori fondamentali; e non ci si può certo appellare al Concilio per motivare una simile dimenticanza.

Un aspetto essenziale del sacro ministero, e ravvisabile nella vita di Padre Pio, è l'offerta che il sacerdote fa di se stesso, in Cristo e con Cristo, come *vittima* di espiazione e di riparazione per i peccati degli uomini. Il sacerdote deve avere sempre davanti agli occhi la definizione classica della propria missione, contenuta nella *Lettera agli Ebrei*: «Ogni sommo sacerdote, scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati» (Eb 5, 1). A questa definizione fa eco il Concilio, quando insegna che «nella loro qualità di ministri delle cose sacre, e soprattutto nel Sacrificio della Messa, i presbiteri agiscono in modo speciale a nome di Cristo, il quale si è offerto come vittima per santificare gli uomini» (Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 13).

Questa offerta deve raggiungere la sua massima espressione nella celebrazione del Sacrificio eucaristico. E chi non ricorda il fervore col quale Padre Pio riviveva, nella Messa, la Passione di Cristo? Da qui la stima che egli aveva della Messa – da lui chiamata «un mistero tre-

mendo» – come momento decisivo della salvezza e della santificazione dell'uomo mediante la partecipazione alle sofferenze stesse del Crocifisso. «C'è nella Messa – diceva – tutto il Calvario». La Messa fu per lui la «fonte ed il culmine», il perno ed il centro di tutta la sua vita e di tutta la sua opera.

4. Questa intima ed amorosa partecipazione al Sacrificio di Cristo fu per Padre Pio l'origine della dedizione e disponibilità nei confronti delle anime, di quelle soprattutto impigliate nei lacci del peccato e nelle angustie della miseria umana. È cosa tanto nota, che non intendo soffermarmi su di essa; ma vorrei solo sottolineare alcuni punti che mi sembrano importanti, perché anche qui troviamo aderenza tra il comportamento di Padre Pio e l'insegnamento conciliare.

L'umile Religioso accolse con docilità l'infusione di quello «*spirito di grazia e di consiglio*», del quale parla il Concilio stesso, quello spirito cioè che deve consentire al Pastore di anime di «aiutare e governare il popolo con cuore puro» (cfr. *Decr. Presbyterorum Ordinis*, 7).

Egli si impegnò in particolare – secondo un altro insegnamento conciliare (cfr. *ibid.* 9) – nella *direzione spirituale*, prodigandosi nell'aiutare le anime a scoprire ed a valorizzare i doni e i carismi, che Dio concede come e quando vuole nella sua misteriosa liberalità.

Anche questo può essere un esempio per molti Sacerdoti a riprendere o a migliorare un «servizio ai fratelli» così legato alla loro missione specifica, che è sempre stato ed ancor oggi dev'essere ricco di frutti spirituali per l'intero popolo di Dio, soprattutto in ordine alla promozione della santità e delle sacre vocazioni.

5. Se l'elemento caratterizzante del Sacerdozio è l'amministrazione dei Sacramenti, questo stesso ministero non potrà esser credibile agli occhi degli uomini, se il Sacerdote non soddisfa al tempo stesso le esigenze della *carità fraterna*. E anche su questo punto sappiamo bene quel che ha fatto Padre Pio: quanto vivo fosse il suo senso di giustizia e di misericordia, la sua *compassione verso i sofferenti*, e quanto fattivamente si impegnasse per loro, con l'aiuto di validi e generosi collaboratori. «Nel fondo di quest'anima – dice Padre Pio di se stesso – parmi che Iddio vi ha versato molte grazie rispetto alla compassione del-

le altrui miserie, singolarmente in rispetto dei poveri bisognosi... Se so poi che una persona è afflitta, sia nell'anima che nel corpo, che non farei presso il Signore per vederla libera dai suoi mali? Volentieri mi addosserei, pur di vederla salva, tutte le sue afflizioni, cedendo in suo favore i frutti di tali sofferenze, se il Signore me lo permettesse».

Voglio ringraziare con voi il Signore per averci donato il caro Padre, per averlo donato, in questo secolo così tormentato, a questa nostra generazione. Nel suo amore a Dio e ai fratelli, egli a un segno di grande speranza e tutti invita, soprattutto noi Sacerdoti, a non lasciarlo solo in questa missione di carità.

La Vergine del Santo Rosario, alla quale fu tanto devoto, e che veneriamo in modo speciale in questo mese a lei dedicato, ci aiuti ad essere perfetti imitatori dell'unico Maestro: il suo Figlio Gesù.

Con la mia affettuosa Benedizione.

DISCORSO
AI MEDICI, AGLI INFERMIERI E AGLI AMMALATI DELLA
«CASA SOLLIEVO DELLA SOFFERENZA»

SAN GIOVANNI ROTONDO, 23 MAGGIO 1987

Cari Fratelli e Sorelle, cari malati!

1. Ringrazio vivamente Mons. Riccardo Ruotolo, Presidente di quest'Opera, per l'indirizzo di saluto rivoltomi. A tutti voi il mio cordiale saluto: al personale medico e paramedico, ai sacerdoti, ai malati, ai fedeli.

Grande è la mia emozione nel trovarmi ancora in questo luogo, che visitai la prima volta nel lontano 1947, quando era da poco iniziata l'erezione di questo Ospedale.

Sono lieto di vedere nella sua moderna realizzazione quanto Padre Pio ideò e *predis*se: «Una città ospedaliera tecnicamente adeguata alle più ardite esigenze cliniche e insieme 'ordine ascetico' di francescanesimo militante. Luogo di preghiera e di scienza dove il genere umano si ritrovi in Cristo Crocifisso come un solo gregge con un sol pastore». E questa città sta crescendo ancora. Una «Cittadella della carità» accanto al Santuario di Maria, che – per volere di Padre Pio – ha il significativo nome di «Casa Sollievo della sofferenza».

2. Il sollievo della sofferenza! In questa dolce espressione si riassume una delle prospettive essenziali della carità cristiana, di quella carità fraterna, che Cristo ci ha insegnato e che, per suo espresso avvertimento, è e dev'essere il segno distintivo dei suoi discepoli; di quella carità, il cui fattivo esercizio, soprattutto verso i più bisognosi, è un imprescindibile *motivo di credibilità* di quel messaggio di Verità, di Amore e di Salvezza che il cristiano è tenuto ad annunciare al mondo. Quest'Opera per la quale Padre Pio tanto prego e tanto si prodigo a

una stupenda testimonianza dell'amore cristiano. La grande intuizione di Padre Pio è stata quella di unire la scienza a servizio degli ammalati insieme con la fede e la preghiera: la scienza medica, nella lotta sempre più progredita contro la malattia; la fede e la preghiera, nel *trasfigurare e sublimare* quella sofferenza che, nonostante tutti i progressi della medicina, resterà sempre, in certa misura, un retaggio della vita di quaggiù.

3. Per questo, un aspetto essenziale del grande disegno di Padre Pio, era ed è che la degenza in questa Casa deve poter costituire sì una cura del corpo, ma anche una vera e propria *educazione all'amore* inteso come *accettazione cristiana del dolore*. E ciò deve poter avvenire soprattutto grazie alla testimonianza di carità offerta dal personale medico, paramedico e sacerdotale che assiste e cura i malati. In tal modo, si deve formare una *vera e propria comunità fondata sull'amore di Cristo*: una comunità che affratella coloro che curano e coloro che sono curati: «Qui – diceva Padre Pio nel 1957 – ricoverati, medici, sacerdoti saranno riserve di amore, che tanto più sarà abbondante in uno, tanto più si comunicherà agli altri». Questo era l'intento di Padre Pio, e questo sia sempre l'intento fondamentale di questa bella Istituzione

Nell'assicurare la mia affettuosa vicinanza a tutti gli ammalati degenti in questa Casa, auspico che siano sempre più beneficiari di un clima di amore e di solidarietà, fondato sulla fede e sulla preghiera. «In ogni ammalato – diceva Padre Pio – vi è Gesù che soffre. In ogni povero vi è Gesù che langue. In ogni ammalato povero vi è due volte Gesù che soffre e che langue».

4. Chiedo a Dio che lo spirito di amore fraterno che anima questa «Casa Sollievo della sofferenza» continui a fiorire e a progredire. La vostra testimonianza, cari medici, cari infermieri, cari sacerdoti, a estremamente preziosa non solo per coloro che qui vengono ricoverati, ma è un segno importante anche per tutta la Chiesa e per la società.

E a voi, cari malati, la Vergine Santissima conceda dal suo Figlio la luce e la forza per comprendere, nella fede, il valore della croce che state portando!

A voi tutti e ai vostri cari la mia affettuosa benedizione.

OMELIA
NELLA BEATIFICAZIONE DI
ONORATO DA BIALA PODLASKA
FRATE MINORE CAPPUCCINO
E ALTRI SERVI DI DIO

ROMA, 16 OTTOBRE 1988

1. «Signore sia su di noi la tua grazia perché in te speriamo» (Sal 33 [32], 22).

Nella liturgia di questa XXIX domenica del tempo ordinario la Chiesa prega con queste parole del salmo. Tutti noi ritroviamo in esse il contenuto della nostra preghiera personale. Che cosa può desiderare maggiormente l'uomo che sperare in Dio, nel suo dono, nell'opera della grazia che da lui proviene e compenetra tutta la vita umana, così da donarle una nuova dimensione? La dimensione voluta da Dio, la dimensione salvifica.

La Chiesa pone oggi le stesse parole del salmista sulla bocca di coloro, la cui vita e la cui opera vengono additate all'ammirazione e all'imitazione dei fedeli. Sono i nuovi beati: Bernardo Maria di Gesù; Carlo di sant'Andrea; Onorato da Biala Podlaska.

2. Essi si sono dimostrati pronti – così come gli apostoli – a bere fino in fondo il calice bevuto dal loro Maestro. Ciascuno di loro fu pronto a servire, anzi a diventare il «servo di tutti» (Mc 10, 44), guardando il Figlio dell'uomo che «non è venuto al mondo per essere servito, ma per servire» (Mc 10, 46). E, servendo, «ha dato la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10, 46).

Coloro che da oggi la Chiesa venera come beati hanno guardato con gli occhi della fede il Cristo, uomo dei dolori, così come lo ha indicato nella sua visione profetica Isaia, molti secoli prima della passione:

«Disprezzato e reietto dagli uomini... che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima» (Is 53, 3).

«Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori» (Is 53, 10).

Ecco la verità del venerdì santo, alla quale segue l'alba della domenica di Pasqua, poiché alla verità della crocifissione è indissolubilmente legata la innegabile verità della risurrezione: «Quando offrirà se stesso in espiazione, / vedrà una discendenza... Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità» (Is 53, 10-11).

3. Ciascuna di queste persone, che la Chiesa proclama oggi beati, ha vissuto profondamente il contenuto totale del mistero pasquale di Cristo.

Ha imparato a conoscere questo mistero pasquale di Cristo. Ha imparato a conoscere questo mistero mediante l'esperienza della propria fede e del proprio cuore, dell'intelletto e della volontà. Ne ha fatto la base e la sorgente del proprio ministero pasquale, della propria testimonianza, nel quotidiano impegno di «mantenere ferma la professione della fede» (cfr. Eb 4, 14), per potersi accostare «con piena fiducia al trono della grazia» (Eb 4, 16).

[...]

6. Ecco colui al quale il Signore ha donato la sua grazia: religioso dedito con magnanimità e fino in fondo al suo ideale di frate minore cappuccino. Vero figlio spirituale di san Francesco. sacerdote e apostolo. Assiduo ministro del sacramento del Perdono e della Riconciliazione, il suo eroico servizio nel confessionale divenne una vera direzione spirituale. Ebbe il profondo dono di saper scoprire e mostrare le vie della vocazione divina. Era uomo di costante preghiera, particolarmente nell'adorazione del Santissimo Sacramento; immerso in Dio e ad un tempo aperto alla realtà terrena. Un testimone oculare disse che egli «camminava sempre con Dio».

È vissuto, come è noto, in tempi difficili: tempi difficili per la patria

e per la Chiesa. La Polonia aveva subito le spartizioni. Nel cosiddetto Regno di Polonia era stato proclamato, dopo l'insurrezione di gennaio, lo stato di guerra. Erano stati soppressi tutti gli ordini religiosi, ed erano rimasti soltanto alcuni monasteri, condannati praticamente a morte, perché i noviziati erano stati chiusi. Su tutti i campi della vita scolastica gravava il terrore poliziesco. Fu allora che il nostro beato formulava il principio che divenne l'ispirazione per la sua attività apostolica: »lo «stato» dei religiosi e delle religiose è un'istituzione divina, quindi non può venir meno, poiché senza di esso il Vangelo non sarebbe realizzato, perciò può e deve cambiare soltanto forma» (O. KOZMINSKI, *Notizie sulle nuove congregazioni religiose*, Kraków 1980, 45).

Egli cercava personalità eminenti e condivideva con esse la sua sollecitudine per la sorte della patria, della Chiesa e degli istituti religiosi in Polonia.

Quanto eloquente è la sua confidenza: «bisogna pregare ferventemente, il Signore vuole qualche cosa da me... sempre più spesso vengono a me le anime di diversi stati, istruzione, libere e chiedono di indicar loro la direzione, vogliono entrare in un convento, e soprattutto chiedono il permesso di fare i voti di castità. I conventi non ci sono. Dove e come guidare queste anime? Prima di tutto, non è lecito mandarle all'estero, poiché ciò è il frutto di questa terra; qui devono rimanere, non è lecito privare questa terra del frutto maturo e più bello che essa ha dato. Che cosa rimarrà qui quando toglieremo le anime sante, chiamate? Dio vuole qualche cosa, egli provvederà... Pregate anche voi perché otteniamo la luce di Dio, perché Dio riveli ciò che vuole che noi facciamo per queste anime» (J. CHODZYNSKA, *Diario*, 10-11).

Così ha pensato e operato il beato Onorato, al quale il Signore ha dato la sua grazia e che era spinto da una forza interiore. Indicava la via alla perfezione che nasceva dalla lettura del Vangelo e dalla contemplazione. Incoraggiava a rimanere nel suo ambiente e ad imitare la vita di Gesù e Maria a Nazaret, a praticare i consigli evangelici nel nascondimento, senza segni esterni. Divenne un innovatore della vita monastica e fondatore di una sua nuova forma simile agli odierni istituti laicali. Mediante le sue figlie e i suoi figli spirituali cercava di far rigenerare nella società lo spirito di zelo dei primi cristiani, e raggiungeva per il loro tramite tutti gli ambienti. Ancora oggi diciassette con-

gregazioni, provenienti dalla cerchia della sua spiritualità, operano in diciannove Paesi sui quattro continenti. «Chi vuol essere grande tra voi - dice Cristo - si farà vostro servitore... e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti» (Mc 10, 43-44).

Il beato Onorato diceva: «*Quotidie a Christo exeo, ad Christum eo et ad Christum redeo*» («Ogni giorno vengo da Cristo, vado a Cristo e ritorno a Cristo»).

Si è abbandonato a Cristo, sapienza incarnata, come suo schiavo, secondo le direttive di san Luigi Grignon de Montfort. Ripeteva spesso «*totus tuus*». Chiedeva che Maria fosse per lui «protettrice, mediatrice, ausiliatrice, maestra delle sue prediche, consigliera per le confessioni, garante della castità, consolatrice, riparatrice».

Il sacerdote Onorato è stato provato da numerose sofferenze fisiche e spirituali. «Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori» (Is 53, 10).

Quando ricevette la decisione della Chiesa che lo privava della direzione delle congregazioni e ne cambiava il carattere, scriveva: «lo stesso Vicario di Cristo ci ha rivelato la volontà di Dio ed eseguo quest'ordine con la fede più grande... Ricordate, venerabili fratelli e sorelle, che a voi si presenta l'occasione di dimostrare l'obbedienza eroica alla santa Chiesa» (O. KOZMINSKI, *Le lettere circolari alle Congregazioni*).

Ed ecco, dopo il suo intimo tormento ha visto la luce e si è saziato della sua conoscenza (cfr. Is 53, 11). Oggi riceve la gloria degli altari nella Chiesa. Ci mostra come leggere «i segni dei tempi». Come perseverare, secondo il volere di Dio, e operare nei tempi difficili. Egli insegna come risolvere, nello spirito del Vangelo, i problemi difficili e come rimediare ai bisogni umani alle soglie del terzo millennio da quando «il Figlio dell'uomo... è venuto non per esser servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (cfr. Mc 10, 45).

7. «Signore, sia su di noi la tua grazia, perché in te speriamo».

Ringraziamo oggi la Santissima Trinità per quella grazia, da cui fu pervasa e guidata la vita terrena dei nuovi beati: Bernardo, Carlo, Onorato.

Ecco, essi hanno sperato in Dio. Come servi di Cristo sono diventati grandi nello Spirito.

Nell'odierno atto solenne della beatificazione lo stesso Signore

«prolunga» in un certo senso i giorni della loro vita e permette loro di vedere la «discendenza», nata dalla grazia dello Spirito Santo anche per opera del loro ministero.

E noi qui raccolti, unendoci alla santissima Genitrice di Dio, ripetiamo nella comunione dei santi la stessa preghiera del salmista:

«Signore, sia su di noi la tua grazia, perché in te speriamo».

Che questa grazia ci aiuti a servire i fratelli, seguendo l'esempio di Cristo, il quale «non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10, 45).

DISCORSO
AI PELLEGRINI CONVENUTI
PER LA BEATIFICAZIONE DI
ONORATO DA BIALA PODLASKA
FRATE MINORE CAPPUCCINO

ROMA, 16 OTTOBRE 1988

Cari compatrioti!

Pellegrini venuti dalla Polonia e dai Paesi di emigrazione!

1. Vorrei ringraziarvi per la vostra odierna presenza. Sono lieto che oggi, fra i tre nuovi beati, ci sia padre Honorat Kozminski, fondatore di tante comunità religiose che svolgevano un'attività clandestina – da qui il loro nome di «nascondigli» – sotto il duro regime degli zar, nel più difficile periodo storico della nostra nazione. Sono lieto anche perché questa beatificazione avviene oggi, il 16 ottobre.

Questa data significa per me l'inizio di una nuova vocazione: del mio ministero petrino nella Chiesa. Ogni anno, il 16 ottobre, nel tardo pomeriggio, ringrazio Dio per l'anno che si è compiuto, e gli affido quello che sta per iniziare. Oggi, 16 ottobre del 1988, si tratta ormai di un intero decennio. Vi ringrazio molto di essere venuti a Roma in questo giorno. Ringrazio i Cardinali presenti: il Primate della Polonia, il mio successore nella sede di san Stanislao a Cracovia e il Cardinale Andrea Deskur che dall'inizio è stato per me un particolare sostegno. Ringrazio gli Arcivescovi e i Vescovi. Ringrazio i rappresentanti delle autorità centrali e regionali. Questo sincero ringraziamento lo estendo a quanti sono uniti a noi in patria e nei luoghi di emigrazione, a tutti i sacerdoti, religiosi e persone consacrate, a tutti i connazionali. Seguendo un'antica tradizione polacca, dico: Dio vi ricompensi!

Che Dio vi ricompensi non solo per questa giornata, ma per tutti i giorni dell'intero decennio. Negli Atti degli Apostoli si legge: «una pre-

ghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per Pietro» (cfr. At 12, 5), quando Pietro è stato imprigionato da Erode a Gerusalemme. Una simile preghiera accompagna i successori di Pietro. So che accompagna anche me, e che la Chiesa in Polonia, i miei compatrioti partecipano a questa preghiera della Chiesa universale in modo particolare.

Lo sento continuamente. In modo particolare l'ho sentito nel 1981, dopo il 13 maggio. È inestimabile il debito di riconoscenza, che risale a quel periodo, verso colei che è la nostra protettrice e mediatrice, e anche verso tutti i miei fratelli e sorelle.

Dio ha già chiamato a sé il Cardinale Stefan Wyszyński con il quale abbiamo partecipato al Conclave del 1978. Non mi scorderò mai quello che mi disse quel 16 ottobre - solennità di sant'Edvige di Slesia - mentre il Conclave era prossimo alla decisione definitiva: «Se la eleggono non rifiuti, per favore». Il Primate del Millennio mi fu allora di grande aiuto. Alla domanda, rivoltami nel momento dell'elezione, potei rispondere: «in obbedienza a Cristo mio Redentore e Signore, in affidamento alla sua Madre - accetto».

2. Non mi sento chiamato a fare oggi un bilancio del decennio passato. Che sia Dio il giudice misericordioso di tutti i pensieri, di tutte le parole e di tutti gli atti - del mio intero servizio. Quello invece che chi esercita questo servizio apostolico dovrebbe pensare di sé, ce l'ha insegnato Cristo stesso: «dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17, 10).

L'ormai prossimo anno duemila, la fine del secondo e l'inizio del terzo millennio dalla nascita di Cristo, ci orienta verso quello che «dobbiamo fare». Il Concilio Vaticano II in un certo senso ha preparato la Chiesa al suo servizio, alla sua missione in questa tappa della storia. Tutti i giorni abbiamo le prove che il mondo di oggi attende questo servizio. Ciò non toglie però che, qualche volta, sia la Chiesa che Cristo sono per lo stesso mondo «segno di contraddizione» (Lc 2, 34).

In tutti questi anni la provvidenza divina mi ha permesso di avvicinarmi alla Chiesa che vive nei vari continenti e nei diversi Paesi della terra. Sono convinto che questo è stato possibile grazie al Vaticano II. Vi hanno contribuito diversi fattori, come la collegialità dell'episcopato, tutto il programma conciliare di rinnovamento, l'ecumenismo, e

la consapevolezza che la Chiesa è il «sacramento» che opera nel mondo, in mezzo alla grande famiglia umana (cfr. *Lumen Gentium*, 1).

Affrontando le diverse esperienze del mio ministero rimango sempre consapevole di quanto devo, in tutto ciò, a quel retaggio della fede, della cultura e della storia, che ho portato con me dalla mia terra natale.

Devo molto a questo retaggio poiché esso mi rende sempre aperto verso le multiformi ricchezze dei popoli e delle nazioni che fanno parte della comunità della Chiesa universale. Questo mio retaggio non mi chiude in me stesso, ma aiuta a scoprire e a capire gli altri. Mi permette di prendere parte alla vita della grande famiglia umana, dove è sempre attuale il desiderio di pace e di giustizia. E questo desiderio è unito, in modo organico, alla sfera dei diritti e dei doveri: diritti e doveri dell'uomo, diritti e doveri della nazione.

3. Io penso ai diritti e ai doveri della mia nazione, di ogni uomo in Polonia, nel contesto delle esperienze che la Chiesa acquisisce compiendo la sua missione nel mondo contemporaneo.

Penso, e non mi stanco mai di affidare tutte queste cose, nella mia preghiera, a colei alla quale si rivolge incessantemente il nostro appello di Jasna Gora, l'appello del nostro Millennio: «sono con te, ricordo, veglio!».

Ringrazio il Signore e gli uomini perché nell'ultimo decennio mi è stato dato di visitare la Polonia per ben tre volte, nell'ambito del ministero petrino che svolgo tra le Chiese in vari Paesi e in ogni continente. Credo che ogni mia visita in Polonia sia importante anche per quanto riguarda la missione della Chiesa in tutto il mondo contemporaneo.

Con l'approssimarsi dell'anniversario dell'indipendenza sarebbe opportuno gettare di nuovo uno sguardo su tutta la storia millenaria della nazione e della repubblica che per tanti secoli è stata la repubblica di molte nazioni. Anche se gravano su di essa errori e colpe – soprattutto nostri – non bisogna dimenticare il suo multiforme patrimonio storico. Il 600° anniversario del Battesimo della Lituania, celebrato l'anno scorso, e il millennio del Battesimo della Rus' di Kiev quest'anno, sono ricorrenze che passano non solo vicino, ma in un certo senso, anche dentro la nostra storia.

Un fatto importante per l'Europa è stato, ed è ancor'oggi, il rendersi conto delle origini di quel processo che è per sempre legato ai nomi dei «fratelli Solun», santi Cirillo e Metodio: *Slavorum Apostoli*.

Il prossimo anniversario dell'indipendenza deve essere visto anche nel contesto delle esperienze degli ultimi anni e decenni. Su tutti i fronti della seconda guerra mondiale i polacchi hanno versato il proprio sangue per l'indipendenza. E questa indipendenza non deve essere amministrata secondo criteri geopolitici, ma soltanto con il criterio dell'autentica sovranità della nazione nel proprio Paese.

Non esiste, infatti, altra strada per superare la crisi economica di cui si parla e si scrive così tanto. Non mancano, di certo, le diagnosi che ne rivelano le cause essenziali. È estremamente importante che ci sia una fiducia reciproca tra le autorità e la società. A tale fiducia si arriva con un sincero e coraggioso impegno di tutti, centrato sul bene comune, e con la serietà da ambedue le parti nel rispettare gli accordi e le intese.

I Vescovi polacchi hanno espresso tutto ciò, mossi dalla loro responsabilità pastorale, nel Comunicato della 230a Conferenza Plenaria dell'episcopato, del 6 ottobre scorso.

«I Vescovi seguono con molta attenzione le iniziative delle forze sociali e dei rappresentanti delle autorità statali, tese a trovare una via d'uscita per questa situazione, una via d'intesa, e non di scontro. Con molto interesse è stata accolta la relazione dei preparativi per la tavola rotonda.

I Vescovi hanno espresso la loro convinzione che verrà garantito il diritto dei lavoratori, soprattutto degli operai e dei contadini, di aderire ai sindacati da loro liberamente scelti. L'intesa sui valori principali dovrebbe creare la base per una fondamentale riforma dello stato, delle sue strutture e dell'economia nazionale. In tal modo si darà inizio ad un processo di consolidamento sociale, e si contribuirà al rafforzamento della posizione polacca sul piano internazionale. La Chiesa appoggerà le azioni volte a favorire il bene comune» (EPISCOPORUM POLONIAE *Relatio de 230a Conferentia Plenaria*, 6 ottobre 1988).

Oggi desidero assicurare tutti i miei compatrioti che aspetto con loro quel momento in cui le analisi, le diagnosi e le dichiarazioni si tradurranno in fatti concreti che renderanno sicuro il futuro della nazione.

4. Dieci anni or sono, iniziando il mio ministero nella sede romana di san Pietro, ho sentito il bisogno di esprimere alcuni pensieri su Cristo, redentore dell'uomo, che dopo hanno preso forma nella mia prima enciclica *Redemptor Hominis*.

L'affermazione che «l'uomo è la via della Chiesa» (*Redemptor Hominis*, 14) si radica in quella verità evangelica che è stata riscoperta, in un certo modo, dal Concilio, nella costituzione *Gaudium et Spes*: Cristo «rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso e gli mostra la sua suprema vocazione» (*Gaudium et Spes*, 22). Fuori da Cristo l'uomo non conosce pienamente se stesso. Non sa in fondo chi è.

In risposta alla vostra odierna presenza a Roma, cari compatrioti, e anche alla presenza spirituale di tanti miei fratelli e sorelle nella patria e nei luoghi di emigrazione, vorrei augurare a tutti e a ciascuno di realizzare questa verità «conciliare» sull'uomo.

È una cosa che si può augurare dopo i mille anni del cristianesimo in Polonia. E che si deve augurare di fronte alle esperienze del nostro secolo. In ogni caso io non trovo altro augurio che corrisponda in modo più completo a tutto ciò che ho sperimentato dai figli e dalle figlie della nostra patria comune.

Quindi, auguro a ciascuno e a tutti di scoprire mediante Cristo una matura pienezza dell'umanità.

Auguro inoltre che nella nostra patria ogni uomo sia sempre di più la «via di Cristo»!

L'uomo! L'uomo vivo è la gloria di Dio. Nello stesso tempo è il bene maggiore di tutta la comunità: della famiglia o della nazione.

Consegno tutti questi voti alla Madonna di Jasna Gora, Madre di tutti i polacchi, con le parole di questo canto dei pellegrini:

«O Madre, che ci conosci, sii con i tuoi figli! Illumina con la speranza le nostre vie; cammina con tuo Figlio al nostro fianco!».

DISCORSO
AI PARTECIPANTI ALL'
LXXX CAPITOLO GENERALE ORDINARIO
DEI FRATI MINORI CAPPUCINI

ROMA, 12 LUGLIO 1988

Fratelli carissimi!

1. Sono particolarmente lieto di trovarmi con voi, Membri del Capitolo Generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini. In voi vedo rappresentata l'intera vostra famiglia religiosa, e, come Capitolari, vedo in voi anche un segno eminente dell'unione nella carità di tutti i fratelli dell'Ordine.

Alla vostra visita, espressione dell'«obbedienza e reverenza» che promise Frate Francesco «al Papa e ai suoi successori e alla Chiesa romana» (RB 1: FF 76), mi è gradito corrispondere, manifestando il mio affetto e le mie attese nei confronti della vostra vita e del vostro specifico servizio alla Chiesa e all'uomo di oggi. Affetto e attese che vorrei esprimere mettendo in rilievo alcuni pensieri che vi siano di aiuto per le vostre riflessioni e per le vostre scelte operative.

2. Durante questi giorni avete eletto i fratelli responsabili del governo centrale dell'Ordine per il prossimo sessennio. A tutti loro – specialmente al Ministro Generale, Fr. Flavio Roberto Carraro, che è stato rieletto – porgo i miei fervidi auguri. Ma, oltre a questo fatto giuridicamente e pastoralmente importante, vi siete soffermati su alcuni argomenti oggi particolarmente rilevanti nella vostra Fraternità cappuccina: un impegno giusto, giacché «la celebrazione del Capitolo generale deve costituire un momento di grazia e di azione dello Spirito Santo e si propone di rinnovare e proteggere il patrimonio spiritua-

le dell'Istituto» (CRIS, *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa*, 31 maggio 1983, II, 51).

Sono certo che i vostri lavori capitolari hanno mirato ad uno scopo fondamentale: quello di garantire «la fedeltà dinamica alla vostra vocazione», per dirla con le parole del mio *Messaggio* alla XIV Assemblea Generale della Conferenza dei Religiosi del Brasile (11 luglio 1986). Appunto per garantire *questa fedeltà alla vostra vocazione* vorrei raccomandarvi un triplice impegno.

3. In primo luogo, un impegno di *consapevolezza*, che assicuri sempre la dovuta sensibilità e freschezza nei confronti dell'identità tipica del cappuccino, cioè il primato della vita evangelica fraterna, vivificata da una forte esperienza contemplativa, vissuta in radicale povertà, austerità, semplicità, lieta penitenza, e nella piena disponibilità al servizio di tutti gli uomini. Crescere così, continuamente, nella coscienza della propria identità religiosa, suppone un'attenzione continua alle ragioni evangeliche fondamentali del proprio carisma e del proprio Ordine.

A questo proposito, mi è caro dirvi che ho molto gradito e apprezzato l'omaggio del primo volume de *I Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, recentemente pubblicato; un'opera monumentale sulle fonti del vostro Ordine. Esso potrà essere indubbiamente un buon aiuto per facilitare il vostro impegno di rispecchiarvi alle sorgenti della genuina ispirazione cappuccina.

Poi, un impegno di *realismo*, nel senso di coerenza pratica e di adeguata incarnazione nelle odierne condizioni storiche. Durante parecchi anni, a partire dal Concilio, avete riflettuto in modo approfondito sulla vostra identità religiosa; tali riflessioni hanno trovato forma appropriata nelle vostre Costituzioni rinnovate, come negli Orientamenti dei Consigli Plenari dell'Ordine e di alcuni Capitoli generali. Un passo decisivo da compiere dovrà essere quello di imitare maggiormente San Francesco nella sua preoccupazione di non restare sul piano delle parole, ma di passare ai fatti. Impegnatevi, seriamente e con realismo, in tale processo di applicazione pratica, a tutti i livelli, secondo quei criteri di vita e di speranza che già avete; cercate di incarnare con umiltà, con sincerità e fino alle ultime conseguenze quei valori che formano il vostro carisma.

4. Infine, un impegno di *discernimento*; vale a dire, saper operare le scelte giuste e prioritarie, nel piano della vita, delle presenze e dei servizi.

In questo senso, mi limito ad attirare la vostra attenzione sulla necessità della *formazione*.

In recenti occasioni ho avuto l'opportunità di sottolineare la *estrema importanza della formazione iniziale e permanente* dei fratelli per assicurare il *vero rinnovamento dell'Ordine*, come vuole lo stesso Concilio. Come dicevo ai Religiosi del Brasile, la vitalità di una famiglia religiosa, dipende in buona misura dalla formazione dei membri dell'Istituto. Un obbligo pratico a questo proposito, e la preparazione dei formatori specializzati, nonostante la molteplicità degli impegni e dei bisogni apostolici che premono sulle faamiglie religiose (cfr. *Messaggio alla XIV Assemblea Generale della Conferenza dei Religiosi del Brasile*, 11 luglio 1986). Prestate, quindi, un'attenzione tutta particolare alla promozione integrate dei vostri fratelli, assicurando per tutti un processo continuo di maturità contrassegnato anzitutto, dai tratti specifici della spiritualità cappuccina.

5. Un settore che giustamente rimarcate nei vostri programmi di evangelizzazione, è quello dell'*opzione per i poveri*. Come veri figli di San Francesco, dovete sentirvi lieti vivendo «tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e mendicanti...» (RnB 9: FF 30); ma come San Francesco, fratello di tutti, uomo pacifico e pacificatore, operatore instancabile di bene, dovete anche avvicinare tutti per le *vie della riconciliazione, dell'amore e della speranza*.

Come ho ricordato nel mio recente viaggio apostolico in Bolivia, l'opzione preferenziale, ma non esclusiva né escludente, per i poveri è frutto dell'amore che è fonte di energia morale, capace di sostenere la nobile lotta per la giustizia, non devono mai essere quelli dello scontro violento, ma devono essere ispirati e mossi in ogni momento dai principi evangelici della collaborazione e del dialogo, sia pure adottando, all'occorrenza, tutta la fermezza necessaria, e senza temere contrarietà.

6. Cari Fratelli, come i miei Predecessori hanno contato su San Francesco e sui suoi figli, così anch'io conto su di voi: siate fedeli alla vostra

precisa vocazione ecclesiale, nutrendo profeticamente la vostra vita e il Popolo di Dio con ciò che lo Spirito Santo dice oggi a voi mediante il Magistero della Chiesa.

Il vostro Capitolo Generale si celebra nell'ultima fase dell'Anno Mariano, il che porta il pensiero alla Vergine Maria. In Lei, Madre di Dio e Madre della Chiesa, la vostra vita religiosa comprende più profondamente se stessa, trova il segno di sicura speranza. Meditando sulla figura della Vergine, pensate alla vostra vocazione, che ha segnato una svolta nel cammino della vostra personale relazione con il Dio vivente.

La Vergine Immacolata, Regina e Patrona del vostro Ordine, vi ottenga il dono di ascoltare sempre, come ha fatto Lei, la Parola dello Spirito Santo e di metterla in pratica, sulle orme del vostro Serafico Padre.

A Voi, a tutti e a ciascun fratello del vostro Ordine, in particolare a quelli che soffrono persecuzioni per il Vangelo, la mia Apostolica Benedizione.

DISCORSO
AI PARTECIPANTI AL
CONVEGNO INTERNAZIONALE DELL'ORDINE
SULLA FORMAZIONE PERMANENTE

CASTEL GANDOLFO, 21 SETTEMBRE 1991

Carissimi Fratelli!

1. È per me una grande gioia accogliere in speciale udienza tutti voi, impegnati durante questi giorni nell'approfondimento di un tema di grande importanza nel campo della Vita Consacrata: il tema della formazione permanente.

Dopo due incontri internazionali, dedicati allo studio sulla formazione durante il periodo del Noviziato e del post-Noviziato, adesso voi celebrate questo terzo Convegno per i responsabili e gli animatori della formazione permanente del vostro Ordine. E siete proprio voi, venuti da tutte le Conferenze dell'Ordine e appartenenti ad una quarantina di nazionalità diverse, la prova migliore dell'impegno con cui il vostro Istituto intende affrontare la grande sfida del continuo rinnovamento spirituale dei suoi membri.

Mi congratulo con voi per la sollecitudine, per l'attenzione che prestate ai problemi dell'odierna società; mi congratulo con voi soprattutto per la vostra fedeltà agli insegnamenti della Chiesa in tutto ciò che concerne la preparazione dei vostri candidati e di tutti i Fratelli Cappuccini.

Saluto con stima ed affetto il Ministro Generale dell'Ordine, il Reverendo Fr. Flavio Roberto Carraro; saluto ciascuno di voi e le vostre Comunità di appartenenza. Vorrei inoltre far pervenire il mio cordiale pensiero a tutti i vostri Confratelli, impegnati nella testimonianza evangelica e nell'apostolato in tante Regioni del mondo.

2. La formazione permanente, come voi stessi ricordate nei documenti di questo Convegno, va intesa come il processo continuo di pro-

mozione integrale dei singoli frati e delle fraternità. Essa concerne il conveniente adattamento delle strutture al fine di rendere sempre più significativa ed efficiente la qualità della vostra testimonianza religiosa e delle vostre attività apostoliche. Essa riguarda la riscoperta dello specifico carisma francescano-cappuccino, rispondente ai «segni dei tempi» nella Chiesa e nella società contemporanea.

Senza abbandonare i valori del passato, proseguite, così, la vostra singolare missione nel mondo di oggi.

La formazione permanente altro non è, in definitiva, che un costante, dinamico e creativo rinnovamento della vostra vocazione cappuccina.

Vi raccomando, perciò, di mettere sempre al primo posto nei programmi formativi, nelle scelte comunitarie — come ho già avuto modo di ricordare — il valore fondamentale del vostro carisma: la *vita evangelica fraterna*, sorretta soprattutto dallo spirito di orazione.

3. Molti sono gli ostacoli che incontrate su questo cammino: occorre affrontarli sempre con realismo, consapevolezza e con una vision seria, organica e globale. Mi congratulo per il vostro impegno ed auguro un felice successo allo sforzo che state conducendo. Il *Piano generale di formazione permanente dei Frati Minori Cappuccini*, che avete elaborato durante i lavori di questo vostro Convegno, costituirà un valido sussidio per l'intero Ordine e vi renderà degni epigoni del Vostro Santo Fondatore, Francesco d'Assisi.

Abbiate sempre dinanzi ai vostri occhi la sua figura eccezionale: l'immagine di un uomo col cuore di pellegrino e forestiero, sempre in cammino sul sentiero della fedeltà al Vangelo e aperto ai bisogni dei fratelli. Prima di morire egli pronuncia la sua «professione di fede» nella vita consacrata come un autentico impegno di formazione continua. «Cominciamo — egli dice — a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto! Non lo sfiorava neppure il pensiero di aver conseguito il traguardo e, perseverando instancabile nel proposito di un santo rinnovamento, sperava sempre di poter ricominciare daccapo...; pensava di intraprendere un cammino di più alta perfezione...» (1 Cel, 103, FF 500).

Che l'esempio di San Francesco e la protezione della Madonna, la Vergine fedele, vi aiutino a percorrere in un clima di spirituale rinnovamento, cioè di autentica formazione permanente, il vostro itinerario di vita evangelica.

Con la mia Apostolica Benedizione.

OMELIA
NELLA BEATIFICAZIONE DI
FLORIDA CEVOLI
CLARISSA CAPPUCCINA
E ALTRI SERVI DI DIO

ROMA, 16 MAGGIO 1993

Carissimi Fratelli e Sorelle!

[...]

7. Un profondo desiderio di piena conformazione alla volontà di Dio caratterizzò anche l'intera vita di consacrazione della Beata Florida Cevoli, formata alla scuola spirituale di Santa Veronica Giuliani. Animata dallo Spirito di Verità, che conduce i credenti ad interiorizzare la Parola di Dio trasformando e santificando dall'interno la loro esistenza, la nuova Beata, nel suo ufficio di Abbadessa, seppe vivere con stile evangelico il suo compito, come vera serva delle Consorelle. Con l'esempio trascina l'Ordine delle Clarisse Cappuccine alla generosa osservanza della regola francescana, in modo speciale per quel che riguarda la povertà, l'austerità e la semplicità della vita.

La riservatezza della clausura e il desiderio del raccoglimento in Dio non le impedirono tuttavia di accogliere e condividere i problemi della società circostante. L'intimità spirituale rese anzi maggiormente convinto ed efficace il suo interessamento, come testimonia sia la corrispondenza che tenne con alcuni personaggi influenti del suo tempo, sia l'autorevole mediazione da lei offerta per la pacificazione della popolazione di Città di Castello.

L'espressione «*Jesus amor, fiat voluntas tua*», con cui costantemente iniziavano le sue lettere, ben riassume il senso profondo dell'intera sua

esistenza, totalmente orientata all'amore di Gesù crocifisso e al servizio dei fratelli.

8. «Tutta la terra acclama il Signore». Oggi, carissimi, una grande gioia si diffonde in questa Città, nella Roma di Pietro e di Paolo, e si espande fino alle regioni e ai Paesi d'origine dei Beati, da cui essi sono entrati nel mistero della Comunione dei Santi. Ecco, essi hanno adorato il Signore, Cristo, nei loro cuori (cfr. 1 Pt 3, 15). Nella potenza di Cristo, sono stati sempre pronti a rispondere a chiunque ha domandato ragione della speranza che era in loro (cfr. 1 Pt 3, 15), della speranza che tutti ci unisce in quanto popolo messianico della Nuova ed Eterna Alleanza.

Siate benedetti, Fratelli e Sorelle, oggi proclamati Beati, per la gioia pasquale dell'odierna domenica. Voi avete dato questa grande gioia alla Chiesa mediante la testimonianza della vostra vita. Cristo ha vissuto in voi. Per vostro mezzo, Cristo viene oggi a noi e ci ripete: «Non vi lascerò orfani» (Gv 14,18). Veni, Signore Gesù, e resta con noi!

DISCORSO
AI PELLEGRINI CONVENUTI
PER LA BEATIFICAZIONE DI
FLORIDA CEVOLI
CLARISSA CAPPUCINA

ROMA, 17 MAGGIO 1993

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Rivolgo il mio cordiale benvenuto a tutti voi, pellegrini convenuti in Roma in occasione delle solenni celebrazioni per i nuovi Beati Maurice Tornay, Marie-Louise de Jesus Trichet, Colomba Joanna Gabriel e Florida Cevoli.

Ci ritroviamo stamane, dopo il suggestivo rito di Beatificazione, per rendere grazie ancora una volta al Signore per le meraviglie da Lui compiute in queste persone che la Chiesa ci addita come esempi e celesti protettori.

Sono lieto di condividere con voi la viva partecipazione a questa rinnovata festa di santità, in cui si estendono e si consolidano i legami tra la Chiesa pellegrina sulla terra e la moltitudine di quanti già godono della comunione perfetta con Dio.

2. Saluto voi, carissimi Fratelli e Sorelle, che siete venuti per onorare la Beata Florida Cevoli, e meditare sugli esempi di virtù da lei lasciati. L'amore per il Cristo sofferente e la devozione per la Vergine addolorata suscitavano nell'animo della novella Beata una singolare sensibilità per i bisogni degli uomini, secondo la più genuina tradizione della riforma cappuccina. Se le esigenze della clausura posero, in un certo senso, dei confini alla sua testimonianza di evangelica solidarietà, non ne diminuirono tuttavia l'efficacia, rendendola anzi più pro-

fonda ed incisiva, come e, fra l'altro, testimoniato dalle lettere da Lei scritte a coloro che ricorrevano al suo illuminato consiglio ed al calore del suo sostegno spirituale. La sua testimonianza sia per i cristiani del nostro tempo, alle soglie ormai del terzo millennio, un pressante invito ad amare con cuore generoso Cristo e i fratelli.

[...]

5. Carissimi Fratelli e Sorelle! L'esempio di Maurice Tornay, Marie-Louise de Jesus Trichet, Colomba Joanna Gabriel e Florida Cevoli accompagni il vostro cammino di vita cristiana. Siate voi i diffusori delle loro significative testimonianze di santità, propagatele con le parole e con la vita. E questo un invito rivolto anzitutto a voi, persone consacrate, che avete ricevuto in eredità lo stesso loro carisma, ma vale per tutti, giacche ogni battezzato e chiamato a seguire il Signore, con spirito libero e generoso.

Vi sostenga in tale impegno l'intercessione dei nuovi Beati, insieme con la materna assistenza della Vergine Santa, che fu per ciascuno di essi, guida sicura nel discernimento e nell'ubbidienza alla volontà di Dio. Vi accompagni anche la mia Benedizione, che imparto di cuore a tutti voi ed ai vostri cari.

DISCORSO
AI PARTECIPANTI AL
CONVEGNO INTERNAZIONALE DELL'ORDINE
SULLA PASTORALE VOCAZIONALE E IL POSTULATO

CASTEL GANDOLFO, 23 SETTEMBRE 1993

Carissimi Fratelli!

1. Sono molto lieto di accogliervi in occasione del Convegno su *La Pastorale vocazionale e il Postulato*, che conclude un ciclo di quattro Convegni Internazionali sulle diverse tappe formative alla Vita religiosa secondo il carisma francescano e cappuccino.

Saluto cordialmente il vostro Ministro generale fr. Flavio Roberto Carraro, e lo ringrazio per le gentili parole che mi ha poc'anzi rivolto a nome di tutti. Saluto ciascuno di voi carissimi Fratelli che con la vostra presenza testimoniate la perenne vitalità spirituale della vocazione francescana.

Il lavoro che state compiendo in questi giorni e il segno della costante sollecitudine del vostro Ordine Cappuccino per la missione delicata e fondamentale della cura delle vocazioni e della formazione dei Frati.

Voi costituite un gruppo significativo di Fratelli, in maggioranza giovani, impegnati nella pastorale vocazionale e provenite da cinquanta nazioni dei vari Continenti in rappresentanza di tutte le Conferenze dell'Ordine. Vi siete riuniti a Roma per riflettere e tracciare orientamenti sul terra del Prenoviziato. Desidero esprimervi il mio cordiale compiacimento per la volontà di approfondimento di questa prima fondamentale tappa formativa, allo scopo di porre le basi per un consapevole e sereno ingresso in Noviziato e per la successiva fedeltà vocazionale dei Candidati.

2. Sapete bene quanto sia importante oggi la cura pastorale delle vocazioni ai Ministeri ordinati e alle diverse forme di vita consacrata. Come già in passato ho potuto rilevare è questo infatti «il problema fondamentale della Chiesa» (*Omelia*, 10 maggio 1981; *Insegnamenti*, IV/ 1, II 49).

Per quanto riguarda il Postulato desidero richiamare in questa occasione l'indicazione contenuta nel *Codice di Diritto Canonico*: per l'ammissione in un Istituto di vita consacrata si esige un'adeguata preparazione (Can 597, 2). In proposito occorre ricordare come le Istruzioni *Renovationis Causam* 11, 4 e *Potissimum Institutioni* 42 constatino che la maggior parte delle difficoltà attualmente incontrate nella formazione dei Novizi derivano dalla loro insufficiente maturità al momento dell'ammissione al Noviziato.

Il presente Convegno offre l'opportunità di sottolineare alcuni criteri fondamentali, che scaturiscono dal vostro particolare carisma e devono condurre ad opportune indicazioni operative per il vostro lavoro a servizio all'intero Ordine.

Vi esorto, carissimi Fratelli, a salvaguardare il valore centrale della vita evangelica fraterna e a dedicare attenzione alla qualità più che al numero dei Candidati. Siate voi stessi una proposta vocazionale vivente! Mantenetevi in uno stato di permanente formazione e rinnovamento, affinché l'intera vostra esistenza e le vostre Istituzioni testimonino la grandezza della vostra missione nella Chiesa.

Non abbiate timore di impiegare le forze migliori nella formazione e soprattutto nella doverosa preparazione dei Formatori e per questo promuovete la fraterna collaborazione fra i Responsabili delle diverse Province. È necessario rinnovare i programmi, i piani formativi e le scelte operative per renderli sempre più fedeli alla vostra spiritualità. Solo in questo modo infatti, il vostro servizio alla Chiesa e agli uomini di oggi contribuirà all'opera della nuova evangelizzazione. Il Signore non mancherà di donare alla vostra Fraternità nuove vocazioni.

3. Carissimi Fratelli, porto ancora nel cuore la recente esperienza a La Verna, veramente suggestiva e toccante. Questo vivo ricordo fa nascere spontanea l'esortazione ad amare e vivere fino in fondo le intuizioni e le esigenze del vostro carisma francescano. Le nuove gene-

razioni vi seguiranno e i vostri sforzi formativi saranno efficaci nella misura in cui il vostro esempio risplenderà come quello di Francesco. Passano i secoli e il Santo di Assisi ci parla come se visse oggi... San Francesco offre con tutta evidenza l'immagine di un uomo autentico, di un uomo riuscito, e continua ad avere un incredibile fascino, della cui debole voce, ma forte della potenza del Vangelo, ha nostalgia il mondo (*Angelus*, 17 settembre 1993).

Affidando a Maria, la Vergine fedele, Madre, Maestra e Modello di ogni Vita Consacrata, il cammino della vostra fedeltà alla vocazione francescana, imparto a ciascuno di voi la Benedizione Apostolica, estendendola volentieri ai giovani in cammino vocazionale ed alle vostre Fraternità sparse nei cinque Continenti.

DISCORSO
AI PARTECIPANTI ALL'
LXXXI CAPITOLO GENERALE ORDINARIO
DEI FRATI MINORI CAPPUCINI
ROMA, 1° LUGLIO 1994

Carissimi Fratelli!

1. Sono lieto di incontrarmi quest'oggi con voi, che prendete parte al vostro Capitolo generale, «massimo segno di unione e di solidarietà di tutta la Fraternità cappuccina riunita nei suoi rappresentanti», come recitano le vostre Costituzioni (16,1).

Saluto con affetto il neoeletto Ministro generale, fr. John Corriveau, al quale porgo i miei auguri di buon lavoro nel nuovo impegno di governo a cui è stato chiamato. Rivolgo un particolare pensiero anche a fr. Flavio Roberto Carraro, che è stato per dodici anni alla guida del vostro Ordine, ed invoco per lui copiose ricompense di grazia e di pace per la dedizione con cui ha prestato la sua opera.

Ogni Assise Capitolare costituisce per l'Ordine un benefico e necessario momento di riflessione non solo sul senso profondo della propria vocazione specifica, ma anche sulle situazioni dell'umanità che interpellano la Fraternità francescana a leggere e ad accogliere i «segni dei tempi» (cfr. Mt 16,1-3; Lc 12,54-57) quale voce di Dio per l'Istituto.

Non ho certo bisogno di ricordarvi che questo vostro appuntamento si svolge in un momento quanto mai significativo per la Chiesa in generale e per i chiamati alla vita consacrata in modo del tutto particolare. La prossima Assemblea generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che avrà come tema «La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo», costituisce infatti un qualificato stimolo per l'intero popolo di Dio a riflettere sul dono inestimabile che lo Spirito

ha fatto e fa di continuo alla Chiesa di Cristo mediante il carisma della vita consacrata.

Il sessennio capitolare che ora prende avvio si inserisce, inoltre, in un tempo carico di singolare significato storico per la Comunità ecclesiale protesa alla celebrazione del secondo Millennio dell'Incarnazione di Gesù Cristo.

2. In tale contesto la missione del credente e specialmente di ogni religioso è quella di *essere testimone dell'Assoluto*, anche all'interno delle tragiche conseguenze che l'«assenza di Dio», vissuta in larghe fasce dell'odierna società, sta provocando. Ciò esige anzitutto che il Cappuccino viva in unione con il Signore, sperimentandone la presenza nella propria vita.

Pregheira e contemplazione: ecco l'impegno primario a cui dovete soddisfare, seguendo l'esempio luminoso di san Francesco e di tanti altri maestri della vostra lunga tradizione. Dall'intima comunione con la divina Trinità scaturisce l'amore fraterno, che voi siete chiamati a vivere prima di tutto fra voi («Da questo riconosceranno...»: Gv 13, 35). Potrete allora essere pronti a vivere per gli altri, specialmente per i poveri, come vi viene continuamente raccomandato dalle Costituzioni e dai documenti del vostro Ordine. La fraternità è un valore che lo stesso san Francesco, mosso dallo Spirito Santo, inculcò nei suoi primi compagni per guarire la società divisa del suo tempo. Voi oggi volete riproporre questo stile di vita in un momento in cui il virus della divisione e dell'individualismo è singolarmente aggressivo. Siate, allora, esempi di fraternità e di concordia: offrite nelle vostre comunità la testimonianza di fratelli che vivono insieme nella pace, nella preghiera, nella carità vera, nel mutuo perdono, nella povertà, nell'accoglienza.

3. Per questo è necessaria *una fedeltà creativa e concreta al vostro carisma francescano-cappuccino*, conosciuto sempre meglio alla luce degli insegnamenti e degli esempi del vostro santo Fondatore, Francesco d'Assisi. Impegnatevi a proseguirne l'opera e la testimonianza evangelica, ricercando spazi di presenza, di testimonianza e di servizio apostolico, adeguati alle esigenze sempre nuove dell'uomo di oggi.

Ho parlato di *fedeltà creativa*, intendendo riferirmi alla necessità di



Giovanni Paolo II con il Ministro generale fra John Corriveau

una attenta lettura dei segni dei tempi, per scoprire le indicazioni che lo Spirito Santo suggerisce ai cristiani di oggi. Una lettura compiuta con la stessa sensibilità del Poverello d'Assisi, che fu condotto a rispondere alle istanze della radicalità evangelica con una nuova forma di vita consacrata. L'apertura e la disponibilità di Francesco vi libereranno tanto dal rischio dell'immobilismo quanto dalla tentazione di comode acquiescenze alle mode del momento.

*La vostra fedeltà deve, inoltre, essere concreta: San Francesco esortava i suoi frati a testimoniare Cristo «plus exemplo quam verbo». Da questo punto di vista occorrerà, già nella cura delle vocazioni e nella formazione iniziale e permanente dei frati, promuovere più la qualità della vita consacrata che la quantità dei consacrati. Ci si dovrà poi preoccupare di essere autentici testimoni di Dio e della fraternità evangelica: voi, carissimi Cappuccini, siete un *Ordo Fratrum*, chiamato a mantene-*

re e rinforzare la tradizionale *vicinanza al popolo* mediante un saggio processo di inculturazione.

4. Per *restare vicini* agli uomini occorre che vi sforziate mediante lo studio, la riflessione e la preghiera di capire alla luce del Vangelo i problemi e le esigenze che essi vivono oggi. Senza una solida dottrina si rischia di lavorare invano.

L'impegno di venire incontro alle esigenze profonde del nostro mondo vi porterà inoltre ad essere creativi. Abbiate, carissimi, vero slancio profetico nell'aiutare gli uomini del nostro tempo, che, quanto a valori morali, brancolano non di rado nel buio. Animate i giovani, promuovete gruppi biblici e comunità di preghiera. *Portate Cristo al mondo!* Portatelo con coraggio. Il vostro Ordine ha sempre dato luminoso esempio di evangelizzazione, specialmente attraverso la consuetudine di contatto popolare che vi contraddistingue.

Siate missionari! L'esigenza di portare il Vangelo *ad gentes* si fa ora tanto più impellente in quanto cresce la massa dei popoli che non hanno ancora incontrato veramente il Signore Gesù. Infondete la spinta missionaria alle giovani generazioni e alle giovani circoscrizioni del vostro Ordine, mantenendo sempre salda l'ecclesialità del vostro carisma, in linea con il «mandato» del Crocifisso di San Damiano a san Francesco: «Va' e ripara la mia Casa». Francesco lo fece ai suoi tempi, adesso tocca a voi! Le necessità pastorali dell'ambiente nativo non costituiscono una ragione sufficiente per non lasciare la propria terra e recarsi dove Dio vi mostrerà.

Siate apostoli di pace, dono di Dio troppo spesso calpestato dall'ingiustizia e dai delitti, in un mondo che pur vorrebbe chiamarsi civile e progredito.

La vita evangelica realmente vissuta e annunciata vi renderà profeti, cioè uomini di Dio e portatori di Dio, come veri figli del Serafico Padre che, al dire di un biografo, era posseduto da un «luminoso spirito di profezia» (UBERTINO DA CASALE, *Arbor vitae crucifixae Iesu*, V, 3). Nel suo insegnamento e nel suo esempio voi avete una ricca eredità da custodire: essa vi rende particolarmente preparati per la nuova evangelizzazione, in vista dell'ormai prossimo Giubileo del 2000.

5. Carissimi Fratelli, vorrei concludere richiamando una bella ammonizione delle vostre Costituzioni, nella quale si rispecchia la sapienza dello Spirito, che nutre l'animo dei vostri padri: «Nell'apostolato... siate poveri e umili, senza appropriarvi del ministero, perché sia evidente a tutti che voi cercate solo Gesù Cristo; mantenete quella unità di fraternità che Cristo volle così perfetta, da far sì che il mondo riconosca che il Figlio è stato mandato dal Padre. Nella convivenza fraterna coltivate la vita di preghiera e di studio per essere intimamente uniti col Salvatore, e, mossi dallo Spirito Santo, siate sempre generosamente pronti a testimoniare nel mondo la lieta novella» (*Costituzioni OFMCap*, 154, 3-4).

Con questi auspici, affido i frutti della vostra assemblea capitolare alla materna protezione di Maria, la «Vergine fedele», perché mantenga in voi un forte desiderio di fedeltà alla vocazione evangelica e francescana. Prego la «Regina degli apostoli», perché vi conceda di sperimentare, come i primi discepoli, la presenza di Gesù Cristo e un'intima comunione con Lui. Invoco la «Regina dei profeti», perché vi ottenga di essere intimamente posseduti dallo Spirito di Dio, sì da poter essere efficaci strumenti di salvezza per i fratelli. Mentre confido nelle vostre preghiere per i bisogni della Chiesa e vi ringrazio per il prezioso servizio che rendete al Regno di Dio, imparto di cuore a voi qui presenti e a tutto il vostro Ordine l'Apostolica Benedizione.

OMELIA
NELLA BEATIFICAZIONE DI
SEBASTIANO DA NANCY,
GIANLUIGI DA BESANÇON
E PROTASIO DA SEEZ
FRATI MINORI CAPPUCCINI
E COMPAGNI MARTIRI DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

ROMA, 1° OTTOBRE 1995

«Loda il Signore anima mia» (Sal 145 [146], 1)

1. L'invito del salmo viene fatto proprio dalla Chiesa nel giorno della Beatificazione dei martiri, che hanno testimoniato col sangue la loro fedeltà a Cristo durante la rivoluzione francese ed al tempo della guerra civile in Spagna.

Il martirio è un particolare dono dello Spirito Santo; un dono per tutta la Chiesa. Esso trova il suo coronamento nell'odierna liturgia di Beatificazione, nella quale rendiamo in modo speciale gloria a Dio: «Te martyrum candidatus laudat exercitus». Dio, che mediante un atto solenne della Chiesa – la Beatificazione – corona i loro meriti, manifesta allo stesso tempo il dono di grazia a loro fatto, come proclama la liturgia: «Eorum coronando merita, tua dona coronas».

2. In questi nuovi Beati si manifesta in modo particolare Cristo: la ricchezza del suo mistero pasquale, della croce e della risurrezione. «Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà».

Ecco i nomi dei Beati che la Chiesa eleva oggi alla gloria degli altari, presentandoli alla venerazione dei credenti quale maturo frutto del mistero pasquale del Redentore: Anselmo, Felipe, Pedro Ruiz, Jean Baptiste, Dionisio, Pietro, Carlo, Fidel, Jesús, Suor Angeles, Vicente e l'intera schiera dei compagni e delle compagne di martirio.

[...]

9. Ce matin, chers Frères et Soeurs, notre pensée rejoint soixante-quatre pretres français morts avec des centaines d'autres sur les «pontons de Rochefort». Comme saint Paul y exhortait Timothée, ils ont «combattu le bon combat de la foi». Ils ont meme connu un long calvaire pour être restés fidèles à leur foi et à l'Église. S'ils sont morts, c'est pour avoir jusqu'au bout tenu à affirmer leur communion étroite avec le Pape Pie VI.

Dans une profonde solitude morale, ils ont eu à coeur d'entretenir un esprit de prière. «En proie à la torture» de la faim et de la soif, ils n'eurent pas un mot de haine à l'égard de leurs bourreaux. Lentement, ils se laissèrent identifier au sacrifice du Christ qu'ils célébraient en vertu de leur ordination. Les voici donc désormais offerts à nos regards comme un signe vivant de la puissance du Christ qui agit dans faiblesse humaine.

Au fond de leur détresse, ils ont gardé le sens du pardon. L'unité de la foi et l'unité de leur patrie leur sont apparues comme plus importantes que tout. Nous Pouvons dès lors avec joie reprendre les paroles de la sainte Ecriture: les âmes de ces justes sont dans la main de Dieu. «Ils ont semblé périr. Leur départ a été tenu pour un malheur, mais eux, ils sont en paix».

10. «Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni».

La professione di fede, proclamata dai nuovi Beati con l'offerta della loro vita come afferma l'Apostolo, crea particolari legami tra ciascuno dei testimoni (*martyres*) e Cristo, che è stato il primo Testimone (*Martyr*) «davanti a Ponzio Pilato».

11. Lo stesso Cristo, l'unico Signore di tutto l'universo, il Re dei re ed il Signore dei signori - è la gloria dei martiri. Lui, infatti, è «il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile».

«A lui onore e potenza per sempre».

A lui, che per noi si è fatto povero per renderci ricchi con la sua povertà, gloria e onore nei nuovi Beati Martiri, che oggi costituiscono una nuova ricchezza di grazia e di santità per tutta la Chiesa.

MESSAGGIO
AL MINISTRO GENERALE PER IL
CONVEGNO INTERNAZIONALE DELL'ORDINE
SULLA DIMENSIONE LAICALE
NELLA VOCAZIONE CAPPUCCINA

CASTEL GANDOLFO, 18 SETTEMBRE 1996

Sono lieto di rivolgervi il mio cordiale saluto in occasione del Convegno internazionale sulla dimensione laicale della vocazione cappuccina, che si sta svolgendo in questi giorni a Roma. Estendo il mio affettuoso pensiero ai numerosi suoi Confratelli convenuti dalle diverse parti del mondo, per condividere le varie esperienze di vita fraterna e per riflettere sulla comune chiamata a vivere nella Chiesa e nel mondo come Frati Minori, seguendo gli esempi e l'insegnamento di Francesco d'Assisi.

I Cappuccini vantano una ricca tradizione di vita consacrata laicale, che fin dalle origini ne ha segnato l'esistenza e l'apostolato. Penso a quell'ampia schiera di «fratelli laici» che ancora oggi risplendono come luminosi esempi di santità e magnifici modelli del particolare stile francescano, fatto di testimonianza feriale del Vangelo e di condivisione della vita della gente umile e semplice.

Desidero innanzitutto ricordare, a tale proposito, Felice da Cantalice, che seppe portare sulle strade della Città eterna il fermento della carità evangelica, avvicinando con il medesimo spirito di semplicità e di minorità tanto la gente comune ed i poveri, quanto gli alti dignitari civili ed ecclesiastici, i quali ricercavano la sua compagnia e ricorrevano volentieri al suo illuminato consiglio. Che dire poi dei miracoli di grazia operati nel Popolo di Dio da Serafino da Montegranaro, Ignazio da Laconi, Francesco Maria da Camporosso, Corrado da Parzham e da tanti altri fratelli che, nell'impegno della questua, nel servizio della portineria, o nella cura della chiesa e del convento, seppero

esprimere l'amore a Cristo attinto nell'intimità delle lunghe ore trascorse in meditazione ed in preghiera.

2. Nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita consecrata* ho delineato le caratteristiche fondamentali della spiritualità della vita consacrata laicale e la sua attualità per il nostro tempo (cfr. 60). Nello stesso Documento ho ricordato come all'interno della Chiesa siano presenti Istituti religiosi chiamati «misti», «che nel progetto originario del fondatore si configuravano come fraternità, nelle quali tutti i membri, sacerdoti e non sacerdoti, erano considerati uguali tra di loro» (61).

È noto come Francesco d'Assisi, descrivendo nel *Testamento* gli inizi della sua esperienza spirituale e quella dei primi compagni, sottolinei proprio l'aspetto della fraternità: «E dopo che il Signore mi donò dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del Santo Vangelo» (*Fonti Francescane*, 116). Codesto Ordine religioso costituisce dunque una fraternità, composta da chierici e laici che condividono la stessa vocazione religiosa secondo il carisma francescano e cappuccino, descritto nei suoi tratti essenziali dalla propria legislazione approvata dalla Chiesa (cfr. *Costituzioni OFM Cap*, 4).

3. Auspico che con l'impulso della sua illuminata animazione, Reverendo Padre, ciascun membro dell'Ordine sia sempre più consapevole della particolare identità religiosa che lo distingue. I Frati Cappuccini potranno così portare con rinnovato entusiasmo il Vangelo anche agli uomini del nostro tempo testimoniando con la parola e con l'esempio di vita quello spirito di minorità e di condivisione che li ha resi particolarmente vicini e solidali con la gente umile e semplice e che ha fatto delle loro comunità un punto di riferimento cordiale ed accessibile per i poveri e per quanti sono sinceramente alla ricerca di Dio.

Mi unisco volentieri alla preghiera di lode e di ringraziamento che Ella, Reverendo Padre, innalza in questi giorni al Signore insieme con i Confratelli per i tanti doni di grazia con i quali Egli ha voluto arricchire codesta Famiglia religiosa.

Con questi sentimenti, mentre invoco la celeste protezione dell'Immacolata Madre del Signore, di Francesco d'Assisi e di tutti i santi dell'Ordine, imparto di cuore a Lei, a tutti i Partecipanti al Convegno ed alle loro Fraternità, sparse nelle varie parti del mondo, la Benedizione Apostolica.

DISCORSO
AI PELLEGRINI CONVENUTI
PER IL QUARANTENNALE DELLA
«CASA SOLLIEVO DELLA SOFFERENZA»

ROMA, 6 OTTOBRE 1996

Venerati fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio! Carissimi fratelli e sorelle!

1. Sono lieto di incontrarvi e di rivolgere a ciascuno di voi il mio cordiale saluto. Ringrazio, in particolare il Cardinale Segretario di Stato che ha voluto celebrare la Messa per i vostri Gruppi. Ringrazio anche Monsignor Riccardo Ruotolo, che ha voluto manifestarmi i vostri sentimenti e mi ha illustrato il significato dell'odierno vostro pellegrinaggio.

Siete convenuti numerosi a Roma, presso le Tombe degli Apostoli Pietro e Paolo, per celebrare i quarant'anni dell'Opera di Padre Pio da Pietrelcina, la «Casa Sollievo della Sofferenza», che egli inaugurò a San Giovanni Rotondo nel maggio 1956. Dieci anni fa, vi è stata l'approvazione dello Statuto dei Gruppi di Preghiera, ed anche questo voi oggi volete ricordare con riconoscenza verso il Signore.

Mi unisco volentieri alla vostra gioia, che si è fatta poc'anzi azione di grazie nella Santa Messa presieduta dal mio più stretto collaboratore, il Cardinale Segretario di Stato Angelo Sodano. La partecipazione all'unico Pane di vita rafforzi il vostro impegno di comunione tra voi e con i vostri vescovi così che, fatti un cuore solo ed un'anima sola, possiate offrire un sacrificio spirituale gradito a Dio, a lode della sua gloria.

2. Nella ricorrenza decennale dell'approvazione dei vostri Statuti, carissimi fratelli e sorelle, è doveroso sottolineare la rilevanza che, nel

pensiero di Padre Pio, ebbe sempre la preghiera. Da lui voi avete ereditato la convinzione che il primo, indispensabile mezzo per la dilatazione del Regno di Dio nelle anime è la preghiera. Siate degni custodi di tale eredità! Siatelo in modo particolare in questi anni che ci preparano al Grande Giubileo del Duemila.

Coltivate sia la preghiera personale, nutrita di Parola di Dio, sia quella comunitaria, sempre in sintonia con il «respiro orante» della Chiesa, che si esprime nella Liturgia. Come per Padre Pio, anche per voi i due cardini della vita spirituale siano i sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione: la Messa e la Confessione sono il tramite privilegiato del dinamismo pasquale, che scaturisce dalla potenza del sacrificio di Cristo.

3. Tale dinamismo non mancherà di tradursi in fattivo amore verso i fratelli, specialmente verso quelli che sono nella sofferenza e nel bisogno. Anche in questo Padre Pio vi è di esempio. Dall'intenso rapporto con Dio scaturiva in lui quasi naturalmente lo slancio di carità verso il prossimo. E le persone ricorrevano a lui sempre più numerose per cercare aiuto e conforto nelle necessità fisiche e spirituali. Segno permanente dell'attenzione di Padre Pio verso i malati è la «Casa Sollievo della Sofferenza», della quale ricordiamo i primi 40 anni di apprezzata attività ospedaliera.

Nello stesso titolo dato da Padre Pio all'Opera è indicata la sua caratteristica fondamentale: offrire le necessarie cure mediche, animandole con la carità e la solidarietà cristiana. È l'atteggiamento di chi sa di servire nell'ammalato la misteriosa presenza del Cristo sofferente.

Questa visione di fede non portava, tuttavia, Padre Pio a sottovalutare le risorse che la scienza medica e le moderne tecnologie terapeutiche mettono oggi a disposizione degli operatori sanitari. Egli volle che la «Casa Sollievo della Sofferenza» diventasse un «tempio di preghiera e di scienza» (*Discorso nel primo anniversario dell'inaugurazione*, 5 maggio 1957).

Questa impostazione rimane ancora oggi ben radicata nell'Opera, che offre un qualificato servizio a quanto si rivolgono ad essa con fiducia. Auspico che su questa strada essa continui anche in futuro. Nell'attuale società, dove la tecnologia occupa spazi sempre maggiori,

talora a scapito purtroppo del pieno rispetto della dignità della persona umana, la «Casa Sollievo della Sofferenza», fondata dall'umile Cappuccino di Pietrelcina, sta a mostrare che scienza e fede possono e devono concorrere insieme al bene integrale della persona umana.

4. Carissimi fratelli e sorelle, in Padre Pio voi giustamente ammirate un convinto servitore della Chiesa. Sulle orme di San Francesco e delle migliori tradizioni dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, egli rimase fedele alla sua scelta di obbedienza alle Autorità ecclesiastiche anche nei momenti bui della prova e della solitudine. Volle che i suoi figli spirituali conservassero intatta questa integrità evangelica, vissuta nel seno della Chiesa. È quanto viene indicato nello Statuto dei Gruppi di Preghiera, al quale ha fatto opportunamente riferimento poc'anzi Mons. Riccardo Ruotolo.

A questo proposito, mi piace ribadire ciò che ho avuto modo di dire alcuni anni fa, in occasione dell'udienza ai pellegrini della diocesi della Capitanata: «L'entrata in vigore del nuovo Statuto permette ora ai Gruppi di avere una direttiva sicura, che guida gli aderenti nella loro spiritualità e nella partecipazione alla vita parrocchiale e diocesana. Strettamente uniti al Magistero autentico della Chiesa ed alle indicazioni del proprio vescovo, i Gruppi di preghiera possono ora realizzare meglio la loro formazione personale nella vita liturgica e pastorale e nell'esercizio della carità verso il prossimo» (*Insegnamenti* XI/1 [1988], p. 1070).

Rinnovo oggi a ciascuno di voi l'invito ad imitare lo spirito ecclesiale dell'amato Padre, approfondendo la comunione coi vostri Pastori, partecipando attivamente alle iniziative delle Comunità parrocchiali e diocesane ed offrendo il vostro apprezzato contributo di preghiera, di carità e di testimonianza evangelica alla vita delle diocesi di cui siete parte.

Maria Santissima vegli con materna sollecitudine su voi e sulla vostra Opera, perché siate sempre disponibili alla grazia divina e cresciate come persone di preghiera, di carità e di comunione ecclesiale.

Con tali sentimenti imparto di cuore a voi qui presenti ed alla Casa Sollievo della Sofferenza, come pure ai religiosi, alle religiose, al personale medico e paramedico che vi opera ed a tutti i malati la mia affettuosa Benedizione.

OMELIA
NELLA BEATIFICAZIONE DI
PIO DA PIETRELCINA
FRATE MINORE CAPPUCCINO

ROMA, 2 MAGGIO 1999

«Cantiamo al Signore un canto nuovo!».

1. L'invito dell'antifona d'ingresso ben esprime la gioia di tanti fedeli, che da tempo attendono l'elevazione agli onori degli altari di Padre Pio da Pietrelcina. Questo umile frate cappuccino ha stupito il mondo con la sua vita tutta dedicata alla preghiera e all'ascolto dei fratelli.

Innumerevoli persone si sono recate ad incontrarlo nel convento di san Giovanni Rotondo ed il pellegrinaggio, anche dopo la sua morte, non è cessato. Quando ero studente qui a Roma, ebbi io stesso occasione di conoscerlo personalmente e ringrazio Iddio che mi dà oggi la possibilità di iscriverlo nell'albo dei Beati.

Ripercorriamo, questa mattina, i tratti salienti della sua esperienza spirituale guidati dai testi della Liturgia di questa quinta domenica di Pasqua, all'interno della quale si colloca il rito della sua beatificazione.

2. «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv 14,1). Nella pagina evangelica, poc'anzi proclamata, abbiamo ascoltato queste parole di Gesù ai suoi discepoli, bisognosi di un incoraggiamento. L'accento, infatti, alla sua prossima dipartita li aveva gettati nello sconforto. Temevano di essere abbandonati, di restare soli ed il Signore li solleva con una precisa promessa: «Vado a prepararvi un posto», e poi «Ritournerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (Gv 14,2-3).

A quest'assicurazione gli Apostoli replicano per bocca di Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?» (Gv 14,5). L'osservazione è pertinente e Gesù non sfugge alla domanda che vi è implicita. La risposta che egli dà resterà nei secoli come limpida luce per le generazioni che verranno: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14, 6).

Il «posto» che Gesù va a preparare è nella «casa del Padre»; là il discepolo potrà essere eternamente con il Maestro e partecipare alla sua stessa gioia. Per raggiungere la meta, tuttavia, unica è la strada: Cristo, al quale il discepolo si deve progressivamente conformare. La santità consiste precisamente in questo: non è più il cristiano che vive, ma Cristo stesso vive in lui (cfr. Gal 2,20). Traguardo esaltante, a cui s'accompagna una promessa altrettanto consolante: «Chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre» (Gv 14,12).

3. Noi ascoltiamo queste parole di Cristo e il pensiero va all'umile frate cappuccino del Gargano. Con quale evidenza esse si sono realizzate nel Beato Pio da Pietrelcina!

«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede...». Che cosa è stata la vita di questo umile figlio di san Francesco, se non un costante esercizio di fede, corroborato dalla speranza del Cielo, ove poter essere con Cristo?

«Vado a prepararvi un posto... perché siate anche voi dove sono io». Quale altro scopo ha avuto la durissima ascesi a cui Padre Pio si è sottoposto fin dalla prima giovinezza, se non la progressiva identificazione col divin Maestro, per essere «là dove egli era»?

Chi si recava a san Giovanni Rotondo per partecipare alla sua Messa, per chiedergli consiglio o confessarsi, scorgeva in lui un'immagine viva del Cristo sofferente e risorto. Sul volto di Padre Pio risplendeva la luce della risurrezione. Il suo corpo, segnato dalle «stimate», mostrava l'intima connessione tra morte e risurrezione, che caratterizza il mistero pasquale. Per il Beato di Pietrelcina la condivisione della Passione ebbe toni di speciale intensità: i singolari doni che gli furono concessi e le sofferenze interiori e mistiche che li accompagnavano gli consentirono di vivere un'esperienza coinvolgente e costante dei pati-

menti del Signore, nella immutabile consapevolezza che «il Calvario è il monte dei Santi».

4. Non meno dolorose, e umanamente forse ancor più cocenti, furono le prove che dovette sopportare in conseguenza, si direbbe, dei suoi singolari carismi. Nella storia della santità talvolta accade che l'eletto, per una speciale permissione di Dio, sia oggetto di incomprensioni. Quando ciò si verifica, l'obbedienza diventa per lui crogiuolo di purificazione, sentiero di progressiva assimilazione a Cristo, rinvigorisce l'autentica santità. A tal proposito, il nuovo Beato scriveva ad un suo superiore: «Opero solamente per ubbidirvi, avendomi fatto conoscere il buon Dio l'unica cosa a lui più accetta e per me unico mezzo di sperar salute e cantar vittoria» (*Epistolario*, I, p. 807).

Quando su di lui si è abbattuta la «bufera», egli ha fatto regola della sua esistenza l'esortazione della prima Lettera di san Pietro, che poco fa abbiamo ascoltato: Stringetevi a Cristo, pietra viva (cfr. 1 Pt 2,4). In questo modo, è diventato anche lui «pietra viva», per la costruzione dell'edificio spirituale che è la Chiesa. E di questo oggi rendiamo grazie al Signore.

5. «Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione d'un edificio spirituale» (1 Pt 2,5). Quanto pertinenti appaiono queste parole applicate alla straordinaria esperienza ecclesiale cresciuta intorno al nuovo Beato! Tanti, incontrandolo direttamente o indirettamente, hanno ritrovato la fede; alla sua scuola, si sono moltiplicati in ogni angolo del mondo i «gruppi di preghiera». A coloro che a lui accorrevano proponeva la santità, ripetendo loro: «Sembra che Gesù non abbia altra cura per le mani se non quella di santificare l'anima vostra» (*Epistolario*, II, p. 155).

Se la Provvidenza divina ha voluto che egli agisse senza mai spostarsi dal suo convento, quasi «piantato» ai piedi della Croce, ciò non è senza significato. Il divin Maestro ebbe un giorno a consolarlo, in un momento di particolari prove, dicendogli che «sotto la Croce s'impara ad amare» (*Epistolario*, I, p. 339).

Sì, la Croce di Cristo è l'insigne scuola dell'amore; anzi la «sorgente» stessa dell'amore. Purificato dal dolore, l'amore di questo

fedele discepolo attraeva i cuori a Cristo e al suo esigente Vangelo di salvezza.

6. Al tempo stesso, la sua carità si riversava come balsamo sulle debolezze e sofferenze dei fratelli. Padre Pio unì così allo zelo per le anime l'attenzione per il dolore umano, facendosi promotore a san Giovanni Rotondo di una struttura ospedaliera, da lui chiamata «Casa Sollievo della sofferenza». Egli la volle come un ospedale di prim'ordine, ma soprattutto si preoccupò che in esso si praticasse una medicina veramente «umanizzata», in cui il rapporto con il malato fosse improntato alla più calda premura ed alla più cordiale accoglienza. Sapeva bene che, chi è malato e sofferente, ha bisogno non solo di una corretta applicazione dei mezzi terapeutici, ma anche e soprattutto di un clima umano e spirituale che gli consenta di ritrovare se stesso nell'incontro con l'amore di Dio e la tenerezza dei fratelli.

Con la «Casa Sollievo della sofferenza» egli ha voluto mostrare che i «miracoli ordinari» di Dio passano attraverso la nostra carità. Occorre rendersi disponibili alla condivisione ed al servizio generoso dei fratelli, avvalendosi di ogni risorsa della scienza medica e della tecnica.

7. L'eco che questa beatificazione ha suscitato in Italia e nel mondo è segno che la fama di Padre Pio, figlio dell'Italia e di Francesco d'Assisi, ha raggiunto un orizzonte che abbraccia tutti i Continenti. Sono lieto di salutare quanti sono qui convenuti, incominciando dalle alte Autorità italiane, che hanno voluto essere presenti: il Signor Presidente della Repubblica, il Signor Presidente del Senato, il Signor Presidente del Consiglio dei Ministri, che guida la Delegazione ufficiale, numerosi Ministri e Personalità. L'Italia è davvero degnamente rappresentata! Ma anche numerosi fedeli di altre Nazioni sono qui convenuti per rendere omaggio a Padre Pio.

A quanti vengono da vicino e da lontano va il mio saluto affettuoso, insieme con uno speciale pensiero per i Padri Cappuccini. A tutti un grazie cordiale!

8. Vorrei concludere con le parole del Vangelo di questa Messa: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio». A questa esor-

tazione di Cristo fa eco il consiglio che il nuovo Beato soleva ripetere: «... Abbandonatevi pienamente sul cuore divino di Gesù, come un bimbo tra le braccia della madre». Possa quest'invito penetrare anche nel nostro spirito come fonte di pace, di serenità e di gioia. Perché avere paura, se Cristo è per noi la Via, la Verità e la Vita? Perché non fidarci di Dio che è Padre, Padre nostro?

«Santa Maria delle Grazie», che l'umile cappuccino di Pietrelcina ha invocato con costante e tenera devozione, ci aiuti a tenere fissi gli occhi su Dio. Ella ci prenda per mano e ci spinga a ricercare con ogni sforzo quella soprannaturale carità che sgorga dal costato trafitto del Crocifisso.

E tu, Beato Padre Pio, volgi dal Cielo il tuo sguardo a noi riuniti in questa Piazza ed a quanti sono raccolti in preghiera in Piazza San Giovanni in Laterano ed a San Giovanni Rotondo. Intercedi per tutti coloro che, in ogni parte del mondo, si uniscono spiritualmente a questo evento elevando a te le loro suppliche. Vieni in soccorso di ciascuno e dona pace e conforto ad ogni cuore. Amen.

OMELIA
NELLA BEATIFICAZIONE DI
ANICET KOPLIN
FRATE MINORE CAPPUCCINO
E COMPAGNI MARTIRI

WARSZAWA, 13 GIUGNO 1999

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5, 7).

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Con le parole di questa beatitudine di Cristo, faccio una sosta nel mio percorso di pellegrino tra voi, popolo fedele di Warszawa. Saluto cordialmente quanti sono qui riuniti, i presbiteri, i religiosi e le religiose e i fedeli laici. Rivolgo un saluto fraterno ai Vescovi, specialmente al Cardinale Primate e ai suoi collaboratori, i Vescovi ausiliari dell'Arcidiocesi di Warszawa. Saluto il Signor Presidente della Repubblica, il Signor Primo Ministro, il Presidente del Senato e il Signor Presidente della Dieta, i Rappresentanti delle Autorità dello Stato e quelle locali e gli Ospiti invitati.

Rendo grazie alla divina Provvidenza, perché di nuovo mi viene dato di trovarmi qui, dove vent'anni fa, nella memorabile vigilia di Pentecoste, abbiamo vissuto in modo speciale il mistero del Cenacolo. Insieme col Primate del millennio, il Cardinale Stefan Wyszyński, con i Vescovi e con il Popolo di Dio della capitale, presente in gran numero, abbiamo invocato allora con ardore il dono dello Spirito Santo. In quei tempi difficili supplicavamo la sua potenza di riversarsi nei cuori degli uomini e di destare in essi la speranza. Era un grido che scaturiva dalla fede che Dio opera e che, con la potenza dello Spirito Santo, rinnova e santifica ogni cosa. Era un'implorazione per il rinnova-

mento del volto della terra, di questa terra. Scenda il tuo Spirito e rinnovi il volto della terra, di questa terra! Come non ringraziare oggi Dio, Uno e Trino, per tutto ciò che nell'arco degli ultimi vent'anni leggiamo come sua risposta a quel grido! Non è la risposta di Dio quanto si è compiuto in questo tempo in Europa e nel mondo, a cominciare dalla nostra Patria? Davanti ai nostri occhi sono avvenuti i cambiamenti dei sistemi politici, sociali ed economici, grazie ai quali le singole persone e le nazioni hanno visto nuovamente lo splendore della propria dignità. La verità e la giustizia stanno riacquistando il loro valore, divenendo una sfida impellente per tutti coloro che sanno apprezzare il dono della libertà. Per questo rendiamo grazie a Dio, guardando con fiducia verso il futuro.

Soprattutto gli rendiamo gloria per quanto questo ventennio ha portato nella vita della Chiesa. Nel rendimento di grazie, dunque, ci uniamo con le Chiese della tradizione occidentale e orientale, tra i popoli a noi vicini, uscite dalle catacombe e che svolgono apertamente la propria missione. La loro vitalità è una magnifica testimonianza della potenza della grazia di Cristo, che fa sì che gli uomini deboli diventino capaci di un eroismo, non di rado fino al martirio. Non è, questo, frutto dell'azione dello Spirito di Dio? Non è grazie a tale soffio dello Spirito nella storia recentissima, che oggi abbiamo la irripetibile occasione di sperimentare l'universalità della Chiesa e la nostra responsabilità per la testimonianza a Cristo e per l'annuncio del suo Vangelo «fino agli estremi confini della terra»?

Alla luce dello Spirito Santo la Chiesa in Polonia rilegge i segni dei tempi e si assume i suoi compiti, libera da limitazioni esterne e da pressioni, che sperimentava fino a poco tempo fa. Come non ringraziare oggi Dio perché nello spirito del reciproco rispetto e dell'amore, la Chiesa può condurre un dialogo creativo con il mondo della cultura e della scienza! Come non rendere grazie, per il fatto che i credenti possono senza ostacoli accostarsi ai sacramenti e ascoltare la parola di Dio, per poter poi testimoniare apertamente la propria fede! Come non rendere gloria a Dio per questa moltitudine di chiese costruite ultimamente nel nostro Paese! Come non rendere grazie perché i bambini e i giovani possono con tranquillità conoscere Cristo a scuola, dove la presenza del sacerdote, della religiosa o del catechista vie-

ne vista come un prezioso aiuto nel lavoro di educazione delle giovani generazioni! Come non lodare Dio, che con il suo Spirito anima le comunità, le associazioni e i movimenti ecclesiali, e fa sì che la missione dell'evangelizzazione venga intrapresa da sempre più ampie cerchie di laici!

Quando, durante il mio primo pellegrinaggio in Patria, mi trovavo in questo luogo, mi veniva insistentemente in mente la preghiera del Salmista:

«Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo, visitaci con la tua salvezza, perché vediamo la felicità dei tuoi eletti, godiamo della gioia del tuo popolo, ci gloriamo con la tua eredità» (105[106], 4-5).

Oggi, mentre volgiamo lo sguardo a quest'ultimo ventennio del nostro secolo, mi viene in mente l'esortazione dello stesso Salmo: «Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia. Chi può narrare i prodigi del Signore, far risuonare tutta la sua lode? Benedetto il Signore [...] da sempre, per sempre» (105[106], 1-2. 48).

2. «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5, 7). La liturgia dell'odierna domenica conferisce un carattere particolare al nostro rendimento di grazie. Permette infatti di vedere tutto ciò che avviene nella storia di questa generazione, nella prospettiva dell'eterna misericordia di Dio, la quale si è rivelata più pienamente nell'opera salvifica di Cristo. Gesù «è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione» (Rm 4, 25). Il mistero pasquale della morte e della risurrezione del Figlio di Dio ha conferito un nuovo corso alla storia umana. Se osserviamo in essa i segni dolorosi dell'azione del male, abbiamo la certezza che in definitiva esso non può dominare le sorti del mondo e dell'uomo, non può vincere. Tale certezza scaturisce dalla fede nella misericordia del Padre che «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16). Perciò oggi, mentre San Paolo indica la fede di Abramo, che «per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede» (Rm 4, 20), ci è dato di scorgere la fonte di questa forza, grazie alla quale perfino le più dure prove non erano in grado di distoglierci dall'amore di Dio.

Grazie alla fede nella divina misericordia, è perdurata in noi la speranza. Essa non riguardava soltanto la rinascita sociale e la restituzione all'uomo della dignità nelle dimensioni di questo mondo. La nostra speranza arriva molto più in fondo: si dirige, infatti, verso le divine promesse che sorpassano di molto la temporalità. Il suo definitivo oggetto è la partecipazione ai frutti dell'opera salvifica di Cristo. Ci può essere contata come giustizia, se «crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore» (Rm 4, 24). Soltanto la speranza che scaturisce dalla fede nella risurrezione ci può spingere a dare nella vita quotidiana una degna risposta all'infinito amore di Dio. Solo con una tale speranza possiamo andare da coloro che sono «i malati» (Mt 9, 12) ed essere apostoli dell'amore di Dio che guarisce. Se vent'anni fa dicevo che «la Polonia è diventata nei nostri tempi, terra di una testimonianza particolarmente responsabile» (*Omelia in Piazza della Vittoria*, 2 giugno 1979), oggi bisogna aggiungere che questa deve essere una testimonianza di operosa misericordia, edificata sulla fede nella risurrezione. Soltanto una testimonianza di questo genere è segno di speranza per l'uomo di oggi, specialmente per le giovani generazioni; e se per alcuni essa è anche un «segno di contraddizione», tale contraddizione non ci distolga mai dalla fedeltà a Cristo crocifisso e risorto.

[...]

4. «*Munire digneris me, Domine Jesu Christe, signo sanctissimae Crucis tuae: ac concedere digneris mihi ut, sicut hanc Crucem, Sanctorum tuorum reliquiis refertam, ante pectus memum teneo, sic semper mente retineam et memoriam passionis, et sanctorum victorias Martyrum*»: ecco la preghiera che il Vescovo recita indossando la croce pettorale. Oggi di questa invocazione faccio la preghiera di tutta la Chiesa in Polonia che, portando da mille anni il segno della passione di Cristo, sempre si rigenera dalla semina del sangue dei martiri e vive della memoria della vittoria, da essi riportata su questa terra.

Proprio oggi stiamo celebrando la vittoria di coloro che, nei nostri tempi, diedero la vita per Cristo diedero la vita temporale, per possederla per i secoli nella sua gloria. È una vittoria particolare, perché

condivisa dai rappresentanti del clero e dei laici, giovani e anziani, persone di vario ceto e stato. Tra di essi c'è l'Arcivescovo Antoni Julian Nowowiejski, Pastore della diocesi di Plock, torturato a morte a Dzialdowo; c'è il Vescovo Wladyslaw Goral di Lublin, torturato con particolare odio solo perché Vescovo cattolico. Ci sono sacerdoti diocesani e religiosi, che morirono perché non vollero abbandonare il loro ministero e coloro che morirono servendo i compagni prigionieri, malati di tifo; ci sono dei torturati a morte per la difesa degli Ebrei. Nel gruppo dei beati ci sono fratelli religiosi e suore, che perseverarono nel servizio della carità e nell'offrire i loro tormenti per il prossimo. Tra questi beati martiri ci sono anche dei laici. Ci sono cinque giovani formati all'oratorio salesiano; c'è un attivista zelante dell'Azione Cattolica, c'è un catechista laico, torturato a morte per il suo servizio ed una donna eroica, che diede liberamente la propria vita in cambio di quella di sua nuora in attesa di un figlio. Questi beati martiri vengono oggi iscritti nella storia della santità del Popolo di Dio peregrinante da oltre mille anni attraverso la terra polacca.

Se oggi ci rallegriamo per la beatificazione di cento e otto martiri chierici e laici, lo facciamo anzitutto perché sono la testimonianza della vittoria di Cristo, il dono che restituisce la speranza. Mentre compiamo questo atto solenne, in un certo senso si ravviva in noi la certezza che, indipendentemente dalle circostanze, possiamo riportare la piena vittoria in ogni cosa, grazie a colui che ci ha amati (cfr. Rm 8, 37). I beati martiri gridano ai nostri cuori: Credete che Dio è amore! Credetelo nel bene e nel male! Destate in voi la speranza! Che essa produca in voi il frutto della fedeltà a Dio in ogni prova!

5. Gioisci, Polonia, per i nuovi beati: Regina Protmann, Edmund Bojanowski ed i 108 Martiri. È piaciuto a Dio «di mostrare la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la bontà» dei tuoi figli e delle tue figlie in Cristo Gesù (cfr. Ef 2, 7). Ecco «la ricchezza della sua grazia», ecco il fondamento della nostra incrollabile fiducia nella presenza salvifica di Dio sulle strade dell'uomo nel terzo millennio! A lui sia gloria per i secoli dei secoli.

Amen!

OMELIA
NELLA BEATIFICAZIONE DI
NICOLA DA GESTURI
FRATE MINORE CAPPUCCINO
E ALTRI SERVI DI DIO

ROMA, 3 OTTOBRE 1999

1. «La vigna del Signore è il suo popolo».

Così abbiamo poc'anzi ripetuto nel Salmo responsoriale. L'odierna Liturgia della Parola ci presenta l'immagine della vigna e pone in evidenza l'amore che Dio ha verso il suo popolo. Questa allegoria, presente sia nella prima Lettura che nel Vangelo, diviene ancor più eloquente in questo tempo autunnale, nel quale si effettua la vendemmia e si raccolgono i frutti della terra prima dell'inverno.

Vigna del Signore è la casa d'Israele, che nella parabola evangelica s'allarga ad abbracciare anche i pagani, quegli «altri vignaioli», appunto, a cui il padrone affida la sua vigna. E' così delineata la missione della Chiesa, popolo della nuova Alleanza, chiamato a portare frutti di verità e di santità.

Nell'odierna celebrazione abbiamo la gioia di vedere elevati alla gloria degli altari sei fedeli operai della vigna del Signore. Essi sono: Ferdinando Maria Baccilieri, Edward Joannes Maria Poppe, Arcangelo Tadini, Mariano da Roccacasale, Diego Oddi, Nicola da Gesturi. In tempi diversi e con modalità differenti, ciascuno di essi ha speso generosamente la propria vita a servizio del Vangelo.

[...]

7. «La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo» (Mt 21, 42).

Queste parole, che Gesù nel Vangelo applicava a se stesso, richiamano il mistero dell'abbassamento e dell'umiliazione del Figlio di Dio, fonte della nostra salvezza. Ed il pensiero va, naturalmente, al beato Nicola da Gesturi, cappuccino, che ha incarnato in modo singolare nella sua esistenza questa misteriosa realtà. Uomo del silenzio, egli spandeva attorno a sé un alone di spiritualità e di forte richiamo all'assoluto. Denominato dalla gente con l'affettuoso appellativo di «Frate Silenzio», Nicola da Gesturi si presentava con un atteggiamento che era più eloquente delle parole: liberato dal superfluo ed alla ricerca dell'essenziale, non si lasciava distrarre dalle cose inutili o dannose, volendo essere testimonianza della presenza del Verbo Incarnato accanto ad ogni uomo.

In un mondo troppo spesso saturo di parole e povero di valori, c'è bisogno di uomini e di donne che, come il beato Nicola da Gesturi, sottolineino l'urgenza di recuperare la capacità del silenzio e dell'ascolto, affinché tutta la vita divenga un «cantico» di lode a Dio e di servizio verso i fratelli.

8. «Canterò per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna» (Is 5, 1). Mentre contempliamo i prodigi che Iddio ha compiuto in questi nostri fratelli, il nostro spirito si apre alla lode ed al ringraziamento. Ti rendiamo grazie, Signore, per il dono di questi nuovi Beati. Nelle loro vite, interamente dedicate al servizio del tuo Regno, ammiriamo i copiosi frutti di bene che tu hai compiuto in loro ed attraverso di loro.

Possa il loro esempio e la loro intercessione spingerci ad imitarli, perché anche noi, con la nostra fedeltà al Vangelo, rendiamo gloria a Colui che è «fonte di ogni bene» (cfr. *Colletta*).

Interceda per noi Maria, Regina di tutti i Santi; ci sorreggano ed incoraggino i beati Ferdinando Maria Baccilieri, Edward Joannes Maria Poppe, Arcangelo Tadini, Mariano da Roccacasale, Diego Oddi e Nicola da Gesturi, che contempliamo nella tua gloria celeste.

Amen!

DISCORSO
AI PELLEGRINI CONVENUTI
PER LA BEATIFICAZIONE DI
NICOLA DA GESTURI
FRATE MINORE CAPPUCCINO

ROMA, 4 OTTOBRE 1999

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. La solenne celebrazione liturgica di ieri si prolunga in un certo senso nell'odierno nostro incontro, durante il quale vogliamo rinnovare il cantico di lode e di ringraziamento al Signore per i nuovi beati, che la Chiesa ci addita come esempi da imitare. Con grande affetto saluto ciascuno di voi, che siete venuti numerosi per rendere onore a questi fedeli testimoni del Vangelo.

[...]

6. Saluto, ora, con affetto i Religiosi Cappuccini e quanti, soprattutto dalla Sardegna, sono venuti a Roma in occasione della beatificazione di Nicola da Gesturi. Egli fu umile questuante per le vie di Cagliari e, con la sua vita silenziosa, si trasformò in un messaggio eloquente dell'amore misericordioso di Dio.

Da religioso «cercatore» per sovvenire alle necessità del Convento, divenne fratello «cercato» da tante persone. Egli seguì da vicino l'esempio di san Francesco, il quale amava invitare tutti sulla via del bene più con l'esempio che con le parole (cfr. THOMAE A CELANO *Vita Secunda*, CLVII: Fonti Francescane, 796) e desiderava che i suoi frati facessero altrettanto (cfr. *ibid.* 1674. 1738). Possano i suoi devoti e quan-

ti fanno parte della sua Famiglia religiosa far tesoro dell'insegnamento che egli ci ha trasmesso con la testimonianza della vita.

Carissimi Fratelli e Sorelle! Ringraziamo insieme il Signore per il dono prezioso di questi nuovi beati. Facendo ritorno alle vostre terre d'origine ed alle vostre case, porterete con voi l'impegno di seguire l'esempio dei nuovi beati. Vi sostenga ora e sempre la materna protezione di Maria, Regina di tutti i Santi. Vi conforti anche la certezza dell'intercessione dei nuovi beati e vi accompagni la mia Benedizione, che di cuore imparto a voi qui presenti, alle vostre comunità e alle vostre famiglie.

DISCORSO
AI PARTECIPANTI ALL'
LXXXII CAPITOLO GENERALE ORDINARIO
DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI

ROMA, 7 LUGLIO 2000

Cari Fratelli dell'Ordine Cappuccino!

1. Con gioia vi accolgo in occasione del vostro Capitolo Generale. Saluto con affetto il Ministro Generale, Fratel John Corriveau e, nel ringraziarlo per i sentimenti manifestati a nome di voi tutti, gli porgo felicitazioni ed auguri per l'incarico confermatogli dal Capitolo al servizio dell'Ordine.

Una delle più autorevoli biografie del vostro Fondatore racconta che il Papa Innocenzo III, mentre stava valutando la richiesta di san Francesco di essere autorizzato a fondare una «nuova» forma di vita consacrata, si sentì incoraggiato da un sogno a darvi risposta affermativa: gli apparve la Basilica del Laterano in procinto di rovinare, ma accanto ad essa vi era un uomo poverello e piccolo che la sosteneva con le sue spalle perché non cadesse (cfr. SAN BONAVENTURA, *Leggenda maggiore*, III, 10; FF 1064). La vostra Famiglia religiosa, sin dalle sue origini, è contrassegnata dall'impegno, lasciatole dall'Assisi, di un grande amore per la Chiesa e di una filiale obbedienza e fedeltà ai suoi Pastori. Tutto ciò spiega bene il significato della vostra odierna visita e rende opportuno, pertanto, che il Successore di Pietro si rivolga a voi, rappresentanti dei vostri Confratelli sparsi nel mondo intero, per esortarvi a perseverare nel cammino intrapreso.

2. La recente celebrazione della Pentecoste ha attratto ancora una volta la nostra attenzione sui molteplici doni di cui lo Spirito Santo ha

voluto arricchire la Chiesa. La vita stessa della Sposa di Cristo è frutto dell'effusione dello Spirito promesso da Gesù nell'Ultima Cena (cfr. Gv 15, 26-27; 16, 4-15). Tale effusione, sperimentata in modo così vivido nella sera di Pasqua (cfr. Gv 20, 21-23) e nella mattina di Pentecoste (cfr. At 2, 1-4), fa della Chiesa una splendida compagine di realtà personali differenti, radunate in una profonda comunione di fede e di amore ed impegnate nella testimonianza a Gesù risorto fra tutte le genti.

Anche i singoli Istituti religiosi con i rispettivi carismi sono frutto dell'amore dello Spirito per la Chiesa. Nella sequela di Cristo e nell'adesione alla sua persona merita anzitutto di essere messa oggi in speciale evidenza la «fedeltà al carisma fondazionale e al conseguente patrimonio spirituale di ciascun Istituto» (*Vita consecrata*, 36). «Lo stesso «carisma dei fondatori» (ET 11) si rivela come un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita. Per questo «la Chiesa difende e sostiene l'indole propria dei vari istituti religiosi» (*Lumen gentium*, 44; cfr. *Christus Dominus*, 33, 35, 1-2, ecc.)... È necessario che l'identità di ogni istituto sia conservata con tale sicurezza, che si possa evitare il pericolo di una situazione non sufficientemente definita, per cui i religiosi, senza la dovuta considerazione del particolare stile proprio della loro indole, vengano inseriti nella vita della Chiesa in modo vago e ambiguo» (*Mutuae relationes*, 11).

3. Gli incontri con voi, in occasione dei vostri Capitoli Generali, mi hanno dato l'opportunità, fra l'altro, di apprezzare l'impegno con cui avete cercato di riscoprire, alla luce degli insegnamenti conciliari, l'eredità spirituale di san Francesco, identificando con molta serietà ciò che è davvero essenziale nel vostro carisma. Vi incoraggio a proseguire in questa linea, restando sempre attenti e docili alle indicazioni del Magistero.

Due aspetti dovrete, in particolare, aver sempre presenti: in primo luogo, la priorità e centralità, come ha voluto san Francesco, della fraternità evangelica, che vi caratterizza come frati e fa di voi un Ordine di fratelli. In questa prospettiva, sarà vostro impegno di informare ogni aspetto della vostra vita a ciò che è tipico del carisma francescano - cap-



Il Capitolo generale del 2000

puccino: lo spirito di orazione, la minorità e semplicità, la povertà e austerità, il contatto col popolo, la vicinanza ai bisognosi, lo zelo per l'evangelizzazione, la letizia e la speranza cristiana. Tra questi valori recentemente, nel vostro sesto Consiglio Plenario, siete tornati a prendere in considerazione la scelta della povertà. Vi ha spinto a ciò il rinnovato senso di fraternità, che la diffusione dell'Ordine in tutto il mondo ha acuito. I nuovi problemi della nostra società, infatti, vi invitano ad approfondire il significato della povertà evangelica in fraternità, vissuta cioè in dimensione comunitaria, istituzionale e strutturale (cfr. Proposizione 4; *Analecta OFMCap.* 114 [1998] 825). Nella contemplazione del Cristo povero, troverete ispirazione, non solo per praticare personalmente una vita povera, ma anche per amare e servire i poveri, che il mio Predecessore Paolo VI designò come un «sacramento» di Cristo (*Acta Apostolicae Sedis* 60 [1968] 620).

In secondo luogo, voi avvertite l'opportunità di sottolineare l'atteggiamento coerente, pratico e concreto di san Francesco. È necessario passare ai fatti, ai valori vissuti, al metodo della testimonianza diretta. A voi tutti è, infatti, ben noto il criterio a cui amava far riferimento il

vostro Fondatore: *plus exemplo quam verbo*, con l'esempio più che con le parole (*Leggenda dei tre compagni*, 36; FF 1440).

4. Il vostro Capitolo Generale si svolge nell'anno del Grande Giubileo. È una circostanza provvidenziale che non può essere ignorata. Il Giubileo è un anno di grazia per tutto il Popolo di Dio: è tempo di conversione ad una più autentica sequela di Cristo, di rinnovamento interiore, di maggiore coerenza e disponibilità nei confronti dello Spirito che interpella le coscienze attraverso i segni dei tempi. Sarete pienamente in sintonia con la grazia di questa Celebrazione giubilare nella misura in cui vi sforzerete di vivere autenticamente la vostra vocazione francescano-cappuccina. Vi aiutino le decisioni maturate nel Capitolo a conformarvi sempre più a Cristo, nato nella nostra storia duemila anni or sono.

Vi aiuti il vostro Capitolo ad accogliere con francescano coraggio le sfide del nuovo millennio. Da esse, nella prospettiva della novità evangelica, parte un invito alla creatività, all'audacia e all'ottimismo. «In questi nostri tempi in modo particolare si esige dai religiosi quella stessa genuinità carismatica, vivace e ingegnosa nelle sue inventive, che spiccatamente eccelle nei fondatori» (*Mutuae relationes*, 23 f).

5. Il vostro Padre e Fratello Francesco vi guidi e accompagni sempre nell'impegno di coerenza con la vostra forma di vita così da diventare, come lui voleva, autentici fratelli minori. Vi accompagnino pure tanti confratelli vostri che vi hanno preceduto e si pongono per voi come esempi ispiratori e modelli da imitare. Tra questi il mio pensiero va particolarmente al bel numero di coloro che ho avuto il piacere di canonizzare e beatificare durante il mio pontificato. Vi assista infine, col suo amore materno, Maria, la Vergine fedele, «sul cui esempio avete consacrato a Dio la vostra vita» (ET 56), nella «risposta di amore e di dedizione totale a Cristo» (*Vita consecrata*, 112).

Vi prego di farvi interpreti presso i vostri Confratelli in tutto il mondo della mia stima e gratitudine per la loro testimonianza e il loro servizio nella missione universale della Chiesa. A tutti i Frati dell'Ordine, ovunque presenti, e a voi Frati capitolari, di cuore imparto la mia Benedizione Apostolica.

OMELIA
NELLA BEATIFICAZIONE DI
AURELIO DA VINALESA
FRATE MINORE CAPPUCCINO E DI DODICI COMPAGNI
E DI CINQUE CLARISSE CAPPUCCINE
MARTIRI DELLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA

ROMA, 11 MARZO 2001

Amati fratelli e sorelle!

1. «Il Signore Gesù Cristo... trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso» (Fil 3, 21). Queste parole di San Paolo, che abbiamo ascoltato nella seconda lettura della Liturgia odierna, ci ricordano che la nostra vera patria è nei cieli e che Gesù trasfigurerà il nostro corpo mortale in un corpo glorioso come il suo. L'Apostolo commenta così il mistero della Trasfigurazione del Signore che la Chiesa proclama in questa seconda domenica di Quaresima. In effetti, Gesù ha voluto dare un segno e una profezia della sua Resurrezione gloriosa, alla quale anche noi siamo chiamati a partecipare. Ciò che si è realizzato in Gesù, nostro Capo, deve completarsi in noi, che siamo il suo Corpo.

È questo il grande mistero per la vita della Chiesa, in quanto non si deve pensare che la trasfigurazione si produrrà solo nell'aldilà, dopo la morte. La vita dei santi e la testimonianza dei martiri c'insegnano che, se la trasfigurazione del corpo avverrà alla fine dei tempi con la resurrezione della carne, quella del cuore ha luogo ora su questa terra, con l'aiuto della grazia.

Possiamo domandarci: Chi sono gli uomini e le donne «trasfigurati»? La risposta è molto bella: sono quelli che seguono Cristo nella sua vita e nella sua morte, s'ispirano a Lui e si lasciano inondare dalla gra-

zia che Egli ci dà; sono quelli il cui nutrimento è compiere la volontà del Padre; quelli che si lasciano guidare dallo Spirito; quelli che non antepongono nulla al Regno di Cristo; quelli che amano gli altri fino a versare il proprio sangue per essi; quelli che sono disposti a dare tutto senza esigere nulla in cambio; quelli che, in poche parole, vivono amando e muoiono perdonando.

2. Così vissero e morirono José Aparicio Sanz e duecentotrentadue compagni, assassinati durante la terribile persecuzione religiosa che colpì la Spagna negli anni trenta del secolo scorso. Erano uomini e donne di tutte le età e condizioni: sacerdoti diocesani, religiosi, religiose, padri e madri di famiglia, giovani laici. Furono assassinati perché erano cristiani, per la loro fede in Cristo, perché erano membri attivi della Chiesa. Tutti, come risulta dai processi canonici per la loro dichiarazione come martiri, prima di morire perdonarono di cuore i loro carnefici.

La lista di quanti sono oggi elevati agli onori degli altari per aver professato la loro fede e aver dato la propria vita per essa è numerosa. Vi sono trentotto sacerdoti dell'Arcidiocesi di Valencia, insieme a un cospicuo gruppo di uomini e di donne dell'Azione Cattolica sempre di Valencia; diciotto domenicani e due sacerdoti dell'Arcidiocesi di Saragozza; quattro frati minori francescani e sei frati minori francescani conventuali; dodici frati minori cappuccini [Aurelio da Vinalesa, Ambrosio da Benaguacil, Pedro da Benisa, Joaquin da Albocacer, Modesto da Albocacer, German da Carcagente, Buenaventura da Puzol, Santiago da Rafelbuñol, Enrique da Almazora, Fidel da Puzol, Berardo da Lugar Nuevo, Pacifico da Valencia), con cinque religiose cappuccine [Maria Jesus Masia Ferragut, Maria Veronica Masia Ferragut, Maria Felicidad Masia Ferragut, Isabel Caldach Rovina, Milagros Ortells Gimeno] e un'agostiniana scalza; undici gesuiti con un giovane laico; trentadue salesiani e due figlie di Maria Ausiliatrice; diciannove terziari cappuccini di Nostra Signora Addolorata con una collaboratrice laica; un sacerdote dehoniano; il cappellano del collegio La Salle de la Bonanova, di Barcellona, con cinque fratelli delle Scuole Cristiane; ventiquattro carmelitane della Carità; una religiosa servita; sei religiose scolapie con due collaboratrici laiche originarie dell'Uru-

guay e prime Beate di questo Paese latinoamericano; due piccole suore degli Anziani Abbandonati; tre terziarie cappuccine della Sacra Famiglia; una missionaria claretiana; e infine il giovane Francisco Castelló i Aleu, dell'Azione Cattolica di Lleida.

Le testimonianze che ci sono giunte parlano di persone oneste ed esemplari, il cui martirio ha suggellato vite intessute di lavoro, preghiera e impegno religioso nelle proprie famiglie, parrocchie e congregazioni religiose. Molti di essi godevano già in vita di fama di santità fra i loro concittadini. Si può dire che la loro condotta esemplare fu una preparazione per quella professione suprema della fede che è il martirio.

[...]

3. Quanti esempi di serenità e di speranza cristiana! Tutti questi nuovi Beati e molti altri martiri anonimi hanno pagato con il proprio sangue l'odio per la fede e per la Chiesa scatenatosi con la persecuzione religiosa e con lo scoppio della guerra civile, quella grande tragedia vissuta in Spagna nel XX secolo. In quegli anni terribili molti sacerdoti, religiosi e laici furono uccisi semplicemente perché erano membri attivi della Chiesa. I nuovi Beati che oggi sono elevati agli onori degli altari non erano coinvolti in lotte politiche o ideologiche, non volevano intervenire. Come molti di voi, che siete loro familiari e che oggi partecipate con grande gioia a questa beatificazione, sanno bene. Essi morirono solo per motivi religiosi. Ora, con questa solenne proclamazione di martirio, la Chiesa vuole riconoscere in quegli uomini e in quelle donne un esempio di coraggio e costanza nella fede, aiutati dalla grazia di Dio. Sono per noi un modello di coerenza con la verità professata e al contempo onorano il nobile popolo spagnolo e la Chiesa.

Che il loro ricordo benedetto allontani per sempre dal suolo spagnolo qualsiasi forma di violenza, odio e risentimento! Che tutti, e in particolare i giovani, possano sperimentare la benedizione della pace nella libertà: Pace sempre, pace con tutti e per tutti!

4. Cari fratelli, in diverse occasioni ho ricordato la necessità di ser-

bare la memoria dei martiri. La loro testimonianza non deve essere dimenticata. Essi sono la prova più eloquente della verità della fede, che sa conferire un volto umano persino alla morte più violenta e manifesta la sua bellezza anche fra atroci sofferenze. È necessario che le Chiese particolari facciano tutto il possibile per non perdere il ricordo di quanti hanno subito il martirio.

All'inizio del terzo millennio, la Chiesa che peregrina in Spagna è chiamata a vivere una nuova primavera di cristianesimo, poiché è stata bagnata e fecondata con il sangue di tanti martiri. *Sanguis martyrurum, semen christianorum!* Il sangue dei martiri è semente di nuovi cristiani! (TERTULLIANO, *Apologia*, 50, 13; CCL 1, 171). Questa espressione, coniata durante le persecuzioni dei primi secoli, deve oggi riempire di speranza le vostre iniziative apostoliche e gli sforzi pastorali nel compito, non sempre facile, della nuova evangelizzazione. Potete contare per questo sull'aiuto ineguagliabile dei vostri martiri. Ricordatevi del loro coraggio, «considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!» (Eb 13, 7-8).

5. Desidero affidare all'intercessione dei nuovi Beati un'intenzione che portate profondamente radicata nel vostro cuore: la fine del terrorismo in Spagna. Da alcuni decenni siete provati da una serie orrenda di violenze e di assassinii che hanno causato numerose vittime e grandi sofferenze. Alla radice di eventi tanto deplorabili vi è una logica perversa che bisogna denunciare. Il terrorismo nasce dall'odio e a sua volta lo alimenta, è radicalmente ingiusto e accresce le situazioni di ingiustizia, poiché offende gravemente Dio e la dignità e i diritti delle persone. Con il terrore l'uomo risulta sempre perdente! Nessun motivo, nessuna causa o ideologia lo possono giustificare. Solo la pace edifica i popoli. Il terrore è nemico dell'umanità.

6. Amati nel Signore, anche a noi la voce del Padre ha detto oggi nel Vangelo: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo» (Lc 9, 35). Ascoltare Gesù è seguirlo e imitarlo. La croce occupa un posto molto speciale in questo cammino. Fra la croce e la nostra trasfigurazione vi è un rapporto diretto. Renderci simili a Cristo nella morte è la via che con-

duce alla resurrezione dei morti, ossia alla nostra trasformazione in Lui (cfr. Fil 3, 10-11). Ora, nel celebrare l'Eucaristia, Gesù ci offre il suo corpo e il suo sangue, affinché in un certo senso possiamo pregustare qui sulla terra la situazione finale, quando i nostri corpi mortali saranno trasfigurati a immagine del corpo glorioso di Cristo.

Che Maria, Regina dei martiri, ci aiuti ad ascoltare e imitare suo Figlio. A Lei, che ha accompagnato il suo Figlio divino durante la sua esistenza terrena ed è rimasta fedele ai piedi della Croce, chiediamo di insegnarci ad essere fedeli a Cristo in ogni momento, senza venir meno di fronte alle difficoltà; ci conceda la stessa forza con la quale i martiri hanno professato la loro fede.

Nell'invocarLa come Madre, imploro su tutti voi qui presenti, come pure sulle vostre famiglie, i doni della pace, della gioia e della salda speranza.

OMELIA
NELLA CANONIZZAZIONE DI
BERNARDO DA CORLEONE
FRATE MINORE CAPPUCCINO
E ALTRI BEATI

ROMA, 10 GIUGNO 2001

1. «Sia benedetto Dio Padre, e l'unigenito Figlio di Dio, e lo Spirito Santo: perché grande è il suo amore per noi» (Ant. d'inizio).

Sempre, ma specialmente nell'odierna festa della Santissima Trinità, l'intera Liturgia è orientata al mistero trinitario, sorgente di vita per ogni credente.

«Gloria al Padre, gloria al Figlio, gloria allo Spirito Santo»: ogni volta che proclamiamo queste parole, sintesi della nostra fede, adoriamo l'unico e vero Dio in tre Persone. Contempliamo attoniti questo mistero che ci avvolge totalmente. Mistero di amore; mistero di ineffabile santità.

«Santo, Santo, Santo il Signore, Dio dell'universo» canteremo tra poco, entrando nel cuore della Preghiera eucaristica. Il Padre ha tutto creato con saggezza e amorevole provvidenza; il Figlio con la sua morte e risurrezione ci ha redenti; lo Spirito Santo ci santifica con la pienezza dei suoi doni di grazia e di misericordia.

Possiamo a giusto titolo definire l'odierna solennità una «festa della santità». In questo giorno, pertanto, trova la sua più opportuna cornice la cerimonia di canonizzazione di cinque Beati: Luigi Scrosoppi, Agostino Roscelli, Bernardo da Corleone, Teresa Eustochio Verzeri, Rafqa Pietra Choboq Ar-Rayès.

[...]

4. «Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo». Alla luce del miste-

ro della Trinità acquista singolare eloquenza la testimonianza evangelica di san Bernardo da Corleone, anch'egli elevato oggi agli onori degli altari. Di lui tutti si meravigliavano e si domandavano come un frate laico potesse discorrere così altamente del mistero della Santissima Trinità. In effetti, la sua vita fu tutta protesa verso Dio, attraverso uno sforzo costante di ascesi, intessuta di preghiera e di penitenza. Coloro che lo hanno conosciuto attestano concordi che «egli sempre stava intento nell'orazione», «mai cessava di orare», «orava di continuo» (*Summ.*, 35). Da questo colloquio ininterrotto con Dio, che trovava nell'Eucaristia il suo centro propulsore, traeva linfa vitale per il suo coraggioso apostolato, rispondendo alle sfide sociali del tempo, non scevro di tensioni e di inquietudini.

Anche oggi il mondo ha bisogno di santi come Fra' Bernardo immersi in Dio e proprio per questo capaci di trasmetterne la verità e l'amore. L'umile esempio di questo Cappuccino costituisce un incoraggiamento a non stancarci di pregare, essendo proprio la preghiera e l'ascolto di Dio l'anima dell'autentica santità.

[...]

7. «O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!» (Sal 8,2.10). Contemplando questi fulgidi esempi di santità, ritorna spontanea nel cuore l'invocazione del Salmista. Il Signore non cessa di donare alla Chiesa e al mondo mirabili esempi di uomini e donne, nei quali si riflette la sua gloria trinitaria. La loro testimonianza ci spinga a guardare verso il Cielo e a cercare senza posa il Regno di Dio e la sua giustizia.

Maria, Regina di tutti i Santi, che per prima hai accolto la chiamata dell'Altissimo, sostienici nel servire Dio e i fratelli. E voi camminate con noi, santi Luigi Scrosoppi, Agostino Roscelli, Bernardo da Corleone, Teresa Eustochio Verzeri, Rafqa Pietra Choboq Ar-Rayès, perché la nostra esistenza, come la vostra, sia lode al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Amen!

DISCORSO
AI PELLEGRINI CONVENUTI
PER LA CANONIZZAZIONE DI
BERNARDO DA CORLEONE
FRATE MINORE CAPPUCCINO

ROMA, 11 GIUGNO 2001

*Signori Cardinali,
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
Carissimi Fratelli e Sorelle!*

1. Abbiamo celebrato ieri la prima cerimonia di canonizzazione dopo il Grande Giubileo del Duemila. A tutti voi, convenuti per questo felice avvenimento, sono lieto di rinnovare oggi il mio saluto, nel clima più familiare dell'odierno incontro, nel quale abbiamo anche l'opportunità di soffermarci sulle figure dei nuovi Santi.

[...]

4. Saluto ora quanti sono venuti a Roma per la canonizzazione di Bernardo da Corleone, umile frate cappuccino nel quale risplende in tutta la sua vivezza la forza del carisma francescano: e cioè l'austerità, l'essenzialità, l'itineranza caritativa. Saluto specialmente il Cardinale Salvatore De Giorgi, Arcivescovo di Palermo, i Vescovi e i fedeli della Sicilia, terra natale di questo nuovo Santo. Egli, analfabeta, ha saputo scrivere luminose pagine di storia con la sua vita, intrisa di amore al Crocifisso, di servizio umile e silenzioso, di solidarietà verso il popolo.

Pur essendo un uomo del secolo decimo settimo, Fra' Bernardo, configurandosi come autentico discepolo del divino Maestro, partecipa all'attualità perenne del Vangelo. Il modello di santità che egli pro-

pone è sempre attuale. Anzi, con la sua storia personale intessuta di grandi passioni civili e religiose, con un senso spiccato della giustizia e della verità in mezzo a tante situazioni di sofferenza e di miseria, egli incarna, in un certo senso, l'immagine del santo contemporaneo: quella cioè di un uomo che si apre al fuoco dell'amore soprannaturale e si lascia da esso infiammare, riverberandone il calore sulle anime dei fratelli. Come mostrò ai suoi contemporanei, egli indica anche a noi oggi che la santità, dono di Dio, produce una trasformazione della persona così profonda da farne una testimonianza vivente della presenza confortatrice di Dio nel mondo.

[...]

7. Carissimi Fratelli e Sorelle! Spronati da questi luminosi testimoni del Vangelo e sostenuti dalla loro celeste intercessione, proseguiamo con perseveranza nel cammino della santità, tenendo fisso lo sguardo su Cristo (cfr Eb 12,1-2).

Ciascuno dei nuovi Santi conferma, in modi diversi, quanto ho ricordato nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, che cioè l'impegno concreto del credente trae la sua ispirazione e la sua efficacia dalla contemplazione del volto di Cristo.

Anche noi, pertanto, nei rispettivi stati di vita e nelle differenti situazioni in cui la Provvidenza ci ha posti, siamo chiamati ad essere contemplativi nell'azione. Ci aiutino in questo impegnativo cammino i santi Luigi Scrosoppi, Agostino Roscelli, Bernardo da Corleone, Teresa Eustochio Verzeri, Rafqa Pietra Choboq Ar-Rayès.

Ci aiuti specialmente la Vergine Santa, discepola perfetta del suo Figlio. Da parte mia, con tanto affetto imparto una speciale Benedizione a voi qui presenti e a tutti vostri cari.

OMELIA
PER LA CANONIZZAZIONE DI
PIO DA PIETRELCINA
FRATE MINORE CAPPUCCINO

ROMA, 16 GIUGNO 2002

1. «Il mio giogo è dolce e il mio carico leggero» (Mt 11, 30).

Le parole di Gesù ai discepoli, che abbiamo appena ascoltato, ci aiutano a comprendere il messaggio più importante di questa solenne celebrazione. Possiamo infatti considerarle, in un certo senso, come una magnifica sintesi dell'intera esistenza di Padre Pio da Pietrelcina, oggi proclamato santo.

L'immagine evangelica del «giogo» evoca le tante prove che l'umile cappuccino di San Giovanni Rotondo si trovò ad affrontare. Oggi contempliamo in lui quanto sia dolce il «giogo» di Cristo e davvero leggero il suo carico quando lo si porta con amore fedele. La vita e la missione di Padre Pio testimoniano che difficoltà e dolori, se accettati per amore, si trasformano in un cammino privilegiato di santità, che apre verso prospettive di un bene più grande, noto soltanto al Signore.

2. «Quanto a me... non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (Gal 6, 14).

Non è forse proprio il «vanto della Croce» ciò che maggiormente risplende in Padre Pio? Quanto attuale è la spiritualità della Croce vissuta dall'umile Cappuccino di Pietrelcina! Il nostro tempo ha bisogno di riscoprirne il valore per aprire il cuore alla speranza.

In tutta la sua esistenza, egli ha cercato una sempre maggiore conformità al Crocifisso, avendo ben chiara coscienza di essere stato chiamato a collaborare in modo peculiare all'opera della redenzione. Senza questo costante riferimento alla Croce non si comprende la sua santità.

Nel piano di Dio, la Croce costituisce il vero strumento di salvezza per l'intera umanità e la via esplicitamente proposta dal Signore a quanti vogliono mettersi alla sua sequela (cfr. Mc 16, 24). Lo ha ben compreso il Santo Frate del Gargano, il quale, nella festa dell'Assunta del 1914, scriveva: «Per arrivare a raggiungere l'ultimo nostro fine bisogna seguire il divin Capo, il quale non per altra via vuol condurre l'anima eletta se non per quella da lui battuta; per quella, dico, dell'abnegazione e della Croce» (*Epistolario*, II, p. 155).

3. «Io sono il Signore che agisce con misericordia» (Ger 9, 23).

Padre Pio è stato generoso dispensatore della misericordia divina, rendendosi a tutti disponibile attraverso l'accoglienza, la direzione spirituale, e specialmente l'amministrazione del sacramento della Penitenza. Il ministero del confessionale, che costituisce uno dei tratti distintivi del suo apostolato, attirava folle innumerevoli di fedeli al Convento di San Giovanni Rotondo. Anche quando quel singolare confessore trattava i pellegrini con apparente durezza, questi, presa coscienza della gravità del peccato e sinceramente pentiti, quasi sempre tornavano indietro per l'abbraccio pacificante del perdono sacramentale.

Possa il suo esempio animare i sacerdoti a compiere con gioia e assiduità questo ministero, tanto importante anche oggi, come ho voluto ribadire nella Lettera ai Sacerdoti in occasione del passato Giovedì Santo.

4. «Sei tu Signore, l'unico mio bene».

Così abbiamo cantato nel Salmo Responsoriale. Attraverso queste parole il nuovo Santo ci invita a porre Dio al di sopra di tutto, a considerarlo come il solo e sommo nostro bene.

In effetti, la ragione ultima dell'efficacia apostolica di Padre Pio, la radice profonda di tanta fecondità spirituale si trova in quella intima e costante unione con Dio di cui erano eloquenti testimonianze le lunghe ore trascorse in preghiera. Amava ripetere: «Sono un povero frate che prega», convinto che «la preghiera è la migliore arma che abbiamo, una chiave che apre il Cuore di Dio». Questa fondamentale caratteristica della sua spiritualità continua nei «Gruppi di Preghiera» da

lui fondati, che offrono alla Chiesa e alla società il formidabile contributo di una orazione incessante e fiduciosa. Alla preghiera Padre Pio univa poi un'intensa attività caritativa di cui è straordinaria espressione la «Casa Sollievo della Sofferenza». Preghiera e carità, ecco una sintesi quanto mai concreta dell'insegnamento di Padre Pio, che quest'oggi viene a tutti riproposto.

5. «Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra perché... queste cose... le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11, 25).

Quanto appropriate appaiono queste parole di Gesù, quando le si pensa riferite a te, umile ed amato Padre Pio.

Insegna anche a noi, ti preghiamo, l'umiltà del cuore, per essere annoverati tra i piccoli del Vangelo, ai quali il Padre ha promesso di rivelare i misteri del suo Regno.

Aiutaci a pregare senza mai stancarci, certi che Iddio conosce ciò di cui abbiamo bisogno, prima ancora che lo domandiamo.

Ottenici uno sguardo di fede capace di riconoscere prontamente nei poveri e nei sofferenti il volto stesso di Gesù.

Sostienici nell'ora del combattimento e della prova e, se cadiamo, fa che sperimentiamo la gioia del sacramento del Perdono.

Trasmettici la tua tenera devozione verso Maria, Madre di Gesù e nostra.

Accompagnaci nel pellegrinaggio terreno verso la Patria beata, dove speriamo di giungere anche noi per contemplare in eterno la Gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen!

DISCORSO
AI PELLEGRINI CONVENUTI
PER LA CANONIZZAZIONE DI
PIO DA PIETRELCINA
FRATE MINORE CAPPUCCINO

ROMA, 17 GIUGNO 2002

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. È una grande gioia incontrarvi di nuovo, all'indomani della solenne canonizzazione dell'umile Cappuccino di San Giovanni Rotondo. Vi saluto con affetto, cari pellegrini e devoti convenuti a Roma così numerosi per questa singolare circostanza. Rivolgo anzitutto il mio pensiero ai Vescovi presenti, ai sacerdoti e ai religiosi. Un ricordo speciale per i cari Frati Cappuccini che, in comunione con tutta la Chiesa, lodano e ringraziano il Signore per le meraviglie da lui operate in questo loro esemplare Confratello. Padre Pio è un autentico modello di spiritualità e di umanità, due peculiari caratteristiche della tradizione francescana e cappuccina.

Saluto gli aderenti ai «Gruppi di Preghiera Padre Pio» e i rappresentanti della famiglia della «Casa Sollievo della Sofferenza», grande opera di cura e di assistenza ai malati, sgorgata dalla carità del nuovo Santo. Abbraccio voi, cari pellegrini provenienti dalla nobile Terra che ha dato i natali a Padre Pio, dalle altre regioni d'Italia e da ogni parte del mondo. Con la vostra presenza voi testimoniate come la devozione e la fiducia nei confronti del santo Frate del Gargano siano ampiamente diffuse nella Chiesa e in ogni Continente.

2. Ma qual è il segreto di tanta ammirazione e amore verso questo nuovo Santo? Egli è innanzitutto un «frate del popolo», tradizionale

caratteristica dei Cappuccini. È, inoltre, un santo taumaturgo, come testimoniano gli eventi straordinari che costellano la sua vita. Soprattutto, però, Padre Pio è un religioso sinceramente innamorato di Cristo crocifisso. Al mistero della Croce egli ha partecipato in modo anche fisico nel corso della sua vita.

Egli amava congiungere la gloria del Tabor al mistero della Passione, come leggiamo in una sua lettera: «Innanzi di esclamare anche noi con san Pietro «Oh! quanto è buono l'essere qui», bisogna ascendere prima il Calvario, ove non si vede che morte, chiodi, spine, sofferenza, tenebre straordinarie, abbandoni e deliqui» (*Epistolario*, III, p. 287).

Questo suo cammino di esigente ascesi spirituale Padre Pio lo compì in profonda comunione con la Chiesa. Non valsero a frenare questo suo atteggiamento di filiale obbedienza momentanee incomprensioni con l'una o con l'altra Autorità ecclesiale. Padre Pio fu, in pari misura, fedele e coraggioso figlio della Chiesa, seguendo anche in questo il luminoso esempio del Poverello d'Assisi.

3. Questo santo Cappuccino, a cui tante persone si rivolgono da ogni angolo della terra, ci indica i mezzi per raggiungere la santità, che è il fine della nostra vita cristiana. Quanti fedeli di ogni condizione sociale, provenienti dai luoghi più diversi e dalle situazioni più difficili, accorrevano a lui per interrogarlo! A tutti sapeva offrire ciò di cui avevano maggiormente bisogno, e che spesso cercavano come a tentoni, senza neppure averne piena consapevolezza. Egli trasmetteva loro la Parola consolatrice e illuminante di Dio, consentendo a ciascuno di attingere alle fonti della grazia mediante l'assidua dedizione al ministero delle Confessioni e la fervorosa celebrazione dell'Eucaristia.

Così scriveva ad una sua figlia spirituale: «Non temere di accostarti all'altare del Signore per saziarti delle carni dell'Agnello immacolato, perché nessuno riunirà meglio il tuo spirito che il suo re, nessuna cosa lo riscalderà meglio che il suo sole, e niente di meglio lo addolcirà che il suo balsamo» (*ivi*, p. 944).

4. La Messa di Padre Pio! Era per i sacerdoti un eloquente richiamo alla bellezza della vocazione presbiterale; per i religiosi ed i laici, che accorrevano a San Giovanni Rotondo anche in ore molto mattutine,

era una straordinaria catechesi sul valore e sull'importanza del Sacrificio eucaristico.

La Santa Messa era il cuore e la fonte di tutta la sua spiritualità: «C'è nella Messa – egli solea dire – tutto il Calvario». I fedeli, che si assieparono intorno al suo Altare, erano profondamente colpiti dall'intensità della sua «immersione» nel Mistero e percepivano che «il Padre» partecipava in prima persona alle sofferenze del Redentore.

5. San Pio da Pietrelcina si presenta così davanti a tutti – sacerdoti, religiosi, religiose e laici – come un testimone credibile di Cristo e del suo Vangelo. Il suo esempio e la sua intercessione spronano ciascuno ad un amore sempre maggiore verso Dio ed alla concreta solidarietà verso il prossimo, specialmente verso quello più bisognoso.

Ci aiuti la Vergine Maria, che Padre Pio invocava col bel titolo di «Santa Maria delle Grazie», a seguire le orme di questo religioso così amato dalla gente!

Con questo augurio, benedico di cuore voi qui presenti, le persone a voi care e quanti si impegnano a camminare nella scia spirituale del caro Santo di Pietrelcina.

OMELIA
NELLA BEATIFICAZIONE DI
ANDREA GIACINTO LONGHIN
FRATE MINORE CAPPUCCINO
VESCOVO
E ALTRI SERVI DI DIO

ROMA, 20 OTTOBRE 2002

1. «Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19).

Gesù risorto si congeda così dagli Apostoli, prima di fare ritorno al Padre: «Andate!». L'ultima sua parola è un invito alla missione, che è al tempo stesso una promessa, un testamento e un impegno. Cristo affida ai discepoli il suo messaggio di salvezza e chiede loro di diffonderlo e testimoniarlo sino agli estremi confini della terra.

È questo il significato dell'odierna Giornata Missionaria Mondiale. Per una provvidenziale coincidenza, proprio in questa giornata vengono proclamati alcuni nuovi Beati, che hanno compiuto in modo singolare il mandato di annunciare e testimoniare il Vangelo. Essi sono Daudi Okelo e Jildo Irwa, Andrea Giacinto Longhin, Marcantonio Durando, Marie de la Passion, Liduina Meneguzzi.

La loro beatificazione nel contesto della Giornata Missionaria Mondiale ci ricorda che il primo servizio da rendere alla missione è la ricerca sincera e costante della santità. Non possiamo testimoniare con coerenza il Vangelo, se prima non lo viviamo fedelmente.

[...]

3. «Ti ho chiamato per nome» (Is 45,4). Le parole con le quali il profeta Isaia indica la missione affidata da Dio ai propri eletti esprimono

bene la vocazione di Andrea Giacinto Longhin, l'umile cappuccino che per 32 anni è stato Vescovo della Diocesi di Treviso, all'inizio del secolo scorso. È stato un Pastore semplice e povero, umile e generoso, sempre disponibile verso il prossimo, secondo la più genuina tradizione cappuccina.

Lo chiamavano il Vescovo delle cose essenziali. In un'epoca segnata da eventi drammatici e dolorosi, si è dimostrato padre per i preti e pastore zelante della gente, sempre accanto ai suoi fedeli, specialmente nei momenti di difficoltà e di pericolo. Anticipava così ciò che avrebbe sottolineato il Concilio Ecumenico Vaticano II, indicando nell'evangelizzazione «uno dei principali doveri dei Vescovi» (*Christus Dominus*, 12; cfr. *Redemptoris missio*, 63).

[...]

7. «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Questa è la promessa che Cristo fece ai suoi discepoli, apprestandosi a lasciare il mondo per fare ritorno al Padre.

Sono con voi tutti i giorni! Sono con te, dice Gesù, Chiesa pellegrina nel mondo. Sono con voi, giovani comunità ecclesiali nelle terre di missione. Non temete di entrare in dialogo con tutti. Portate a ciascuno il messaggio della salvezza! Abbiate coraggio!

Maria, Stella dell'evangelizzazione, e i nuovi Beati proteggano e accompagnino i vostri passi sulle vie del mondo. Amen!

DISCORSO
AI PELLEGRINI CONVENUTI
PER LA BEATIFICAZIONE DI
ANDREA GIACINTO LONGHIN
FRATE MINORE CAPPUCCINO
E VESCOVO

ROMA, 21 OTTOBRE 2002

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Sono molto lieto di accogliervi di nuovo questa mattina. Vi saluto tutti con affetto. Saluto, in particolare, i Cardinali, i Confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, i Religiosi e le Religiose.

Siamo in ottobre, mese dedicato in modo speciale alla recita del Rosario, preghiera amata da numerosi Santi. In tale contesto, vogliamo riflettere ancora sulle «grandi cose» compiute da Dio attraverso i nuovi Beati, che la Chiesa ci presenta come modelli da imitare e nostri potenti intercessori presso Dio.

[...]

3. Mi rivolgo ora ai fedeli della Diocesi di Treviso, accompagnati dal loro Vescovo, Monsignor Paolo Magnani, che esultano per l'elevazione alla gloria degli altari di un loro zelante e illuminato Pastore, Andrea Giacinto Longhin. Insieme con loro, saluto con affetto anche i cari Frati Minori Cappuccini.

Grande fu l'attenzione che Monsignor Longhin dedicò alla formazione del clero. Nel testamento spirituale egli volle riservare un pensiero speciale per i suoi preti, esortandoli: «Fatevi, fatevi santi!». Egli

si mostrò sempre per loro padre attento e premuroso, come lo fu per tutta la sua gente, specialmente per gli umili e per i poveri.

La fecondità del ministero episcopale del beato Longhin si espresse particolarmente nelle tre visite pastorali compiute in Diocesi, nella celebrazione del Congresso Eucaristico e del Congresso Catechistico, nella realizzazione di quello che può ben essere considerato come il suo capolavoro: il Sinodo diocesano. Egli continua così ad essere un esempio attualissimo di vera evangelizzazione.

7. Carissimi Fratelli e Sorelle! I nuovi Beati sospingono e sostengono il nostro cammino incontro al Signore. Ci accompagna anche la materna protezione di Maria Santissima, che, specialmente in questo mese di ottobre, invochiamo con la recita del Rosario.

Mentre affido le vostre persone e tutte le vostre attività alla celeste intercessione della Madonna e dei nuovi Beati, di cuore vi benedico, insieme con i vostri cari e con quanti incontrate nelle vostro servizio missionario e caritativo.

OMELIA
NELLA CANONIZZAZIONE DI
IGNAZIO DA SANTHIÀ
FRATE MINORE CAPPUCCINO
E ALTRI BEATI

ROMA, 19 MAGGIO 2002

1. «Li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio» (At 2, 11)!

Così esclama, nel giorno di Pentecoste, la folla di pellegrini «di ogni nazione che è sotto il cielo» (v. 5), ascoltando la predicazione degli Apostoli.

Lo stesso stupore pervade anche noi, mentre contempliamo i grandi prodigi operati da Dio nell'esistenza dei cinque nuovi Santi, elevati alla gloria degli altari proprio nel giorno della Pentecoste: Alonso de Orozco, presbitero, dell'Ordine di Sant'Agostino; Ignazio da Santhià, presbitero, dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini; Umile da Bisignano, religioso, dell'Ordine dei Frati Minori; Paulina do Coração Agonizante de Jesus, vergine, fondatrice della Congregazione delle Irmãzinhas da Imaculada Conceição; Benedetta Cambiagio Frassinello, religiosa, fondatrice dell'Istituto delle Suore Benedettine della Provvidenza.

Essi hanno percorso le strade del mondo annunciando e testimoniando Cristo con la parola e con la vita. Per questo sono diventati segno eloquente della perenne Pentecoste della Chiesa.

2. «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi» (Gv 20, 22-23). Con queste parole il Risorto trasmette agli Apostoli il dono dello Spirito e con esso il divino potere di rimettere i peccati. La missione di perdonare le colpe e di accompagnare gli

uomini sulle vie della perfezione evangelica è stata vissuta, in modo singolare, dal sacerdote cappuccino Ignazio da Santhià, che per amore di Cristo e per progredire più speditamente nella perfezione evangelica si incamminò sulle orme del Poverello d'Assisi.

Ignazio da Santhià è stato padre, confessore, consigliere e maestro di molti - sacerdoti, religiosi e laici - che nel Piemonte del suo tempo ricorrevano alla sua guida saggia e illuminata. Egli continua ancora oggi a richiamare a tutti i valori della povertà, della semplicità e della autenticità di vita.

[...]

7. «Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore» (Canto al Vangelo). Facciamo nostra questa invocazione dell'odierna liturgia. Lo Spirito Santo ha radicalmente trasformato gli Apostoli, prima chiusi per paura nel Cenacolo, in ardenti Araldi del Vangelo. Lo Spirito continua a sostenere la Chiesa nella sua missione evangelizzatrice lungo i secoli, suscitando in ogni epoca testimoni coraggiosi della fede.

Con gli Apostoli ricevette il dono dello Spirito la Vergine Maria (cfr. At 1, 14). Insieme a Lei, in comunione con i nuovi Santi, imploriamo a nostra volta il prodigio di una rinnovata Pentecoste per la Chiesa. Domandiamo che scenda sull'umanità del nostro tempo l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo.

Vieni, Santo Spirito, infiamma i cuori dei tuoi fedeli! Aiuta anche noi a diffondere nel mondo il fuoco del tuo amore. Amen!

DISCORSO
AI PELLEGRINI CONVENUTI
PER LA CANONIZZAZIONE DI
IGNAZIO DA SANTHIÀ
FRATE MINORE CAPPUCCINO

ROMA, 20 MAGGIO 2002

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. La luce e la gioia di Pentecoste, che ieri hanno caratterizzato la solenne proclamazione di cinque nuovi santi, si prolunga e quasi si approfondisce in questo nostro festoso incontro, nel quale ci soffermiamo a riflettere sull'azione dello Spirito nella loro esistenza, per imparare ad essere, a nostra volta, disponibili alla grazia del Signore.

Davvero la santità e frutto dello Spirito Santo, che agisce nell'uomo, trasformandolo in una nuova creatura e comunicandogli la vita stessa di Dio. A tutti rinnovo il mio più cordiale benvenuto!

2. Saluto innanzitutto i pellegrini provenienti dal Piemonte che, insieme con i cari Cappuccini, gioiscono per la canonizzazione di Ignazio da Santhià. L'amore per Cristo, il desiderio di perfezione, la volontà di servire i fratelli spinse questo vostro conterraneo a lasciare un ministero ecclesiale già ben avviato per abbracciare la povertà e l'austerità dell'Ordine cappuccino.

Le cronache lo ricordano sempre premuroso e disponibile nell'accogliere il gran numero di persone, che si rivolgevano a lui. Ascoltava i loro problemi e difficoltà, e per loro si faceva quotidiano ministro del perdono di Dio, al punto da essere chiamato «padre dei peccatori e dei disperati».

[...]

7. Carissimi Fratelli e Sorelle, insieme con tutta la Chiesa, rendiamo grazie al Signore per questi cinque nuovi Santi. Sono nostri amici e protettori, intercessori e modelli di vita. Invochiamoli con la preghiera, approfondiamone la conoscenza, imitiamo le virtù che li hanno resi maestri di umanità e di ascesi evangelica.

La Vergine Maria, che in questo mese di maggio supplichiamo con pia intenso amore e devozione, vi assista e vi protegga sempre. Vi accompagni anche la mia benedizione, che con affetto imparto a ciascuno di voi qui presenti, volentieri estendendola a tutti coloro che vi sono cari.

OMELIA
NELLA BEATIFICAZIONE DI
MARCO D'AVIANO
FRATE MINORE CAPPUCCINO
E ALTRI SERVI DI DIO

ROMA, 27 APRILE 2003

1. «Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia» (Sal 117,1). Così canta la Chiesa oggi, in questa seconda domenica di Pasqua, Domenica della Divina Misericordia. Nel Mistero pasquale si rivela appieno il consolante disegno salvifico dell'amore misericordioso di Dio, del quale sono testimoni privilegiati i Santi e i Beati del Paradiso.

Per una provvidenziale coincidenza, ho la gioia di elevare agli onori degli altari sei nuovi Beati proprio in questa Domenica in cui celebriamo la «Divina misericordia». In ciascuno di essi, in maniera diversa, si è manifestata la tenera e sorprendente misericordia del Signore: Giacomo Alberione, presbitero, fondatore della Famiglia Paolina; Marco d'Aviano, presbitero, dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini; Maria Cristina Brando, vergine, fondatrice della Congregazione delle Suore Vittime Espiatrici di Gesù Sacramentato; Eugenia Ravasco, vergine, fondatrice della Congregazione delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria; Maria Domenica Mantovani, vergine, cofondatrice dell'Istituto Piccole Suore della Sacra Famiglia; Giulia Salzano, vergine, fondatrice della Congregazione delle Suore Catechiste del Sacro Cuore.

2. «Questi (segni) sono stati scritti... perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome» (Gv 20,31). La Buona Novella è un messaggio uni-

versale destinato agli uomini di tutti i tempi. Esso è diretto personalmente a ciascuno e chiede di essere tradotto in vita vissuta. Quando i cristiani diventano «vangeli viventi», si trasformano in «segni» eloquenti della misericordia del Signore e la loro testimonianza raggiunge più facilmente il cuore delle persone. Quali docili strumenti nelle mani della Provvidenza divina, incidono profondamente nella storia. Così è avvenuto per questi sei nuovi Beati, che provengono dalla cara Italia, terra feconda di santi.

[...]

4. In un'epoca e in un contesto diversi rifulse per santità il beato Marco d'Aviano, nel cui animo ardeva il desiderio di preghiera, di silenzio e di adorazione del mistero di Dio. Questo contemplativo itinerante per le strade dell'Europa fu al centro di un vasto rinnovamento spirituale grazie ad una coraggiosa predicazione accompagnata da numerosi prodigi. Profeta disarmato della misericordia divina, fu spinto dalle circostanze ad impegnarsi attivamente per difendere la libertà e l'unità dell'Europa cristiana. Al continente europeo, che si apre in questi anni a nuove prospettive di cooperazione, il beato Marco d'Aviano ricorda che la sua unità sarà più salda se basata sulle comuni radici cristiane.

[...]

9. «Eterna è la misericordia di Dio!», che risplende in ciascuno dei nuovi Beati. Attraverso di loro Iddio ha realizzato grandi meraviglie! Davvero eterna, o Signore, è la tua misericordia! Tu non abbandoni chi a Te ricorre. Insieme a questi nuovi Beati con filiale fiducia ti ripetiamo: Gesù, confido in Te!

Aiutaci, Maria, Madre della Misericordia, a proclamare con la nostra esistenza che «eterna è la misericordia di Dio». Ora e sempre. Amen! Alleluia!

DISCORSO
AI PELLEGRINI CONVENUTI
PER LA BEATIFICAZIONE DI
MARCO D'AVIANO
FRATE MINORE CAPPUCCINO

ROMA, 28 APRILE 2003

Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, carissimi Religiosi e Religiose, Fratelli e Sorelle nel Signore!

1. Sono lieto di ritrovarmi con voi, che avete preso parte ieri alla solenne cerimonia delle Beatificazioni in Piazza San Pietro. Abbiamo la gradita possibilità, questa mattina, di soffermarci ancora una volta a contemplare le meraviglie che Iddio ha compiuto nei nuovi Beati, a voi particolarmente cari. Con affetto saluto ognuno di voi e vi ringrazio per la vostra presenza.

[...]

3. Saluto, ora, i cari Padri Cappuccini e quanti esultano per la beatificazione di Padre Marco d'Aviano, con un particolare pensiero per i pellegrini venuti dall'Austria e accompagnati dall'Arcivescovo di Vienna, il Cardinale Christoph Schönborn.

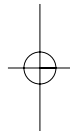
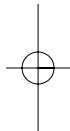
Marco d'Aviano è un esempio per la coraggiosa azione apostolica, apprezzata da tutti, e per la preghiera, fedele alla più genuina tradizione francescana e cappuccina. I suoi interventi in campo sociale, sempre finalizzati al bene delle anime, costituiscono un incoraggiamento anche per i cristiani di oggi a difendere e promuovere i valori evangelici. Il beato Marco d'Aviano protegga l'Europa, perché possa costruire la sua unità non trascurando le comuni radici cristiane.



[...]

8. Carissimi Fratelli e Sorelle! Questi nuovi Beati aiutino tutti voi a «prendere il largo» (cfr. Lc 5,4), fidandovi, come essi hanno fatto, delle parole di Cristo. E la Vergine Maria, che ognuno dei sei Beati ha teneramente venerato, vi aiuti a portare a compimento l'opera in voi iniziata dallo Spirito Santo.

Con questi sentimenti e auspici, vi benedico di cuore, insieme con le vostre comunità, le vostre famiglie e le persone a voi care.



MESSAGGIO
AI CAPPUCCINI ITALIANI IN OCCASIONE DEL
«CAPITOLO DELLE STUOIE»

ROMA, 22 OTTOBRE 2003

Carissimi Fratelli Cappuccini Italiani!

1. Mi rivolgo a voi con affetto e cordialmente vi saluto, in occasione del Capitolo delle Stuoie dei Cappuccini Italiani. Estendo il mio saluto a tutto il vostro benemerito Ordine, guidato dal Ministro Generale P. John Corriveau, al quale invio un beneaugurante pensiero.

Questo vostro raduno nella serafica città d'Assisi, presso la tomba di san Francesco, sorgente viva del carisma francescano, riveste significativa importanza sia per il numero dei convenuti - voi siete infatti 500, in rappresentanza dei circa 2.500 Confratelli d'Italia -, sia per il profilo dell'incontro, che fa rivivere quella prima e singolare assemblea voluta da san Francesco e conosciuta come «Capitolo delle Stuoie» (*Leggenda perugina*, 114; FF 1673). Le tematiche che intendete approfondire si ispirano al noto «Piccolo Testamento» di Siena (FF 132-135), che ben evidenzia la sollecitudine del vostro Fondatore per l'Ordine e le sue ultime volontà: l'amore reciproco tra i Frati, l'amore per la povertà evangelica, l'amore per la Chiesa. Intendete inquadrare le vostre riflessioni nel contesto eminentemente esistenziale e dinamico delle mutate condizioni del tempo presente in continua evoluzione, alla luce dei disegni provvidenziali di Dio, che accompagna col suo amore la «storia sacra» di questa nostra epoca.

2. «In segno di ricordo della benedizione e del testamento» (FF 133) di san Francesco, vostra prima preoccupazione sarà sottolineare il senso e le conseguenze del nome che il vostro Fondatore vi ha dato: vi ha

voluto chiamare «Fratì», «Fratelli». I termini Fraternità e Fratello esprimono significativamente per voi la novità evangelica del «comandamento nuovo». L'essere fratelli deve caratterizzare i vostri atteggiamenti verso Dio, verso voi stessi, verso gli altri e verso tutte le creature. Pertanto, in funzione del fondamentale valore evangelico della fraternità vissuta, assumono per voi connotati propri la spiritualità, il modo di vivere, le scelte operative, i criteri pedagogici, i sistemi di governo e di convivenza, le attività e i metodi apostolici, insomma la vostra stessa identità carismatica di gruppo ben definito all'interno della Chiesa.

Questa forma di vita in fraternità costituisce una sfida e una proposta nel mondo attuale, spesso «lacerato dall'odio etnico o da follie omicide», percorso da passioni e da interessi contrastanti, desideroso di unità ma incerto «sulle vie da prendere» (cfr. *Vita consecrata*, 51). Vivere la fraternità da veri discepoli di Gesù può costituire una singolare «benedizione» per la Chiesa e una «terapia spirituale» per l'umanità (cfr. *ibid.*, 87). La fraternità evangelica, infatti, ponendosi «quasi come modello e fermento di vita sociale, invita gli uomini a promuovere tra loro relazioni fraterne e a unire le forze in vista dello sviluppo e della liberazione di tutta la persona, nonché per l'autentico progresso sociale» (*Costituzioni OFMCap*, 11,4).

Quali fratelli e membri di fraternità, voi costituite un «Ordine di fratelli». Questo peculiare stile fraterno deve riflettere e favorire il senso di appartenenza di ciascuno a una grande famiglia senza frontiere. Una conversione continua e totale alla «fraternità» da parte degli individui, delle Fraternità locali e delle Province, potrà condurvi a una sorta di globalizzazione della carità vissuta da fratelli a livello di Ordine, con la possibilità reale e pienamente normale di disporre delle risorse individuali e comunitarie per il servizio fraterno e minoritico delle prioritarie e generali esigenze dell'intera Fraternità Cappuccina.

3. Altro tema sul quale intendete soffermarvi è quello dell'amore alla povertà alla luce della «minorità». Questo termine qualifica la vostra denominazione completa («Fratì Minori»), e abbraccia, insieme ad altri aspetti significativi del carisma cappuccino, la stessa povertà. Sulla dimensione della «minorità», che deve caratterizzare il vostro essere ed operare, si concentra in questo momento l'attenzione di tut-

to l'Ordine in vista del prossimo Consiglio Plenario. Sono certo che le riflessioni emergenti in questo «Capitolo delle Stuoie» contribuiranno a comprendere e attuare sempre più concretamente questo valore, il quale specificamente vi identifica nella Chiesa. Come ho avuto modo di dirvi in altra occasione, esso vi rende «vicini e solidali con la gente umile e semplice», e fa delle vostre fraternità minoritiche «un punto di riferimento cordiale ed accessibile per i poveri e per quanti sono sinceramente alla ricerca di Dio» (*Messaggio* del 18 settembre 1996).

La «minorità» comporta un cuore libero, distaccato, umile, mansueto e semplice, come Gesù ci ha proposto, e da san Francesco è stato vissuto; richiede una totale rinuncia a se stessi e una piena disponibilità verso Dio e i fratelli. La «minorità» vissuta esprime la forza disarmata e disarmante della dimensione spirituale nella Chiesa e nel mondo. Non solo! La vera minorità libera il cuore e lo rende disponibile ad un amore fraterno sempre più autentico, che si dilata in un'ampia costellazione di comportamenti tipici. Favorisce, per esempio, uno stile caratterizzato da atteggiamenti di semplicità e sincerità, di spontaneità e concretezza, di umiltà e letizia, di abnegazione e disponibilità, di vicinanza e servizio, particolarmente nei confronti del popolo e delle persone più piccole e bisognose.

4. Accanto all'amore fraterno e all'amore per la povertà, mediterete pure sull'amore fedele alla Chiesa. Amore che esige da voi, a imitazione del vostro Padre e Fratello san Francesco, un atteggiamento di fede e di obbedienza, e si traduce in un servizio umile e creativo, in grado di rendere la vita un «segno» stimolante e convincente di fedeltà ecclesiale e di apertura ai fratelli. San Francesco si fece promotore e portavoce di un messaggio umile ma incisivo di rinnovamento evangelico, perché riuscì a proporre il Vangelo nella sua integrità e purezza mediante una vita improntata all'amore, alla vicinanza, al dialogo e alla cristiana tolleranza. Testimoniate, carissimi, la vostra obbedienza alla Chiesa con il cuore e con lo stile del vostro Fondatore. Si tratta di un impegno senza soste, che vi renderà felici e consapevoli di spendere l'esistenza per il Regno di Dio nel nome di Gesù.

5. Auguro di cuore che il «Capitolo delle Stuoie» rechi i frutti spiri-

tuali attesi, aiutandovi ad individuare la giusta direzione per avanzare, fedeli al vostro carisma, in un mondo che cambia. È per voi bello ritrovarvi insieme per rinforzare la vostra vocazione fraterna, minoritica ed ecclesiale. In un clima di preghiera, di riflessione e di dialogo potrete meglio apprezzare la grazia di essere figli e fratelli di san Francesco, e vi sarà possibile porre in evidenza la vostra missione in quest'inizio del terzo millennio. Discernendo e scrutando il passato, vi aprirete alle esigenze del presente per costruire insieme il futuro del vostro Ordine.

Auspico, altresì, che quest'importante incontro vi aiuti a capire ancor più l'urgenza di dover percorrere la «via stretta» del Vangelo: la via della conversione permanente a Cristo, che è il cammino della santità. Secondo l'insegnamento evangelico, occorre cambiare il cuore se si vuole sinceramente che cambi la vita. Altrimenti, si può correre il rischio di sperimentare disincanto e frustrazione, mentre risulterebbero inutili parole e proposte pur belle, incontri e raduni, e si vanificherebbero le tante energie spese per elaborare programmi spirituali e apostolici.

Vi assista in questa tensione verso la perfezione cristiana la «Vergine fatta chiesa» (FF 259), santa Maria degli Angeli, Regina dell'Ordine minoritico. Vi sostenga e vi incoraggi l'intercessione costante di san Francesco e dei numerosi Santi e Beati Cappuccini, perché possiate vivere la fedeltà nel cambiamento mediante la conversione permanente del cuore.

Con questo augurio, imparto a voi, agli altri Confratelli dell'Italia e del mondo intero una speciale Benedizione Apostolica.

MESSAGGIO
AL VESCOVO DI ASCOLI PICENO
NEL IV CENTENARIO DELLA MORTE DI
SAN SERAFINO DA MONTEGRANARO
FRATE MINORE CAPPUCCINO

ROMA, 3 GIUGNO 2004

Al venerato Fratello Silvano Montevocchi vescovo di Ascoli Piceno

1. Sono particolarmente lieto di far giungere il mio cordiale saluto a Lei e alla Comunità diocesana, che, insieme con i Frati Minori Cappuccini della Provincia Religiosa delle Marche, si appresta a ricordare con molteplici iniziative pastorali, liturgiche e culturali il IV Centenario della morte di San Serafino da Montegranaro, avvenuta nel convento dei Cappuccini di Ascoli Piceno il 12 ottobre 1604. Mi rendo spiritualmente presente alle celebrazioni giubilari e sono certo che esse contribuiranno a fare meglio conoscere, insieme con gli esempi di vita evangelica di questo umile figlio di San Francesco, l'attualità del messaggio che emerge dalla sua figura e dalla sua vicenda umana e spirituale. Ciò non mancherà di imprimere rinnovato slancio all'impegno per la nuova evangelizzazione ad Ascoli, a Loreto e nelle diverse comunità ecclesiali nelle quali egli trascorse la sua esistenza.

Col passare del tempo, la santità non perde la propria forza d'attrazione, anzi risplende con maggiore luminosità. È quanto si rende evidente nella persona di Frate Serafino, uomo semplice e analfabeta che tutti, umili e potenti, sentivano come autentico «fratello». Proprio per questo egli costituisce un eloquente testimonianza di quella universale vocazione alla santità, sulla quale ha insistito il Concilio Ecu-

menico Vaticano II (cfr. *Lumen gentium*, 39-40). È in questa prospettiva che, al termine del grande Giubileo dell'Anno 2000, ho voluto riproporre alla Chiesa intera la santità quale «misura alta della vita cristiana» (*Novo millennio ineunte*, 31).

2. San Serafino da Montegranaro fa parte a pieno titolo della schiera dei santi che hanno arricchito fin dall'inizio l'Ordine cappuccino. Egli aveva assimilato così profondamente l'esortazione evangelica a «pregare sempre, senza stancarsi mai» (cfr. Lc 18, 1; 21, 36), che la sua mente restava abitualmente immersa nelle cose dello spirito, tanto da estraniarsi non di rado da ciò che lo circondava. Si soffermava a contemplare la presenza divina nel creato e nelle persone e ne traeva spunto per una costante unione con Dio.

La sua preghiera si prolungava per ore nel silenzio della notte alla luce tremolante della lampada che nella chiesa conventuale ardeva davanti al Tabernacolo. Con quale devozione l'umile frate partecipava alla Celebrazione eucaristica! E quanto a lungo sostava in estatica adorazione davanti al Santissimo Sacramento, lasciando che la sua orazione si elevasse come incenso gradito al Signore !

Animato da intenso amore per la Passione di Cristo, si soffermava a meditare sui dolori del Signore e della Vergine Santissima. Amava ripetere lo *Stabat Mater* e, recitandolo, si scioglieva in lacrime fra la commozione di coloro che lo ascoltavano. Portava sempre con sé il Crocifisso di ottone che è ancora oggi conservato come preziosa reliquia; con esso usava abitualmente benedire gli infermi, implorando per loro la guarigione fisica e spirituale.

3. Lo stile di vita umile ed essenziale che conduceva in una cameretta spoglia ed angusta, il suo vestiario vile e rattoppato, costituiscono eloquenti testimonianze dell'amore che nutriva per «Madonna Povertà». Lo spirito di convinta minorità, divenutogli connaturale nel corso degli anni, lasciava trasparire la vera grandezza della sua anima. Egli aveva ben compreso la pagina evangelica che proclama: «Chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti » (Mc 10, 43-44).

A continue penitenze liberamente scelte, tra cui anche l'uso del cilicio e della disciplina, univa la pratica quotidiana di sacrifici e rinunce, mentre come questuante percorreva sentieri polverosi e assolati, condividendo i disagi di tanti suoi contemporanei. Amava frequentare gli strati meno abbienti e più emarginati della popolazione per percepirne le esigenze anche nascoste, per lenirne le pene fisiche e spirituali. Stessa disponibilità mostrava verso quanti bussavano alla porta del Convento. Fu grande pacificatore delle famiglie, modulando sapientemente, a seconda delle circostanze, forti richiami, gesti di amorevole solidarietà e parole di incoraggiante consolazione.

4. Venerato Fratello, auguro di cuore che la ricorrenza quattro volte centenaria del pio transito di San Serafino costituisca per l'intera Chiesa che è in Ascoli un'occasione propizia per tendere sempre più decisamente alla santità, valorizzando appieno i veri doni e carismi che Iddio non cessa di dispensare al suo popolo fedele.

Auspico, altresì, che la *peregrinatio* dell'urna del Santo, nelle diverse zone pastorali della Diocesi ascolana ed in altre Comunità ecclesiali della Regione, l'organizzazione del Convegno internazionale sulla sua figura e la sua spiritualità, come pure ogni altra opportuna iniziativa e manifestazione religiosa e culturale in programma, offrano elementi utili per approfondire il messaggio ancora oggi attuale dell'umile Cappuccino di Montegranaro.

La celeste Madre di Dio, della quale egli si proclamava figlio devoto, protegga codesta diletta Comunità ascolana e i cari Frati Cappuccini delle Marche. L'intercessione e la protezione di San Serafino siano per ognuno di conforto e di sprone a seguire Cristo con generosità, così che, grazie alle celebrazioni centenarie, crescano in tutti l'ardore verso la perfezione evangelica e il coraggio di testimoniare i valori dello spirito, che hanno contraddistinto l'intera esistenza di questo Santo vostro conterraneo.

Con tali sentimenti e voti, invio volentieri a Lei, venerato Fratello, ai Frati Cappuccini e a coloro che prenderanno parte alle varie iniziative giubilari una speciale Benedizione Apostolica, volentieri estendendola a tutti i devoti di San Serafino da Montegranaro.



Giovanni Paolo II ascolta il predicatore apostolico fra Raniero Cantalamessa

INDICE

PREFAZIONE di John Corriveau	Pag.	3
NOTA INTRODUTTIVA di Francesco Neri	»	5
1. Omelia nella beatificazione di Angela Maria Astorch Clarissa Cappuccina (Roma, 23 maggio 1982)	»	7
2. Omelia nella canonizzazione di Crispino da Viterbo OFM Cap (Roma, 20 giugno 1982)	»	11
3. Discorso ai partecipanti al LXXIX Capitolo Generale Ordinario OFM Cap (Roma, 5 luglio 1982)	»	15
4. Omelia nella canonizzazione di Leopoldo da Castelnovo OFM Cap (Roma, 16 ottobre 1983)	»	19
5. Discorso ai pellegrini convenuti per la canonizzazione di Leopoldo da Castelnovo OFM Cap (Roma, 17 ottobre 1983)	»	24
6. Omelia nella beatificazione di Geremia da Valacchia OFM Cap (Roma, 30 ottobre 1983)	»	28
7. Discorso ai Ministri Provinciali italiani OFM Cap (Roma, 1° marzo 1984)	»	32
8. Omelia nella visita al Collegio Internazionale «S. Lorenzo da Brindisi» (Roma, 24 giugno 1984)	»	37
9. Discorso ai partecipanti al Convegno Internazionale dell'Ordine sul noviziato (Roma, 28 settembre 1984)	»	44
10. Discorso alla famiglia francescana nel centenario della nascita di Pio da Pietrelcina OFM Cap (San Giovanni Rotondo, 23 maggio 1987)	»	47
11. Discorso ai medici, agli infermieri e agli ammalati della «Casa Sollievo della Sofferenza» (San Giovanni Rotondo, 23 maggio 1987)	»	52
12. Omelia nella beatificazione di Onorato da Biala Podlaska OFM Cap (Roma, 16 ottobre 1988)	»	54
13. Discorso ai pellegrini convenuti per la beatificazione di Onorato da Biala Podlaska OFM Cap (Roma, 16 ottobre 1988)	»	59

14. Discorso ai partecipanti all'LXXX Capitolo Generale Ordinario OFM Cap (Roma, 12 luglio 1988).....	Pag.	64
15. Discorso ai partecipanti al Convegno Internazionale dell'Ordine sulla formazione permanente (Castel Gandolfo, 21 settembre 1991)	»	68
16. Omelia nella beatificazione di Florida Cevoli Clarissa Cappuccina (Roma, 16 maggio 1993)	»	70
17. Discorso ai pellegrini convenuti per la beatificazione di Florida Cevoli Clarissa Cappuccina (Roma, 17 maggio 1993)	»	72
18. Discorso ai partecipanti al Convegno Internazionale dell'Ordine sulla pastorale vocazionale e il postulato (Castel Gandolfo, 23 settembre 1993).....	»	74
19. Discorso ai partecipanti all'LXXXI Capitolo Generale Ordinario OFM Cap (Roma, 1° luglio 1994).....	»	77
20. Omelia nella beatificazione di Sebastiano da Nancy, Gianluigi da Besançon e Protasio da Seez OFM Cap (Roma, 1° ottobre 1995)	»	82
21. Messaggio al Ministro Generale per il Convegno Internazionale dell'Ordine sulla dimensione laicale nella vocazione cappuccina (Castel Gandolfo, 18 settembre 1996).....	»	84
22. Discorso ai pellegrini convenuti per il quarantennale della «Casa Solievo della Sofferenza» (Roma, 6 ottobre 1996).....	»	86
23. Omelia nella beatificazione di Pio da Pietrelcina OFM Cap (Roma, 2 maggio 1999)	»	89
24. Omelia nella beatificazione di Anicet Koplin OFM Cap (Warszawa, 13 giugno 1999)	»	94
25. Omelia nella beatificazione di Nicola da Gesturi OFM Cap (Roma, 3 ottobre 1999).....	»	99
26. Discorso ai pellegrini convenuti per la beatificazione di Nicola da Gesturi OFM Cap (Roma, 4 ottobre 1999).....	»	101
27. Discorso ai partecipanti all'LXXXII Capitolo Generale Ordinario OFM Cap (Roma, 7 luglio 2000)	»	103

28. Omelia nella beatificazione di Aurelio da Vinalesa OFM Cap e di dodici compagni e di cinque Clarisse Cappuccine (Roma, 11 marzo 2001)	Pag.	107
29. Omelia nella canonizzazione di Bernardo da Corleone OFM Cap (Roma, 10 giugno 2001)	»	112
30. Discorso ai pellegrini convenuti per la canonizzazione di Bernardo da Corleone OFM Cap (Roma, 11 giugno 2001)	»	114
31. Omelia per la canonizzazione di Pio da Pietrelcina OFM Cap (Roma, 16 giugno 2002)	»	116
32. Discorso ai pellegrini convenuti per la canonizzazione di Pio da Pietrelcina OFM Cap (Roma, 17 giugno 2002)	»	119
33. Omelia nella beatificazione di Andrea Giacinto Longhin OFM Cap (Roma, 20 ottobre 2002)	»	122
34. Discorso ai pellegrini convenuti per la beatificazione di Andrea Giacinto Longhin OFM Cap (Roma, 21 ottobre 2002)	»	124
35. Omelia nella canonizzazione di Ignazio da Santhià OFM Cap (Roma, 19 maggio 2002)	»	126
36. Discorso ai pellegrini convenuti per la canonizzazione di Ignazio da Santhià OFM Cap (Roma, 20 maggio 2002)	»	128
37. Omelia nella beatificazione di Marco d'Aviano OFM Cap (Roma, 27 aprile 2003)	»	130
38. Discorso ai pellegrini convenuti per la beatificazione di Marco d'Aviano OFM Cap (Roma, 28 aprile 2003)	»	132
39. Messaggio ai Cappuccini italiani in occasione del «Capitolo delle Stuoie» (Roma, 22 ottobre 2003)	»	134
40. Messaggio al Vescovo di Ascoli Piceno nel IV centenario della morte di S. Serafino da Montegranaro OFM Cap (Roma, 3 giugno 2004)	»	138